

# **RIVISTA DIOCESANA TORINESE**

11 MAR. 1993



**1**

Anno LXX

Gennaio 1993

Spediz. abbonam. postale  
mensile - Gruppo 3°/70

## UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

*Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.*

Tutti gli Uffici sono chiusi:

- il sabato pomeriggio;
- nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;
- il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;
- nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.

**Segreteria dell'Arcivescovo** - tel. 54 71 72: ore 9-12 (escluso giovedì)

## CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12

---

**ORDINARI DEL TERRITORIO** - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98 - fax 54 65 38

---

Segreteria ore 9-12

**Vicario Generale e Vescovo Ausiliare** - ore 9-12

Micchiardi S.E.R. Mons. Pier Giorgio (ab. tel. 436 16 10)

**Pro-Vicario Generale e Moderatore** - ore 9-12

Peradotto Mons. Francesco (ab. tel. 436 62 94)

Segretario del Moderatore: Cerino can. Giuseppe (ab. tel. 696 53 61)

**Vicari Episcopali Territoriali**

*Distretto pastorale To-Città:* Berruto don Dario (tel. uff. 561 72 32 - ab. 436 25 17)  
lunedì ore 9-11; mercoledì e giovedì ore 9-12

*Distretti pastorali:*

*To-Nord:* Chiarle don Vincenzo (ab. Vallo Torinese tel. 924 93 76)  
martedì ore 9-12; venerdì ore 9-11

*To-Sud-Est:* Favaro can. Oreste (ab. Torino tel. 54 95 84)  
martedì ore 9-12; venerdì ore 9-11

*To-Ovest:* Candellone don Piergiacomo (ab. La Cassa tel. 984 29 34)  
mercoledì ore 9-12; venerdì ore 9-11

**Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica**

Ripa di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 568 44 54)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 15-18

Segreteria: ore 9-12 (escluso sabato)

---

## DELEGATI ARCIVESCOVILI

---

Baravalle don Sergio (tel. uff. 53 71 87 - ab. 248 24 20):

*per la pastorale sociale e del lavoro, il servizio della carità, la pastorale della sanità.*

Marengo don Aldo (tel. uff. 54 26 69 - ab. 436 20 25):

*per la pastorale missionaria-catechistica-liturgica, le Confraternite e il patrimonio artistico e storico, la pastorale delle comunicazioni sociali.*

Pollano don Giuseppe (tel. ab. 436 27 65):

*per la formazione permanente dei fedeli: laici - diaconi permanenti - presbiteri, la pastorale dell'educazione cattolica, della cultura, della scuola e dell'Università.*

Villata don Giovanni (tel. uff. 54 70 45 - ab. 992 19 41):

*per la pastorale dei giovani, la pastorale della famiglia, la pastorale degli anziani e pensionati, la pastorale del turismo - tempo libero - sport.*

---

## ECONOMO DIOCESANO

---

Enriore mons. Michele (tel. uff. 53 53 21 - ab. 74 02 72)

(segue nella III di copertina)

# RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXX

Gennaio 1993

## SOMMARIO



	pag.
<b>Atti del Santo Padre</b>	
Messaggio per la Quaresima	3
Messaggio per la XXX Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni	5
Messaggio per la XXVII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali	8
Incontro di preghiera, di penitenza e di digiuno ad Assisi per la pace in Europa e specialmente nei Balcani:	
— <i>sabato 9 gennaio</i> : - All'incontro con i Vescovi ed i rappresentanti di Chiese e Comunità ecclesiali cristiane, dell'Ebraismo e dell'Islam	10
- Alla Veglia di preghiera	12
— <i>domenica 10 gennaio</i> : Alla Concelebrazione Eucaristica	16
Ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede (16.1)	19
Ai Membri del Tribunale della Rota Romana (29.1)	27
Alla Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia (30.1)	30
<b>Atti della Conferenza Episcopale Italiana</b>	
Consiglio Episcopale Permanente (25-28.1):	
Comunicato dei lavori	33
Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo:	
Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei	39
Consulta Nazionale per la pastorale della sanità:	
Messaggio per la I Giornata Mondiale del Malato	41
<b>Atti del Cardinale Arcivescovo</b>	
Messaggio per la I Giornata Mondiale del Malato	45
Messaggio per la Giornata del Quotidiano cattolico	47
Per il Centenario delle Suore di Maria SS. Consolatrice	49
Celebrazione di preghiera per la pace in comunione con il pellegrinaggio del Santo Padre ad Assisi:	
— Omelia nella Concelebrazione Eucaristica alla Consolata	52
— Messaggio di ringraziamento della Segreteria di Stato	56
— Messaggio inviato al Santo Padre dai giovani torinesi	57
Omelia nella solennità di S. Giovanni Bosco	58

### Curia Metropolitana

Vicariato Generale:

Offerta per la celebrazione e l'applicazione della S. Messa. Facoltà per la  
binazione e la trinazione

63

Cancelleria: Capitolo Metropolitano — Erezione della parrocchia Beato Pier  
Giorgio Frassati in Torino — Rinuncia — Termine di ufficio — Trasferi-  
menti — Nomine — Conferme in istituzioni varie — Comunicazione —  
Sacerdoti diocesani defunti

65

### Documentazione

Parliamo di Damanhur (✠ Luigi Bettazzi)

71

## RIVISTA DIOCESANA TORINESE

Nata nel luglio 1924 per volere dell'Arcivescovo Mons. Giuseppe Gamba, a due mesi dal suo ingresso in diocesi, pubblica mensilmente gli atti del Santo Padre, della Santa Sede, della Conferenza Episcopale Italiana e della Conferenza Episcopale Piemontese che possono interessare i parroci e gli altri sacerdoti. È documento ufficiale per gli atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana. Vengono inoltre pubblicati gli atti del Consiglio presbiterale e documentazioni varie, che si ritiene utile portare a conoscenza del clero.

**L'abbonamento** a *Rivista Diocesana Torinese* è:

— obbligatorio per i parroci e per tutti coloro ai quali sia in qualche modo affidata la cura d'anime;

— vivamente raccomandato a tutti i sacerdoti, i diaconi permanenti e gli Istituti religiosi maschili e femminili (cfr. *RDT* 1924, 63).

*Abbonamento annuale* per il 1993: L. 50.000.

---

Per abbonamenti rivolgersi a:

Opera Diocesana Buona Stampa - corso Matteotti n. 11, 10121 TORINO  
c.c.p. 10532109 - tel. 54 54 97



---

# *Atti del Santo Padre*

---

## Messaggio per la Quaresima 1993

Ascoltate la voce di Gesù, stanco ed assetato,  
che rivive la sua agonia nei nostri fratelli più poveri

« *Ho sete* » (Gv 19, 28)

Cari fratelli e sorelle!

1. Nel tempo santo della Quaresima, la Chiesa riprende ancora una volta la sua ascesa verso Pasqua. Guidata da Gesù e camminando sui suoi passi, ci stimola a traversare con lei il deserto.

La storia della Salvezza ha dato al deserto un profondo senso religioso. Condotto da Mosè e più tardi consigliato da altri Profeti, il Popolo eletto ha potuto, attraverso privazioni e sofferenze, farvi l'esperienza della presenza fedele di Dio e della sua misericordia; si è nutrito del pane sceso dal cielo e si è dissetato con l'acqua che scaturiva dalla roccia; là è cresciuta la fede e la speranza del Popolo di Dio nell'avvento del Messia redentore.

Nel deserto ha anche predicato Giovanni Battista, e le folle sono accorse presso di lui per ricevere, nelle acque del Giordano, il battesimo di penitenza: il deserto è stato un luogo di conversione all'accoglienza di Colui che viene per vincere la desolazione e la morte legate al peccato.

Gesù, il Messia dei poveri che colma di beni (cfr. Lc 1, 53), ha inaugurato la sua missione assumendo la condizione di colui che ha fame e sete nel deserto.

Cari fratelli e sorelle, vi invito a meditare, durante questa Quaresima, la Parola di vita lasciata da Cristo alla Chiesa, perché sia luce sul cammino di ciascuno dei suoi membri. Riconoscete la voce di Gesù che vi parla, specialmente in questo tempo quaresimale, nel Vangelo, nelle celebrazioni liturgiche, nelle esortazioni dei vostri pastori. Ascoltate la voce di Gesù che, stanco e assetato, presso il pozzo di Giacobbe dice alla Samaritana: « Dammi da bere » (Gv 4, 7). Contemplate Gesù inchiodato sulla croce, morente, e sentite la sua voce appena percettibile: « Ho sete » (Gv 19, 28). Oggi Cristo ripete questo appello e rivive i tormenti della sua agonia nei nostri fratelli più poveri.

Mentre ci invita ad avanzare praticando la Quaresima sulle strade d'amore e di speranza tracciate da Cristo, la Chiesa ci fa comprendere che la vita cristiana comporta il distaccarsi dai beni superflui; ci aiuta ad accettare una povertà che ci libera; ci dispone a scoprire la presenza di Dio e ad accogliere i nostri fratelli con una solidarietà sempre più attiva in una comunione sempre più ampia.

Ricordate la parola del Signore: « Chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca ad uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità vi dico: non perderà la sua ricompensa » (Mt 10, 42). E meditate con tutto il cuore e con speranza queste altre parole: « Venite, benedetti del Padre mio, ... perché ho avuto sete e mi avete dato da bere » (Mt 25, 34-35).

2. Durante la Quaresima del 1993, per concretizzare la solidarietà e la carità fraterna associate alla ricerca spirituale di questo tempo forte dell'anno liturgico, domando ai membri della Chiesa di portare uno sguardo attento sulle donne e sugli uomini provati dalla drammatica desertificazione delle loro terre e su quanti, in tante regioni del mondo, mancano di questo bene elementare, ma indispensabile alla vita, l'acqua.

Siamo inquieti nel vedere oggi il deserto progredire ed estendersi a terre, ancora ieri prospere e fertili. Non possiamo dimenticare che molto spesso l'uomo stesso è stato causa della sterilizzazione di terre divenute desertiche, come pure dell'inquinamento d'acque una volta sane. Quando i beni della terra non sono rispettati, si agisce in modo ingiusto e anche criminale, perché le conseguenze sono miseria e morte per molti fratelli e sorelle.

Ci preoccupa gravemente anche il vedere popoli interi, milioni di esseri umani, ridotti all'indigenza, affamati e malati, perché mancano di acqua potabile. Infatti, la fame e le numerose malattie sono intimamente legate alla siccità o alla polluzione delle acque. Dove le piogge sono rare e le sorgenti d'acqua si prosciugano, la vita diviene più fragile, diminuisce fino a scomparire. Immense zone dell'Africa sono soggette a questo flagello, riscontrato anche in certe regioni dell'America Latina e dell'Australia.

È evidente inoltre che uno sviluppo industriale anarchico e l'impiego di tecnologie che rompono gli equilibri naturali hanno causato ingenti danni all'ambiente, provocando gravi catastrofi. Corriamo il rischio di lasciare in eredità alle generazioni future, in molte parti del mondo, il dramma della sete e del deserto.

Lancio un pressante appello perché siano sostenute con generosità le istituzioni, le organizzazioni e le opere sociali che sono impegnate nell'aiutare le popolazioni afflitte da carestie o dalla sete e costrette ad affrontare una desertificazione crescente. Vi esorto egualmente a collaborare con coloro che si sforzano di analizzare scientificamente tutti i fattori della desertificazione e di porvi rimedio.

Possa la generosità attiva dei figli e delle figlie della Chiesa e di tutti gli uomini e le donne di buona volontà, accelerare il compimento della profezia d'Isaia: « Scauriranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa, la terra bruciata diventerà una palude, il luogo riarso si muterà in sorgenti d'acqua » (35, 6-7)!

Con tutto il cuore, vi benedico nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Dal Vaticano, 18 settembre 1992

**IOANNES PAULUS PP. II**

## Messaggio per la XXX Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni

### Promuovere una «cultura della vocazione» per conservare il mondo sempre giovane

In preparazione alla XXX Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, che sarà celebrata il 2 maggio 1993, IV Domenica di Pasqua, il Santo Padre rivolge alla Chiesa questo Messaggio:

Venerati Fratelli nell'Episcopato, carissimi Fratelli e Sorelle di tutto il mondo!

1. Cristo è il Buon Pastore, colui che «chiama le sue pecore una per una e cammina innanzi a loro» (Gv 10, 3-4). Noi, suo gregge, conosciamo la sua voce e condividiamo la sua sollecitudine nel radunare il suo popolo, per condurlo sulla via della salvezza.

In questa XXX Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni vogliamo chiedere con insistenza al Signore di mandare alla sua Chiesa "gli operai del Vangelo". La nostra preghiera vuole essere perseverante, ricca di speranza e piena di amore per i nostri fratelli e sorelle, spesso disorientati come pecore senza pastore.

2. Desidero anzitutto attirare l'attenzione sull'urgenza di coltivare quelli che possiamo chiamare "atteggiamenti vocazionali di fondo", i quali danno vita ad una autentica "cultura vocazionale". Tali elementi sono: la formazione delle coscienze, la sensibilità ai valori spirituali e morali, la promozione e la difesa degli ideali della fratellanza umana, della sacralità della vita, della solidarietà sociale e dell'ordine civile. Si tratta di una cultura che permetta all'uomo moderno di ritrovare se stesso, riappropriandosi dei valori superiori d'amore, d'amicizia, di preghiera e di contemplazione. Questo mondo, travagliato da trasformazioni spesso laceranti, ha più che mai bisogno della testimonianza di uomini e donne di buona volontà e specialmente di vite consacrate ai più alti e sacri valori spirituali, affinché al nostro tempo non manchi la luce delle più sublimi conquiste dello spirito.

È molto diffusa oggi una cultura che induce i giovani ad accontentarsi di progetti modesti, che sono molto al di sotto delle loro possibilità. Ma tutti sappiamo che, in realtà, nel loro cuore c'è un'inquietudine ed una insoddisfazione di fronte a conquiste effimere; c'è in loro il desiderio di crescere nella verità, nella autenticità e nella bontà; c'è l'attesa d'una voce che li chiami per nome. Quest'inquietudine, del resto, è proprio il segno della necessità inalienabile della cultura dello spirito. La pastorale delle vocazioni oggi ha sviluppato tale dimensione storico-culturale che mette in evidenza non solo la crisi, ma anche il risveglio delle vocazioni. È necessario, pertanto, promuovere una cultura vocazionale che sappia riconoscere ed accogliere quell'aspirazione profonda dell'uomo, che lo porti a scoprire che solo Cristo può dirgli tutta la verità sulla sua vita. Egli, che è «penetrato in modo unico e irripetibile nel mistero dell'uomo» (*Redemptor hominis*, 8), «svela pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione» (*Gaudium et spes*, 22): la vita è dono totalmente gratuito e non esiste altro modo per vivere degno dell'uomo, al di fuori della prospettiva del dono di sé. Cristo, Buon Pastore, chiama ogni uomo a riconoscersi in questa verità. La vocazione nasce dall'amore e porta all'amore, perché «l'uomo non

può vivere senz'amore » (*Redemptor hominis*, 10). Questa cultura della vocazione è alla base della cultura della vita nuova, che è vita di gratitudine e di gratuità, di fiducia e di responsabilità; in radice, essa è cultura del desiderio di Dio, che dà la grazia di apprezzare l'uomo per se stesso, e di rivendicarne incessantemente la dignità di fronte a tutto ciò che può opprimerlo nel corpo e nello spirito.

3. Se Cristo « parla agli uomini come Uomo » (*Redemptor hominis*, 7), adattandosi alle categorie umane, anche la Chiesa dovrà parlare un linguaggio semplice e vicino alla sensibilità dei giovani, facendo intelligente uso di tutti i moderni mezzi di comunicazione sociale, perché il suo parlare sia ancora più incisivo e maggiormente compreso. Soprattutto sarà necessario che la pastorale giovanile sia esplicitamente vocazionale, e miri a risvegliare nei giovani la coscienza della "chiamata" divina, affinché sperimentino e gustino la bellezza della donazione, in un progetto stabile di vita. Ogni cristiano, poi, darà veramente prova di collaborare alla promozione di una cultura per le vocazioni, se saprà impegnare la propria mente e il proprio cuore nel discernere ciò che è bene per l'uomo: se saprà, cioè, discernere con spirito critico le ambiguità del progresso, gli pseudovalori, le insidie delle cose artificiali che talune civiltà fanno brillare ai nostri occhi, le tentazioni dei materialismi o delle ideologie passeggiare.

4. Mi rivolgo soprattutto a voi, cari *giovani*! Lasciatevi interpellare dall'amore di Cristo, riconoscete la sua voce che risuona nel tempio del vostro cuore. Accogliete il suo sguardo luminoso e penetrante che dischiude i sentieri della vostra vita sugli orizzonti della missione della Chiesa, oggi più che mai impegnata a insegnare all'uomo il suo vero essere, il suo fine, la sua sorte e a svelare alle anime fedeli le ineffabili ricchezze della carità di Cristo. Non abbiate paura della radicalità delle sue richieste, perché Gesù, che vi ha amati per primo, è pronto a donare quanto Egli vi domanda. Se Egli chiede molto è perché sa che potete dare molto. Giovani, date una mano alla Chiesa per conservare il mondo giovane! Reagite alla cultura della morte con la cultura della vita!

Chiedo a voi, *Vescovi della Chiesa di Dio*, di rinvigorire il tessuto sociale della comunità cristiana per mezzo dell'evangelizzazione della famiglia; di aiutare i laici a innervare i valori della coerenza, della giustizia e della carità cristiana nel mondo giovanile.

Mi rivolgo ancora a tutti coloro che sono chiamati, a diverso titolo, a definire e ad approfondire la cultura vocazionale:

- ai *teologi*, perché tale cultura abbia anzitutto un solido fondamento teologico;
- agli *operatori nei mass-media*, perché sappiano entrare in dialogo con i giovani;
- agli *educatori*, perché sappiano rispondere alle loro aspirazioni e sensibilità;
- ai *direttori spirituali*, perché ognuno possa essere aiutato a riconoscere quella voce che lo chiama per nome.

Mi rivolgo infine a voi che già siete consacrati al Signore e, in maniera particolare, a voi *presbiteri*: avendo già udito e riconosciuto l'appello del Buon Pastore, prestate la vostra voce a Colui che ancora oggi chiama molti a seguirlo! Rivolgetevi ai vostri giovani, facendo sentire loro la bellezza della sequela del Signore ed accompagnandoli lungo i sentieri a volte difficoltosi della vita, soprattutto testimoniando con la vostra vita la gioia di essere al servizio di Dio.

## 5. E ora insieme preghiamo:

*Signore Gesù Cristo, Pastore Buono delle nostre anime, tu che conosci le tue pecore e sai come raggiungere il cuore dell'uomo, apri la mente e il cuore di quei giovani che cercano e attendono una parola di verità per la loro vita; fa' loro sentire che solo nel mistero della tua Incarnazione essi trovano piena luce; risveglia il coraggio di coloro che sanno dove cercare verità, ma temono che la tua richiesta sia troppo esigente; scuoti l'animo di quei giovani che vorrebbero seguirti, ma non sanno poi vincere incertezze e paure, e finiscono per seguire altre voci e altri sentieri senza sbocco. Tu che sei la Parola del Padre, Parola che crea e che salva, Parola che illumina e che sostiene i cuori, vinci con il tuo Spirito le resistenze e gli indugi degli animi indecisi; suscita, in coloro che tu chiami, il coraggio della risposta d'amore: «Eccomi, manda me»! (Is 6, 8).*

*Vergine Maria, giovane figlia d'Israele, sorreggi con il tuo materno amore quei giovani, ai quali il Padre fa sentire la sua Parola, sostieni coloro che sono già consacrati. Ripetano con Te il sì di una donazione gioiosa e irrevocabile.*

*Amen.*

Con la mia Benedizione Apostolica.

Da Castel Gandolfo, 8 settembre 1992 - Natività della Beata Vergine Maria

**IOANNES PAULUS PP. II**

## Messaggio per la XXVII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

### Audiocassette e videocassette nella formazione della cultura e della coscienza

Pubblichiamo, in traduzione italiana, il testo del Messaggio del Santo Padre per la XXVII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, che in Italia si celebra nella seconda domenica di ottobre.

Cari Fratelli e Sorelle,

ad un anno dalla pubblicazione dell'Istruzione Pastorale *Aetatis novae* \* sui mezzi di comunicazione sociale, invito tutti voi ancora una volta a riflettere sulla visione che l'Istruzione ha presentato del mondo moderno e sulle implicazioni pratiche delle situazioni in essa descritte. La Chiesa non può ignorare i cambiamenti, molti e senza precedenti, causati dal progresso in questo importante ed onnipresente aspetto della vita moderna. Ciascuno di noi deve interrogarsi sulla saggezza necessaria per apprezzare le opportunità che lo sviluppo della moderna tecnologia della comunicazione offre al servizio di Dio e del Suo popolo, riconoscendo nello stesso tempo le sfide che il progresso inevitabilmente pone.

Come l'Istruzione Pastorale *Aetatis novae* ci ricorda, « la comunicazione conosce una considerevole espansione che influenza profondamente le culture del mondo nel suo insieme » (n. 1). Possiamo parlare davvero di una "nuova cultura" creata dalle moderne comunicazioni, che coinvolge tutti, in particolare le generazioni più giovani; essa stessa risultato, in gran parte, dei progressi tecnologici che ha suscitato: « nuovi modi di comunicare, con nuovi linguaggi, nuove tecniche e nuovi atteggiamenti psicologici » (cfr. *Redemptoris missio*, 37). Oggi la Chiesa mette il suo impegno per adempiere la sua perenne missione di proclamare la Parola di Dio, ed affronta la grande sfida di evangelizzare questa nuova cultura, esprimendo l'immutabile verità del Vangelo in questo linguaggio. Poiché tutti i credenti sono coinvolti in questi cambiamenti, ciascuno di noi è chiamato ad adattarsi alle situazioni che mutano ed a scoprire modi efficaci e responsabili per usare i mezzi di comunicazione sociale a gloria di Dio e al servizio della Sua creazione.

Nel mio Messaggio per la Giornata Mondiale delle comunicazioni sociali dell'anno scorso ricordavo che tra le realtà che celebriamo in questa annuale circostanza vi sono i doni, elargiti da Dio, della parola, dell'udito e della vista, per mezzo dei quali è possibile la comunicazione fra noi. Quest'anno il tema della Giornata mette in evidenza due specifici "nuovi media" che in maniera notevole sono al servizio di questi sensi, vale a dire le audiocassette e le videocassette.

Le audiocassette e le videocassette ci permettono di avere a portata di mano e di trasportare con facilità un numero illimitato di programmi audiovisivi, come mezzi per l'istruzione o per l'intrattenimento, per una maggiore e più completa comprensione delle notizie e dell'informazione, o per l'apprezzamento della bellezza e dell'arte. È importante guardare a queste nuove risorse come a strumenti che Dio, per mezzo

\* RDT 69 (1992), 133-148 [N.d.R.].



della intelligenza e della ingegnosità umana, ha posto a nostra disposizione. Come tutti i doni divini, questi ci sono dati per essere usati a buon fine e per aiutare individui e comunità a crescere sia nella conoscenza e nell'apprezzamento della verità, sia nella considerazione della dignità e delle necessità degli altri. Le audiocassette e le videocassette, inoltre, posseggono una forte potenzialità in grado di aiutare le persone a progredire culturalmente, socialmente e nella sfera religiosa. Possono essere molto utili nella trasmissione della Fede, anche se non possono mai sostituire la testimonianza personale che è essenziale per la proclamazione della verità nella sua interezza e dei valori del messaggio cristiano.

Spero che quanti sono impegnati professionalmente nella produzione di programmi audiovisivi, in cassette o su altri supporti, riflettano sulla necessità che il messaggio cristiano possa trovare espressione, in modo esplicito o implicito, nella nuova cultura creata dalle comunicazioni moderne (cfr. *Aetatis novae*, 11). Questo non solo dovrebbe essere conseguenza naturale della « presenza attiva ed aperta della Chiesa in seno al mondo delle comunicazioni » (*Ibid.*), ma anche risultato di un preciso impegno da parte dei comunicatori. I professionisti dei *media*, coscienti dell'autentico valore, dell'impatto e dell'influenza delle loro produzioni, dovranno porre particolare impegno, per realizzarle di qualità morale talmente elevata da garantire sempre effetti positivi sulla formazione della cultura; e dovranno resistere alla lusinga, sempre presente, di un profitto facile e rifiutare con fermezza la partecipazione a produzioni che sfruttino le umane debolezze, offendano le coscienze o insultino la dignità umana.

È altrettanto importante che quanti fanno uso dei mezzi come le audiocassette o le videocassette non si considerino come semplici consumatori. Ciascun individuo, semplicemente esternando a produttori e rivenditori le proprie reazioni di fronte ai contenuti di uno di questi *media*, può avere un'influenza determinante sul contenuto e sul livello morale delle future produzioni. La famiglia in particolare, cellula fondamentale della società, è influenzata profondamente dall'atmosfera creata dai *media* nella quale vive. I genitori hanno perciò la grave responsabilità di educare la famiglia ad un uso critico dei mezzi della comunicazione sociale. L'importanza di questo compito deve essere spiegata specialmente alle coppie di giovani sposi. Nessun programma di catechesi dovrebbe sottovalutare la necessità di insegnare ai bambini e agli adolescenti un uso appropriato e responsabile dei *media*.

In questa Giornata Mondiale delle comunicazioni sociali, estendo il mio più cordiale saluto a tutti i professionisti, uomini e donne, impegnati a servire l'umana famiglia attraverso i mezzi di comunicazione, a tutti i membri delle Organizzazioni Internazionali Cattoliche delle comunicazioni sociali, operanti nel mondo in questo campo e alla vasta platea dei recettori dei *media*, nei confronti della quale essi portano il peso di una responsabilità veramente grande. Possa Dio Onnipotente concedere a tutti voi i suoi doni.

Dal Vaticano, 24 gennaio 1993 - festa di San Francesco di Sales, Patrono dei giornalisti

IOANNES PAULUS PP. II

## Incontro di preghiera, di penitenza e di digiuno ad Assisi per la pace in Europa e specialmente nei Balcani

### Il dolore della guerra l'invocazione della pace

Sabato 9 e domenica 10 gennaio, il Papa si è recato in pellegrinaggio ad Assisi per implorare il dono della pace in Europa e specialmente nei Balcani. La Chiesa torinese si è unita a questa iniziativa con intensa preghiera (cfr. in questo fascicolo di *RDT* alle pagg. 52-57).  
Pubblichiamo i più significativi interventi tenuti dal Santo Padre in questa occasione:

Sabato 9 gennaio

ALL'INCONTRO CON I VESCOVI  
ED I RAPPRESENTANTI DI CHIESE  
E COMUNITÀ ECCLESIALI CRISTIANE,  
DELL'EBRAISMO E DELL'ISLAM

Cari Confratelli nell'Episcopato,

Cari Rappresentanti delle Chiese e Comunità ecclesiali cristiane,

Cari Rappresentanti dell'Ebraismo e dell'Islam,

Cari Fratelli e Sorelle tutti, qui presenti o che seguite questa Veglia solenne per la Pace mediante la Radio o la Televisione:

Pace a tutti voi, pace da parte del Dio di Abramo, del Dio grande e misericordioso, del Dio Padre di nostro Signore Gesù Cristo, del « Dio della Pace » (cfr. *Rm* 15, 33; ecc.), il cui nome è appunto « Pace » (cfr. *Ef* 2, 14).

1. All'inizio di questo nostro incontro, desidero in primo luogo porgere a tutti i presenti il mio più cordiale benvenuto.

Avete voluto rispondere all'appello che, unitamente ai Presidenti delle Conferenze Episcopali d'Europa, ho rivolto ai Vescovi europei, alle Chiese e Comunità ecclesiali cristiane del Continente, nonché ai Capi delle Comunità ebraiche e musulmane dello stesso Continente, per ritrovarci in questa città benedetta di Assisi a riflettere sulla pace in Europa, specialmente nei Balcani, e a pregare.

Ed ora eccoci qui, sospinti dalla comune preoccupazione per un così fondamentale bene dell'umanità. Eccoci raccolti per rivolgere al Signore della storia le nostre preghiere, ciascuno a modo suo e secondo la propria tradizione religiosa, implorando da Lui, che soltanto può assicurarci, il prezioso dono della pace. Noi cristiani pregheremo insieme, nel secondo momento di questa Veglia, nella Basilica superiore di San Francesco. I nostri fratelli, Ebrei e Musulmani, avranno a disposizione, in questo stesso Sacro Convento, e quindi sotto lo stesso tetto, luoghi adatti per la propria preghiera. Tutti abbiamo voluto, poiché anche questo ci è comune, accompagnare la preghiera con il digiuno.



2. Ciò che ci ha indotti a muoverci dalle nostre rispettive sedi e ci ha portati a raccoglierci qui, lasciando da parte altri impegni, è la profonda consapevolezza che la tragedia della guerra in Europa, in Bosnia Erzegovina, nel Caucaso ed in altre parti ancora della terra, costituisce un appello alle nostre più specifiche responsabilità, in quanto uomini e donne religiosi.

Ciascuno di noi sa che la propria concezione religiosa è per la vita e non per la morte; è per il rispetto di ogni essere umano in tutti i suoi diritti e non per l'oppressione dell'uomo sull'uomo; è per la convivenza pacifica di etnie, popoli e religioni, non per la contrapposizione violenta né per la guerra.

Di fronte a questa comune convinzione, che per le religioni qui presenti deriva dalla propria concezione religiosa e da un preciso senso della dignità della persona umana, lo spettacolo degli orrori delle guerre in atto nel Continente, specialmente nei Balcani, non può non muoverci a far ricorso al mezzo che è proprio di chi crede: tale mezzo è la preghiera.

È questa la nostra forza; questa è la nostra arma. Di fronte agli strumenti di distruzione e di morte, di fronte alla violenza e alla crudeltà, noi non abbiamo altro che il ricorso a Dio, con le parole e con il cuore. Non siamo né forti né potenti, ma sappiamo che Dio non lascia senza risposta l'implorazione di chi si rivolge a lui con fede sincera, soprattutto quando è in gioco la sorte presente e futura di milioni di persone.

3. È questo il senso della nostra Veglia.

In questa prima parte, comune a tutti noi, si è pensato che, come introduzione e preparazione alle preghiere che si faranno dopo, sarebbe stato opportuno ascoltare alcune testimonianze di persone toccate, in un modo o nell'altro, dalla guerra o dalle violenze che attualmente sconvolgono l'Europa. Per questo motivo, abbiamo invitato una delegazione ecumenica e interreligiosa dai Balcani, che portasse con sé i segni della sofferenza e dell'irrazionalità della guerra, di questa guerra come di tutte le altre.

Abbiamo voluto che si sentisse anche la voce dei *rifugiati*, come gli altri e più degli altri vittime di questa assurda contesa tra fratelli.

Nell'ascoltarli in silenzio, nel riflettere poi su quanto la loro esperienza ci avrà fatto sentire ancor più profondamente, saremo meglio disposti a pregare per la pace, in quanto dono divino.

4. Vorrei aggiungere che questo nostro incontro, e le preghiere che seguiranno dopo, nei diversi luoghi di questo Sacro Convento, vogliono essere in se stesse una testimonianza viva, e come una felice prefigurazione del dono che intendiamo chiedere per i nostri fratelli e sorelle tanto d'Europa che del resto del mondo.

Ognuno di noi è venuto qui mosso dalla fedeltà alla propria tradizione religiosa, ma nel contempo nella consapevolezza e nel rispetto della tradizione altrui, poiché siamo qui convenuti per lo stesso scopo, quello di pregare e di digiunare per la pace.

La pace regna tra noi. Ciascuno accetta l'altro com'è, e lo rispetta come fratello e sorella nella comune umanità e nelle personali convinzioni. Le differenze che ci separano rimangono. Ed è questo il punto essenziale ed il senso di questo incontro e delle preghiere che verranno dopo: far vedere a tutti che soltanto nella mutua accettazione dell'altro e nel conseguente mutuo rispetto, reso più profondo dall'amore, risiede il segreto di un'umanità finalmente riconciliata, di un'Europa degna della sua vera vocazione. Alle guerre ed ai conflitti vogliamo contrapporre con umiltà, ma anche con vigore, lo spettacolo della nostra concordia, nel rispetto dell'identità di ognuno.

Mi sia consentito, a questo proposito, citare il primo versetto del Salmo 132: «Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli stiano insieme».

5. Cari Fratelli e Sorelle! Il ricordo della grande Giornata di Preghiera per la Pace, svoltasi qui ad Assisi nell'ottobre del 1986, torna spontaneo alla memoria. In quell'occasione la preoccupazione dei presenti si rivolgeva al mondo intero, su cui si addensavano oscure nubi. Perciò rappresentanti di molte altre religioni erano presenti.

Oggi, il nostro sguardo si rivolge all'Europa. L'invito è stato rivolto quindi ai rappresentanti delle tre grandi tradizioni religiose da secoli presenti in questo Continente, alla cui lenta formazione nel tempo tutte e tre hanno dato il loro contributo e lo danno tuttora: Ebrei, Cristiani, Musulmani.

Ci si chiede adesso di contribuire in un modo specifico, con le nostre preghiere e con l'offerta del nostro digiuno, alla ricostruzione del Continente europeo; e forse alla sua sopravvivenza, in continuità con lo stesso spirito che presiedette alla Giornata di Preghiera dell'ottobre 1986. Come allora ci affidammo al Signore della storia, il quale ci ha dato dei segni, anche tangibili, di averci ascoltato, ci affidiamo oggi, ancora una volta, alla sua misericordia, certi di essere ascoltati.

Questa città, con Francesco, il Santo che ad essa ha legato il suo nome e che costituisce per tutti un punto di riferimento in quanto esempio e prototipo di pace con gli uomini, col creato e con Dio, fa da suggestiva cornice, questa sera, alla nostra Veglia. Quando essa sarà terminata, altri, specialmente giovani, la prolungheranno con fiaccolate e preghiere fino a quando spunterà l'alba.

L'alba! Sia essa simbolo e preannuncio di quell'alba di luce e di pace che speriamo spunti finalmente sull'intera Europa.

Che il Dio della pace sia con noi.

Amen!

## ALLA VEGLIA DI PREGHIERA

Cari Fratelli e Sorelle in Cristo!

1. Questa è l'ora della preghiera.

Poco fa ci siamo riuniti tutti insieme per ascoltare le testimonianze di coloro che hanno fatto da vicino l'esperienza della guerra e delle sue conseguenze. Abbiamo riflettuto in silenzio sulle penose vicissitudini esposte e ci siamo sentiti partecipi delle sofferenze di quelle martoriate popolazioni.

Era il *primo* scopo di questa Veglia: che quanti in Europa, uomini e donne, sono aperti ai valori religiosi, avvertissero quasi inflitte nella propria carne le ferite della guerra: l'angoscia, la solitudine, l'impotenza, il pianto, il dolore, la morte. Forse anche la disperazione. Ci siamo così convinti ancor più fortemente che questi mali sono qualcosa che pesa sulle nostre spalle, che opprime i nostri cuori. Davanti ad una simile tragedia non si può restare indifferenti; non si può dormire. Dobbiamo, appunto, *vegliare* e *pregare* come il Signore Gesù nell'Orto degli Ulivi, quando portava su di sé tutti i nostri peccati sino a sudare sangue (cfr. *Lc* 22, 44). Cristo, infatti, « è in agonia sino alla fine del mondo » (Pascal, *Pensées*, 736). E noi vogliamo accompagnarlo, questa notte, vegliando e pregando.

2. Questo è il *secondo momento* della nostra Veglia. Esso si svolge, per noi cristiani, nella Basilica Superiore di San Francesco. I rappresentanti dell'Islam si sono raccolti in un altro luogo di questo Sacro Convento, come pure hanno fatto alcuni rappresentanti dell'Ebraismo, mentre numerosi altri ebrei, che non hanno potuto, per i loro obblighi religiosi, raggiungerci qui ad Assisi, si uniscono anch'essi, pregando nelle loro sinagoghe, alla nostra supplica.

Entrando nella Chiesa abbiamo acceso le nostre candele dal Cero, posto in luogo eminente quale simbolo della presenza in mezzo a noi di Cristo, « luce del mondo ». Questo, infatti, Egli ci ha promesso: « Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro » (Mt 18, 20).

Ma il cero è anche simbolo della luce interiore dello Spirito Santo, di cui sentiamo particolare bisogno in questo momento di preghiera.

Abbiamo ascoltato insieme la parola della Sacra Scrittura. Anche di questa luce è simbolo il cero. La Sacra Scrittura ci illumina, perché in essa e per mezzo di essa parla il Verbo. Anzi, nelle parole dei Profeti, degli Apostoli e degli Evangelisti il Verbo *si fa presente*. Ci è dato così di meglio comprendere ciò che dobbiamo chiedere al Dio Uno e Trino in questa Veglia di Preghiera per la pace; che cosa dobbiamo chiedere in questa *notte santa*.

3. La *chiave di lettura* delle parole che abbiamo sentito, e del senso della nostra preghiera, la troviamo nel secondo brano poc'anzi proclamato. L'Apostolo afferma che *Cristo è la nostra pace*: « Egli — dice San Paolo — è la nostra pace » (Ef 2, 14).

Che cosa significano per noi, in questa notte, le lapidarie parole dell'Apostolo? Significano anzitutto che non dobbiamo cercare la pace *al di fuori* di Cristo; e, tanto meno, *contro* di Lui. Dobbiamo, invece, sforzarci di vivere le parole di Paolo: « Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù » (Fil 2, 5).

Ciò suppone la nostra personale conversione, efficacemente espressa dal medesimo Apostolo in questi termini: « Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ognuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Non cerchi ciascuno il proprio interesse, ma anche quello degli altri » (Fil 2, 3-4).

Se Cristo « ha abbattuto il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia » (cfr. Ef 2, 14); se Lui « ha distrutto in sé l'inimicizia » per « riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo per mezzo della croce » (cfr. Ef 2, 16), come può ancora esistere l'inimicizia nel mondo? Come può esistere l'odio? Come è possibile uccidersi a vicenda?

4. Sono queste le domande che in questa notte noi sentiamo di dover porre a tutti, ed anche a noi stessi, davanti alla tragedia della Bosnia Erzegovina, davanti alle tragedie presenti in altre parti d'Europa e del mondo.

A tali domande non vi è altra risposta che quella dell'umile richiesta di perdono ai piedi della Croce sulla quale il Signore è crocifisso; per noi e per tutti. Proprio per questo, la nostra Veglia di Preghiera è anche una Veglia di *penitenza*, di conversione. Non ci sarà pace senza questo ritorno a Gesù Cristo crocifisso nella preghiera, ma anche nella rinuncia alle ambizioni, alla sete di potere, alla volontà di sopraffare gli altri, alla mancanza di rispetto per i diritti altrui.

Sono queste, infatti, le cause della guerra, come già insegnava l'Apostolo Giacomo nella sua lettera: « Da che cosa derivano le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che combattono nelle vostre membra? » (Gc 4, 1).

*Cristo è la nostra pace*. Quando ci allontaniamo da Lui — nella nostra vita privata, nelle strutture della vita sociale, nei rapporti tra le persone ed i popoli — che altro rimane se non l'odio, l'inimicizia, il conflitto, la crudeltà, la guerra?

Dobbiamo pregare perché il suo « sangue » ci renda « vicini », cioè prossimi gli uni agli altri, giacché da noi stessi sappiamo solo renderci « lontani » (cfr. Ef 2, 13), sappiamo solo voltarci reciprocamente le spalle. « Lasciamoci, dunque, riconciliare con Dio » (cfr. 2 Cor 5, 20), per poterci riconciliare tra noi.

5. I conflitti che sorgono intorno a noi, la fame, le privazioni, gli stenti che affliggono e tormentano tanti esseri umani da un capo all'altro del mondo, sono

una sfida per tutti coloro che si professano seguaci di Cristo. Tante sciagure non sono forse il riflesso di quella lotta che oppone il male al bene, che contrappone ad una società basata sull'egoismo e sulla cupidigia la civiltà dell'amore? Cristo ci chiama a non lasciarci vincere dal male, ma a vincere con il bene il male (cfr. *Rm* 12, 21), a costruire una civiltà in cui regni supremo l'amore, e che ponga in primo piano il rispetto dell' "altro".

È mai possibile privare un uomo del diritto alla vita e alla sicurezza perché egli non è uno di noi, perché è l' "altro"? Privare una donna del diritto alla sua integrità e alla sua dignità perché non è una di noi, perché è l' "altro"? E, ancora, privare un bambino del diritto ad un tetto che lo ripari e del diritto a nutrirsi perché è un bambino che sta dalla parte degli "altri"? "Noi", "loro", non siamo forse tutti figli di un solo Dio, suoi figli dilette? Gesù Cristo non è forse venuto nel mondo, « luce vera, che illumina ogni uomo » (*Gv* 1, 9), per liberarci dal peccato della divisione e radunarci tutti nell'amore? E quando "l'altro" è schernito, denigrato, disprezzato, maltrattato, quando "l'altro" non ha più giaciglio dove riposare il capo, non ha di che cibarsi o scaldarsi, non è forse Gesù stesso ad essere ancora una volta schernito, denigrato, disprezzato ed offeso? (cfr. *Mt* 25, 31-46).

Chi potrà allentare la morsa crudele del male che ci circonda?

Con le parole di San Paolo possiamo e dobbiamo rispondere: « Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore » (*Rm* 7, 25).

6. Cristo che è la pace, la vera pace, quale altra eredità avrebbe potuto lasciarci se non questa stessa pace?

Abbiamo ascoltato le sue parole, riferite nella pagina evangelica. Sono parole a noi ben note. Che in questa Veglia di Preghiera esse risuonino con più forza nei nostri cuori, suscitando una risposta più convinta e più generosa.

« Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi » (*Gv* 14, 27). Se guardiamo attorno a noi, nel raccoglimento di questa notte di Assisi, che cosa vediamo? Il Signore Gesù ci ha davvero lasciato la pace? Com'è allora che c'è tanta violenza intorno a noi e in alcuni dei Paesi da cui siamo venuti imperversa addirittura la guerra? Che cosa abbiamo fatto del dono del Signore, della sua preziosa eredità? Non sarà che abbiamo preferito una pace « come la dà il mondo »? Una pace che consiste nel silenzio degli oppressi, nell'impotenza dei vinti, nell'umiliazione di coloro — uomini e popoli — che vedono i loro diritti calpestati?

La pace vera, quella che Gesù ci ha lasciato, poggia sulla giustizia, fiorisce nell'amore e nella riconciliazione. Essa è frutto dello Spirito Santo « che il mondo non può ricevere » (*Gv* 14, 17). Non insegna, forse, l'Apostolo che « frutto dello Spirito è amore, gioia, pace... » (*Gal* 5, 22)? « Non v'è pace per gli empi, dice il mio Dio », ci ha ricordato poc'anzi il profeta Isaia (57, 21).

7. « Ma il Consolatore, lo Spirito Santo, che il Padre manderà nel mio nome, egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto » (*Gv* 14, 26). Lo Spirito ci insegna e ci ricorda, in questa notte, qual è la sorgente della vera pace e dove la si deve cercare. Per questo ci siamo riuniti in questo sacro luogo, sotto lo sguardo e la protezione di San Francesco.

« Signore, fai di me uno strumento della tua pace ».

« Signore, donaci la pace », donala a tutti, come noi già ce la siamo scambiata gli uni con gli altri in questa celebrazione liturgica.

Che essa si riversi, questa notte, sull'Europa e sul mondo dal costato aperto di Cristo. Nel messaggio natalizio del 1990, ascoltato poc'anzi, non ci diceva forse il compianto Patriarca Dimitrios I: « Quella pace non è una idea o un motto;

è una realtà che deriva dall'estrema umiltà, la "kenosi" e l'autosacrificio del Figlio di Dio »?

Di fronte a quel mistero di sofferenza e di morte che sono le guerre, la nostra Veglia di Preghiera vuol essere non una risposta isolata, fugace, momentanea, bensì la *rinnovata assunzione* dell'eredità che Cristo ci ha lasciato. Non ci ha forse donato la pace quando si è avviato verso la croce e quando è tornato a noi risorto (cfr. Gv 20, 19)?

La pace in terra è un *compito nostro*, degli uomini e delle donne "di buona volontà". È un compito in particolare *dei cristiani*. Ne siamo responsabili *davanti al mondo e nel mondo*, che resta privo della pace vera, se Gesù Cristo non gliela dona mediante i suoi « strumenti di pace », mediante i « costruttori di pace » (cfr. Mt 5, 9). Diceva Paolo VI nel brano testé letto: « È nostra missione lanciare la parola "Pace" in mezzo agli uomini in lotta fra loro. È nostra missione ricordare agli uomini che sono fratelli. È nostra missione insegnare agli uomini ad amarsi, a riconciliarsi, a educarsi alla Pace ».

8. Qui convenuti questa sera, siamo chiamati a riflettere su quale sia il contributo che ciascuno di noi, ciascuna delle nostre Chiese, è chiamata ad offrire a servizio della pace.

Ve n'è uno, tuttavia, che è certamente comune a tutti noi, e questo è *la preghiera*. Perciò il Vescovo di Roma, insieme con i Presidenti delle Conferenze Episcopali d'Europa, ha voluto invitare i suoi Fratelli e Sorelle nella fede, e i Capi delle altre Chiese e Comunità cristiane, nonché gli Ebrei e i Musulmani, a venire ad Assisi per pregare per la pace. Ed ha anche invitato le Chiese particolari d'Europa a fare altrettanto. Nel corso di questa Veglia l'Europa leverà *in tutte le sue lingue* un'accorata implorazione al Dio della pace, perché conceda finalmente questo essenziale bene a tanti suoi popoli, tuttora dilaniati dal flagello della guerra.

Assumere l'eredità di Cristo in questo campo significa anzitutto pregare per la pace. Significa anche *dare comune testimonianza* dell'eredità ricevuta, della nostra responsabilità nei suoi confronti e del nostro impegno costante in favore della pace.

A questo contributo primario s'affianca poi l'impegno *in favore della giustizia*: « In luogo eccelso e santo io dimoro — dice il Signore per bocca di Isaia — ma sono anche con gli oppressi e gli umiliati, per ravvivare lo spirito degli umili e rianimare il cuore degli oppressi » (57, 15). In questa notte vogliamo tutti rinnovare il nostro impegno in favore degli ultimi, di coloro che sono vittime delle guerre, il cui grido silenzioso penetra i cieli.

9. Nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace mi sono soffermato quest'anno sul *rapporto tra povertà e pace*. I poveri sono il triste corteo che accompagna i conflitti, ma sono le ingiustizie commesse contro di essi che provocano e alimentano i conflitti. Il rispetto per le persone e per i popoli è la via sicura per la pace.

Ciascuno di noi è chiamato a seguirla. Ogni passo, anche piccolo, su questa strada benedetta ci porta più vicino alla concordia e alla pace: proclamare i diritti di tutti e di ciascuno; affermare la dignità di ogni uomo e donna, qualunque ne sia l'etnia, il colore della pelle, la professione religiosa, denunciare i soprusi..., ecco alcuni dei passi che, questa notte, vogliamo di nuovo impegnarci a fare, in quanto eredi della pace di Gesù.

Cristo è *la nostra pace*. Egli ce l'ha conquistata sulla Croce ed anche in questa notte santa ce la dona, affinché noi, mediante la grazia dello Spirito Santo, con la parola e con l'azione, con l'atteggiamento di ogni ora e di ogni giorno, la trasmettiamo al mondo che non ha pace.



Dice Isaia (57, 19): « Io pongo sulle labbra: "Pace, pace ai lontani e ai vicini", dice il Signore, "io li guarirò" ».

Che il Signore ponga, questa notte, sulle nostre labbra la parola *pace*, per guarirci tutti.

Amen!

Domenica 10 gennaio

## ALLA CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA

1. « *Domine, murum odii evertes, nationes dividentes, et vias concordiae fac hominibus planas* ». « O Signore, abbatti le barriere dell'odio che dividono le nazioni, — *apri la strada alla concordia e alla pace* » (Martedì della III settimana dell'Avvento, Invocazioni delle Lodi).

Carissimi Fratelli e Sorelle, il grido, che noi oggi innalziamo a Dio, proviene dalla liturgia dell'Avvento. La *preghiera per la pace in Europa, e in particolare nei Balcani*, s'innalza in questo periodo nelle lingue dei diversi popoli del Continente Europeo. Insieme con i Presidenti degli Episcopati di tutta l'Europa abbiamo implorato dal Signore la pace. Abbiamo chiesto di pregare per questo anche ai nostri Fratelli cristiani, nonché ai figli d'Israele e ai musulmani.

Ci troviamo qui *in Assisi sulle orme di San Francesco*, che amò in maniera eminente Cristo, gli uomini e tutto il creato. Insieme con lui riviviamo il mistero del Battesimo di Cristo nel Giordano, evento chiave nella missione messianica di Gesù di Nazaret.

2. « In quel tempo Gesù dalla Galilea andò al Giordano da Giovanni per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: "Io ho bisogno di essere battezzato da te e tu vieni da me?". Ma Gesù gli disse: "Lascia fare per ora, poiché conviene che *così adempiamo ogni giustizia*" » (Mt 3, 13-15).

Il battesimo di penitenza conferito da Giovanni al Giordano, è un segno della giustizia che l'uomo aspetta da Dio, cercandolo con tutto il cuore. *È anche un segno della pace*, desiderata da ogni spirito umano in tutti i popoli e le nazioni della terra.

Ed ecco, troviamo Gesù di Nazaret nel corteo degli uomini che, animati da un tale desiderio, vengono per ricevere il battesimo di penitenza, confessando i loro peccati. Gesù è senza peccato, ma nonostante ciò si inserisce tra i peccatori. Si tratta di un fatto molto eloquente.

« Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto » (Mt 3, 17). Appunto il Figlio — compiacenza infinita del Padre — si inserisce tra i peccatori ed insieme con loro riceve il battesimo di penitenza. « Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori » (Mt 9, 13). Alla fine, questo compito Lo condurrà alla Croce. È quanto esprimeva lo stesso Giovanni sulle rive del Giordano, quando diceva: « Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! » (Gv 1, 29).

3. Siamo venuti qui, oggi, facendoci carico dei grandi peccati del nostro tempo, del nostro Continente. La guerra in atto nei Balcani costituisce un *particolare accumulo di peccati*. Esseri umani usano strumenti di distruzione per uccidere e sterminare altri loro simili. Quali terribili esperienze di guerre — in particolare in Europa, ha conosciuto il XX secolo! È stato un secolo segnato da odio e da *profondo disprezzo*

nei confronti dell'umanità, odio e disprezzo che non rinunciavano a nessun mezzo e metodo per annientare e sterminare l'altro. Si è violato il precetto divino dell'amore molte volte e in vari modi, sì da giungere perfino ad interrogarsi con paura se l'uomo europeo sarebbe stato capace di rialzarsi da quell'abisso in cui l'aveva spinto una folle bramosia di potere e di dominio — a spese degli altri: di altri uomini, di altre Nazioni.

Una così tragica esperienza sembra purtroppo essere rinata in qualche maniera in questi ultimi anni; essa continua a dilagare proprio nella penisola balcanica.

Ecco la ragione per cui l'Europa tutta intera si raccoglie in preghiera; ecco perché siamo venuti in pellegrinaggio ad Assisi, ad invocare Dio per mezzo di Cristo: « *Abbatti le barriere dell'odio... apri la strada alla concordia e alla pace* ».

4. *Cristo prega insieme con noi.* Egli si è inserito nel corteo dei peccatori non solo una volta, sulla riva del Giordano, ove ricevette da Giovanni il battesimo della penitenza. In ogni secolo e in ogni generazione Egli torna a mescolarsi in tale corteo nei vari luoghi della terra. *Cristo è infatti il Redentore del mondo*, che Dio « trattò da peccato in nostro favore perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustiziosi di Dio » (2 Cor 5, 21).

Scaturisce di qui la nostra ferma convinzione, illuminata dalla fede, che nella tormentata terra degli uomini e delle Nazioni dei popoli balcanici Cristo è presente *tra tutti coloro che soffrono* e subiscono un'assurda violazione dei diritti umani. Egli, il Cristo, è sempre testimone e difensore dei diritti dell'uomo: ho avuto fame, ho avuto sete, ero forestiero, nudo, sono stato torturato, straziato, violentato, oltraggiato nell'umana dignità... (cfr. Mt 25, 31-46).

*In lui i diritti della persona non sono parole soltanto, ma vita: vita che prevale sulla morte e mediante la Croce s'afferma nella vittoria della Risurrezione.*

Noi oggi preghiamo insieme con Lui e per mezzo di Lui, perché siamo fermamente convinti che Egli prega incessantemente con noi.

5. *Egli è il compiacimento del Padre.* Crediamo quindi che *in Lui e per mezzo di Lui l'uomo* — perfino quello più oltraggiato, ed anche il più colpevole — viene abbracciato dall'unico Amore, più forte di ogni odio, peccato e disumana malvagità. Lui..., *Servo della nostra giustificazione*, « non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino della fiamma smorta... non verrà meno e non si abatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra » (Is 42, 3-4).

Il Padre gli dice: « *Ti ho formato e stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni...* » (Is 42, 6).

Ecco: i popoli, le Nazioni di quella terra, coinvolta nell'orrendo conflitto in atto nei Balcani, costituiscono comunità unite fra loro da tanti legami, iscritti non soltanto nelle memorie del passato, ma anche *nella comune speranza di un futuro migliore fondato sui valori della giustizia e della pace*. Ciascuna di tali Nazioni rappresenta un bene particolare, una conferma della multiforme ricchezza donata dal Creatore all'uomo e all'intera umanità.

Inoltre ciascuna Nazione ha diritto all'autodeterminazione come comunità. Si tratta di un diritto che si può realizzare sia mediante una propria sovranità politica, sia mediante una federazione o confederazione con altre Nazioni. Poteva essere salvata l'una o l'altra modalità tra le Nazioni della ex Jugoslavia? È difficile escluderlo. Tuttavia, la guerra che si è scatenata sembra aver allontanato una simile possibilità.

E la guerra è tuttora in corso. *Umanamente parlando, può apparire difficile intravederne la fine.* E tuttavia: « *Sanabiles fecit Deus nationes...* » (cfr. Sap. 1, 14: Vulg.).

6. Ci rivolgiamo, dunque, a Te, Cristo, Figlio del Dio vivo, Verbo che sei il compiacimento del Padre, e hai voluto compiere la missione di servo della nostra Redenzione. Tu sei giustificazione del peccatore, di tutti i peccatori e malfattori della storia umana.

Tu sei l'alleanza degli uomini, la luce delle nazioni.

Sii con noi. Intercedi per noi. *Prega con noi peccatori, affinché non prevalgano le tenebre.* Perdona le nostre colpe — terribili colpe di uomini dominati dall'odio — così come noi perdoniamo... Cercando di rompere la spirale del male... *Distruggi Tu stesso l'odio che divide le Nazioni.* Là, dove adesso abbonda il peccato, fa' che sovrabbondino la giustizia e l'amore, cui è chiamato ogni uomo, ogni popolo e Nazione in Te, Principe della Pace.

In quest'ora difficile, ci rivolgiamo pure alla tua Madre Santissima, che è anche Madre di tutti i popoli, Madre in particolare dei popoli d'Europa, che nel corso dei secoli hanno elevato a Lei santuari famosi, meta anche oggi di moltitudini di pellegrini. Penso in questo momento innanzi tutto al tempio mariano più antico di Santa Maria Maggiore in Roma, alla "Parete Indistruttibile" in Ucraina e a quei luoghi di devozione in Russia, dove l'immagine della Madre di Dio è venerata sotto il titolo di Madonna di Wladimir, di Kazan, di Smolensk. Il mio pensiero va inoltre ai santuari di Mariapocs in Ungheria, di Marija Bistrica in Croazia, di Studenica in Serbia, al santuario nazionale dell'"Addolorata" in Slovacchia, alla "Porta dell'Aurora" in Lituania, ai santuari di Aglona in Lettonia, di Marija Pomagaj in Slovenia, di Czestochowa in Polonia, di Montserrat in Spagna, di Lourdes in Francia, di Fatima in Portogallo... ed a tanti altri ancora.

A Maria Santissima, Madre tua e Madre nostra, o Cristo, l'intera Europa affida questa sua preghiera per la pace, utilizzando nell'odierna celebrazione tutte le lingue parlate nel Continente.

7. Siano abbattute le barriere dell'odio!

O Dio della Pace! *Raddrizza le vie degli uomini*, perché sappiano di nuovo vivere insieme come vicini, come fratelli e sorelle, « Figli del Padre nel Figlio Unigenito » (cfr. Ef 1, 4-5): in Cristo Gesù nostra autentica pace.



## Ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede

### La guerra d'aggressione è indegna dell'uomo

Sabato 16 gennaio, ricevendo i Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede per lo scambio degli auguri per il nuovo anno, il Santo Padre ha pronunciato il seguente discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

Eccellenze, Signore, Signori.

#### I. Scambio degli auguri di "buon anno"

1. All'inizio del 1993, mi è particolarmente gradito ricevere gli auguri che l'Ambasciatore Joseph Amichia ha cortesemente espresso a vostro nome. Vi ringrazio vivamente per la vostra presenza oggi, come per l'interesse e per la comprensione benevola con cui seguite quotidianamente l'attività della Santa Sede.

Vogliate accettare anche voi gli auguri ferventi che affido a Dio nella preghiera per le vostre persone e le vostre famiglie, per la vostra nobile missione di diplomatici e per i popoli ai quali appartenete.

Centoquarantacinque Paesi hanno oggi rapporti diplomatici con la Santa Sede. Solo nel 1992 sedici Paesi hanno voluto instaurare questo tipo di collaborazione e sono felice di vedere tra voi questa mattina, per la prima volta, gli Ambasciatori di Bulgaria, di Croazia, del Messico, di Slovenia. Così, le attese e le speranze della maggior parte dei popoli della terra risuonano nel cuore stesso della cattolicità. Spero che le circostanze permetteranno ad altri Paesi di unirsi a quelli qui rappresentati: penso, tra gli altri, alla Cina e al Vietnam, a Israele e alla Giordania, per citarne solo alcuni.

Ascoltando le attente riflessioni del vostro Decano e osservando i vostri visi mi tornavano alla mente molti dei Paesi visitati in occasione dei miei Viaggi apostolici. Mi è gradito evocare questo mondo meraviglioso, la sua natura e il suo patrimonio culturale; mi è gradito evocare quelle popolazioni laboriose, spesso sprovviste dei beni materiali, ma che sanno resistere alla tentazione della disperazione; e, certamente, mi è gradito evocare i figli della Chiesa: essi con le loro inesauribili risorse spirituali e attraverso l'impegno cristiano di ogni giorno — talvolta in un contesto di indifferenza religiosa, cioè di ostilità — testimoniano che « Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna » (Gv 3, 16). Quante ricchezze umane e spirituali nella diversità delle Nazioni!

La luce del Natale ha illuminato questo mondo con uno splendore incomparabile e continua a dare alle attività umane il loro giusto rilievo, svelando il bene realizzato e gli sforzi intrapresi per migliorare alcune situazioni; ma questa luce mette anche in evidenza le mediocrità e i fallimenti che minano la vita degli uomini e delle società. Anche quest'anno, considerando l'umanità che Dio ama e non smette di sostenere nella sua esistenza e nella sua crescita (cfr. At 17, 28), dobbiamo, purtroppo, constatare che due mali la attanagliano sempre: la guerra e la povertà.

## II. Un primo "flagello" che pesa sul mondo: la guerra

### In Africa: Liberia, Rwanda, Sudan, Somalia

2. *La guerra* lacera molti popoli dell'Africa. In *Liberia*, per esempio, la via della riconciliazione è difficile da trovare. Malgrado gli sforzi della Comunità Economica degli Stati dell'Africa Occidentale, questo Paese continua ad essere teatro di violenze inaudite che non risparmiano la Chiesa e i suoi membri. Diventa imperioso porre fine a questi combattimenti, al flusso incessante di uomini armati che attraversano il territorio, così come alle ambizioni e alle rivalità personali. Nel 1991, l'accordo di Yamoussoukro era stato considerato una buona base per una rapida pacificazione: non si potrebbe trovare il modo di attuarlo?

Lo sprofondare del *Rwanda* in una guerra sotterranea non ha permesso alla transizione democratica di raggiungere i suoi obiettivi, mentre le spese militari appesantiscono un'economia già precaria. È ormai chiaro che in una Nazione pluriethnica, una strategia di contrapposizione non potrà mai portare alla pace.

Il *Sudan* è sempre diviso da una guerra che oppone le popolazioni del Nord e del Sud. Mi auguro che i Sudanesi, liberi nelle loro scelte, possano trovare la formula costituzionale che permetta di superare le contraddizioni e le lotte nel rispetto delle specificità di ogni comunità. Non posso che fare mie le parole dei Vescovi del luogo: « La pace senza la giustizia e senza il rispetto dei diritti dell'uomo non può essere raggiunta » (*Comunicato* del 6 ottobre 1992). Affido a Dio il mio progetto di fare una breve tappa a Khartoum il mese prossimo: essa mi darà l'occasione di portare a tutti coloro che soffrono un messaggio di riconciliazione e di speranza, e soprattutto di incoraggiare i figli della Chiesa che, malgrado le prove di ogni tipo, proseguono coraggiosamente il loro cammino nella fede, nella speranza e nella carità.

L'aiuto umanitario portato alla *Somalia* dalla Comunità internazionale ha posto davanti agli occhi del mondo l'angoscia insostenibile di un Paese sprofondato nell'anarchia al punto di compromettere la sopravvivenza dei suoi abitanti. Dobbiamo constatare che le rivendicazioni dei clan o delle persone non porteranno alla pacificazione. Ci auguriamo dunque che la solidarietà internazionale si intensifichi: tutto l'equilibrio del Continente africano verrà consolidato.

L'Africa, in effetti, non può essere abbandonata a se stessa. Da una parte, è necessario un aiuto urgente in parecchie zone di guerra o colpite da catastrofi naturali; e, dall'altra, il vasto movimento di democratizzazione che si è diffuso chiede di essere sostenuto. Anche là, il legame tra la democrazia, i diritti dell'uomo e lo sviluppo sembra più chiaramente prioritario. Mi auguro che i Paesi africani, felicemente impegnati sulla via del rinnovamento politico, possano continuare il loro cammino. Certamente esso è cosperso di insidie e rallentato da coloro che preferiscono guardarsi indietro, ma è la sola strada che conduce al progresso perché l'obiettivo della democrazia è il servizio rispettoso delle popolazioni e delle loro scelte liberamente espresse. Penso, in particolare, al *Togo* e allo *Zaire* che continuano ad attraversare momenti di grave incertezza politica. In quest'ultimo Paese, soprattutto, converrebbe che le parti in causa scegliessero coraggiosamente la via del dialogo e degli sforzi disinteressati affinché il periodo di transizione giungesse a un progetto di società rispettoso delle aspirazioni legittime del popolo. Evidentemente, questo avverrà nella misura in cui saranno evitate alle diverse regioni dello Zaire l'intolleranza e la violenza che potrebbero trascinare questo grande Paese in un'avventura dalle conseguenze fatali.

**Nella regione mediterranea: Algeria, Terra Santa, Libano, Cipro, Iraq**

3. Neanche la regione mediterranea è esente da forti tensioni che seminano violenza e morte. Penso ai gravi avvenimenti che hanno colpito l'*Algeria* e alle serie difficoltà che mettono in pericolo il *processo di pace nel Medio Oriente*, inaugurato poco più di un anno fa a Madrid. Mentre nuove violenze e interventi armati potrebbero compromettere gli sforzi di dialogo e di pace di questi ultimi mesi, rinnovo a tutti coloro che partecipano a questo processo il mio appello a rinunciare alle azioni di forza e alla politica del fatto compiuto. Così, sarà più facile progredire sulla via della pace, grazie ai negoziati e al dialogo sincero e fiducioso, per superare lo stadio di semplici incontri. Un nuovo clima di rispetto e di comprensione si rende più che mai necessario in questa parte del mondo. Sarà d'altra parte un fattore di equilibrio e di pacificazione per gli Stati vicini, come per esempio il *Libano* o *Cipro*, nei quali problemi non risolti impediscono sempre alle popolazioni di guardare al futuro con fiducia. Non possiamo neanche dimenticare che la guerra ha conseguenze durature e che essa costringe civili innocenti a sopportare grandi sofferenze. È il caso delle popolazioni dell'*Iraq* che, per il semplice fatto di vivere in questo Paese, continuano ancora oggi a pagare un pesante tributo attraverso crudeli privazioni.

**In Europa: Bosnia-Erzegovina**

4. Ma anche più vicino a noi, Eccellenze, Signore e Signori, la guerra mostra la sua brutalità spietata. Mi riferisco evidentemente ai *combattimenti fratricidi in Bosnia ed Erzegovina*. Tutta l'Europa ne è umiliata. Le sue istituzioni vengono screditate. Tutti gli sforzi di pace degli anni passati sono come annullati. Dopo il disastro delle ultime due guerre mondiali scoppiate in Europa, era stato stabilito che gli Stati non avrebbero più preso le armi e non ne avrebbero favorito l'uso per risolvere i loro problemi interni o reciproci. La Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa (CSCE) ha anche elaborato alcuni principi e un codice di comportamento, adottati con il consenso di tutti gli Stati partecipanti. Ora, sotto i nostri occhi, questi principi e gli impegni che ne derivano vengono sistematicamente trasgrediti. Il diritto umanitario, conquista faticosa di questo secolo, non viene più rispettato. I principi più elementari che reggono la vita nella società vengono scherniti da vere orde che seminano terrore e morte. Come non pensare, Signore e Signori, a quei bambini segnati da spettacoli tanto orribili? A quelle famiglie divise e disperse per le strade, prive dei beni materiali e senza risorse? A quelle donne disonorate? A quelle persone rinchiusi e maltrattate nei campi che si credevano scomparsi per sempre? Alla Santa Sede giungono costantemente gli appelli angosciati dei Vescovi cattolici e ortodossi così come dei Capi religiosi musulmani di queste regioni, affinché cessi questo martirio collettivo e affinché venga rispettato almeno il diritto umanitario. Io me ne faccio eco, questa mattina, di fronte a voi. La Comunità internazionale dovrebbe mostrare maggiormente la sua volontà politica di *non accettare l'aggressione e la conquista territoriale con la forza* né l'aberrazione della "purificazione etnica". Ecco perché, fedele alla mia missione, ritengo necessario ripetere qui nella maniera più solenne e più ferma, a tutti i responsabili delle Nazioni che rappresentate, così come a tutti coloro che, in Europa o altrove, tengono in mano un'arma per colpire i loro fratelli:

- la guerra di aggressione è indegna dell'uomo;
- la distruzione morale e fisica dell'avversario e dello straniero è un crimine;
- l'indifferenza pratica di fronte a simili modi di agire è un'omissione colpevole;
- infine, coloro che si lasciano andare a queste angherie, coloro che le scusano o le giustificano ne risponderanno non soltanto davanti alla Comunità internazionale, ma più ancora davanti a Dio.

Risuonano qui le parole del profeta Isaia: « Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre » (Is 5, 20)! La pace non può basarsi che sulla verità e la libertà: ciò esige oggi molta lucidità e coraggio. I cattolici d'Europa ne hanno implorato la grazia ad Assisi, durante il commovente incontro di preghiera del 9 e del 10 gennaio. Con la preghiera e la penitenza purificatrice abbiamo chiesto perdono a Dio per tutte le offese alla pace, per tanto disprezzo della fratellanza, e l'abbiamo supplicato di risparmiare all'Europa queste ondate di odio e di dolore, dei quali l'uomo non sembra in grado di arrestare il flusso.

#### **Un Continente che cambia e che conosce crisi (Georgia e Caucaso)**

5. *L'Europa*, stretta tra l'integrazione comunitaria e la tentazione della disintegrazione nazionalista ed etnica, vive in effetti un *cambiamento doloroso*. I focolai di tensione violenta che scuotono molte repubbliche dell'ex Unione Sovietica (mi riferisco alla Georgia e alla regione del Caucaso) così come il destino dell'area balcanica peseranno gravemente sul futuro del Continente. Queste drammatiche incertezze interpellano l'Europa pacifica e prospera dell'Ovest che, il 1° gennaio, è entrata nella fase del "mercato unico". Rafforzata dall'unità di un progetto politico ed economico così come dalla condivisione di valori comuni, quest'Europa Occidentale deve continuare a moltiplicare i contatti e i gesti di solidarietà e di apertura verso il resto del Continente. Un progresso autentico e duraturo non può venir realizzato dagli uni senza gli altri, né dagli uni contro gli altri, ancor meno con le armi in mano.

### **III. Un secondo "flagello": la povertà materiale e morale**

#### **Povertà materiale. Andare oltre le buone intenzioni: prendere l'uomo sul serio**

6. L'altra grande prova che tocca la vita dei popoli e ostacola il loro sviluppo è la *povertà*, sia *materiale* che *morale*.

La terra non ha mai prodotto tanto e non ha mai avuto così tanti affamati. *I frutti della crescita continuano ad essere distrutti senza equità*. A questo si aggiunge la grande differenza tra il Nord e il Sud. Come sapete ho voluto richiamare l'attenzione degli uomini di buona volontà su questo problema con il mio Messaggio per la Giornata mondiale della Pace, il 1° gennaio, in cui scrivevo: « Minaccia subdola ma reale per la pace è quindi la *miseria*: essa, corrodendo la dignità dell'uomo, costituisce un serio attentato al valore della vita e colpisce al cuore lo sviluppo pacifico della società » (n. 3).

Di fronte alla crescente povertà che fa sì che i poveri divengano più numerosi e sempre più poveri, dinanzi a emarginazioni come la disoccupazione che colpisce dolorosamente le giovani generazioni, la mancanza di cultura, il razzismo, la disgregazione della famiglia o la malattia, i responsabili politici sono i primi ad essere interpellati. Il mondo possiede attualmente possibilità di tecniche e di strutture per migliorare le condizioni di vita. Ciascuno dovrebbe avere oggi più che ieri la possibilità di partecipare degnamente e in modo equo al banchetto della vita. La condizione dei beni della terra, la giusta ripartizione dei guadagni, una sana reazione di fronte agli eccessi di consumo o la difesa dell'ambiente umano, sono altrettanti compiti prioritari che si impongono ai poteri pubblici. La Conferenza delle Nazioni Unite per l'Ambiente e lo Sviluppo, che ha avuto luogo a Rio de Janeiro nel giugno scorso, ha cercato di tracciare un cammino. Occorre adesso andare oltre le buone intenzioni. Associare i cittadini ai progetti della società, trasmettere fiducia in coloro che li governano e nella Nazione di cui sono cittadini, queste sono le basi su cui

si fonda la vita armoniosa delle comunità umane. Molto spesso, fenomeni come le proteste nelle strade o il clima di sospetto di cui i mezzi di comunicazione sociale si sono fatti eco non sono altro che manifestazioni di insoddisfazione e di impotenza dinanzi a bisogni fondamentali che vengono disattesi: non vedere garantiti i propri diritti legittimi; non sentirsi considerati come membri del progetto politico e sociale; non intravedere un inizio di soluzione a difficoltà che perdurano da anni. In fondo tutti i problemi di giustizia hanno come causa principale il fatto che la persona non è sufficientemente rispettata, presa in considerazione né amata per quello che è. Occorre insegnare o insegnare nuovamente agli uomini a guardarsi, ad ascoltarsi, a camminare insieme. Questo presuppone evidentemente che tutti abbiano in comune un minimo di valori umani il cui riconoscimento è in grado di motivare scelte convergenti.

#### **Povertà morale.**

#### **Il bisogno di "riferimenti" di fronte al relativismo.**

#### **La collaborazione della Chiesa: lasciarle il suo posto nel dialogo pubblico**

7. E giungo così all'altra forma di povertà che è la *povertà morale*. L'accoglienza che è attualmente riservata al Catechismo della Chiesa Cattolica manifesta di per sé il bisogno di "riferimenti" avvertito dai nostri contemporanei. Riflesso delle correnti d'opinione e delle mode, i mezzi di comunicazione sociale portano spesso messaggi compiacenti che scusano tutto e sfociano in un permissivismo senza limiti. Così la dignità e la stabilità della famiglia vengono misconosciute o alterate. Così molti giovani giungono a ritenere quasi tutto obiettivamente indifferente: l'unico riferimento è ciò che conviene per il benessere dell'individuo, e spesso il fine giustifica i mezzi. Orbene, lo constatiamo, una società senza valori giunge rapidamente ad essere "ostile" all'uomo che diviene vittima del profitto personale, di un esercizio brutale dell'autorità, della frode e della criminalità. Troppi popoli ne fanno oggi l'amara esperienza, e so che gli uomini di Stato sono consapevoli dei gravi problemi che devono quotidianamente affrontare.

Vorrei ribadire qui la *disponibilità della Chiesa* a collaborare ad un autentico sviluppo morale delle società attraverso la testimonianza della sua fede, il contributo della sua riflessione ed il concorso delle sue opere. Occorre inoltre che le venga lasciato un posto nel dialogo pubblico: a volte si ha l'impressione di una volontà, da parte di alcuni, di relegare la religione nella sfera del privato, con il pretesto che le convinzioni e le norme di comportamento dei credenti sarebbero sinonimo di regressione o di un attentato alla libertà. La Chiesa cattolica, presente all'interno di ogni Nazione della terra, e la Santa Sede, membro della Comunità internazionale, non desiderano assolutamente imporre giudizi o precetti, ma solo offrire la testimonianza della loro concezione dell'uomo e della storia che sanno provenire da una Rivelazione divina. La società non può fare a meno di questo apporto originale senza impoverirsi e ledere il diritto di pensiero e di espressione di gran parte dei cittadini.

Se il Vangelo di Gesù Cristo non porta risposte precostituite ai molteplici problemi sociali ed economici che affliggono l'uomo contemporaneo, esso mostra tuttavia ciò che è importante secondo Dio e, quindi, per il Destino dell'Uomo. È ciò che i cristiani propongono a quanti desiderano ascoltare la loro voce. Nonostante le difficoltà, la Chiesa cattolica continuerà a offrire, da parte sua, il proprio aiuto disinteressato affinché l'uomo della fine di questo secolo sia maggiormente illuminato e sappia liberarsi dagli idoli del momento. I cristiani hanno la sola ambizione di testimoniare che comprendono la storia personale e collettiva in funzione dell'incontro di Dio con gli uomini, di cui il Natale è la manifestazione più luminosa.



#### IV. Segni positivi: vittorie pacifiche sulla violenza e il disordine

**In Europa: il "mercato unico".**

**La nascita di due nuovi Stati (Repubblica Ceca e Repubblica Slovacca)**

8. Ecco perché, vigile ma anche solidale con le iniziative e i progressi che fanno crescere l'uomo, la Chiesa gioisce di tutto ciò che, in questi ultimi mesi, ha rappresentato *una vittoria pacifica sulla violenza e il disordine*.

In Europa, nonostante le incertezze ricordate poc'anzi, un nuovo capitolo della storia del Continente si è aperto il 1° gennaio. Con l'entrata in vigore del "mercato unico" si è affermata per buona parte degli Europei la consapevolezza di formare una stessa famiglia, di condividere valori che derivano dalla loro storia recente e passata. Ciò è importante, poiché l'avvenire non può fondarsi solo sulle basi dell'economia e del mercato. Auspichiamo che, risolti i conflitti secolari, s'instaurino definitivamente la solidarietà e il senso della comunità. Ormai, grazie a strutture comuni e a stabili meccanismi di concertazione, la vita sarà più armoniosa per buona parte dell'Europa.

In questo contesto, vorrei incoraggiare i due nuovi Paesi Europei che sono nati, anch'essi il 1° gennaio: *la Repubblica Ceca e la Repubblica Slovacca*. Che il carattere pacifico dello scioglimento della vecchia Repubblica federativa cecoslovacca, frutto di un dialogo costante, sia di buon auspicio per lo sviluppo di ciascuno dei due nuovi Stati e per la qualità dei loro rapporti reciproci!

**In Angola, in Mozambico**

9. Guardando più lontano, gli sforzi per la pace hanno avuto buon esito, come in *Angola* ove speriamo che le difficoltà di questi ultimi giorni non mettano in pericolo le conquiste dell'accordo di pace firmato a Lisbona il 31 maggio 1991. La scelta degli elettori deve essere rispettata da tutti! Questo popolo tanto provato, che recentemente ho avuto la gioia di visitare, attende la pace. La merita! Le lotte fratricide che stanno devastando alcune regioni non porteranno la vittoria a nessuno. Non faranno altro che contribuire ad esaurire le fragili risorse umane e morali di un Paese che aveva peraltro intrapreso una buona strada.

In *Mozambico*, per rimanere in Africa, i colloqui di Roma, felicemente conclusi, permettono di sperare che le parti in causa siano ormai in grado di partecipare in prima persona al dialogo nazionale e portare avanti insieme il processo di pacificazione e di democratizzazione auspicato da tutti i mozambicani. Nessuno può farlo al loro posto.

Non possiamo far altro che gioire nel constatare la volontà dei popoli africani di fondare le loro società su basi nuove in cui l'esercizio del diritto d'opinione e d'iniziativa permetta la trasformazione del profilo politico di tutto il Continente. Anche se a volte i cambiamenti avviati sono ancora insoddisfacenti, non è men vero che il movimento di democratizzazione è ormai irreversibile. In questa Africa nuova, occorre che il ruolo centrale venga lasciato alla popolazione che deve essere in condizioni di partecipare pienamente allo sviluppo. Per questo, essa ha bisogno che, da una parte, le cooperazioni regionali e internazionali aiutino a prevenire le crisi e che, dall'altra, esse accompagnino il movimento di democratizzazione così come la crescita economica.

**In Cambogia**

10. In Asia, la *Cambogia* è uscita a poco a poco dal suo isolamento ed ha cominciato la sua ricostruzione, grazie ai tenaci sforzi dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e di Paesi amici. Gli impegni assunti negli Accordi di Parigi hanno tracciato

un cammino in grado di condurre a una vera democrazia e alla riconciliazione nazionale. Sarebbe auspicabile che nuove difficoltà non venissero a rimettere tutto in discussione. La pace non sarà praticabile che nel caso in cui gli avversari di ieri siano oggi animati da una sincera volontà di costruirla. Auguriamo inoltre a questo Paese, che ha tanto sofferto, di poter beneficiare dell'aiuto a lungo termine di una solidarietà internazionale che non venga meno.

### **In America Latina.**

**I gruppi armati hanno deposto le armi.**

**L'accordo di pace nel Salvador, un esempio per il Guatemala**

11. In *America Latina*, sempre quest'anno, la volontà di dialogo a livello regionale è rimasta forte. Il 1992 è stato un anno importante di commemorazione per il Continente. I Latino-americani hanno celebrato la memoria della grande epopea umana e spirituale della scoperta e dell'evangelizzazione, con le sue ombre e le sue luci. Essi hanno preso maggiormente coscienza, inoltre, delle loro immense capacità morali, per essere in grado di affrontare le sfide del momento, in particolare quelle della giustizia sociale. La Chiesa cattolica, così presente in questa parte del mondo, continuerà ad apportare la sua collaborazione specifica proclamando « la verità di Cristo [che] deve illuminare gli spiriti e i cuori attraverso la proclamazione attiva, instancabile e pubblica dei valori cristiani », come ebbi occasione di sottolineare nell'apertura della IV Assemblea generale dell'Episcopato latino-americano, il 12 ottobre scorso a Santo Domingo. Così facendo, i fedeli cattolici e i loro Pastori favoriranno il rinnovamento morale dei popoli di questo vasto Continente, facilitando così l'edificazione di società più giuste e più prospere, nel rispetto delle loro nobili tradizioni.

Tra i segni confortanti che hanno contrassegnato la vita di questi popoli, va segnalato il fatto che *i gruppi armati abbiano deposto le armi*, eccetto, purtroppo, in Perù, oppure sono sul punto di farlo, come in Colombia. L'esempio più eloquente è fornito dal *Salvador*, dove, il 15 dicembre scorso, dopo dodici anni di guerra, il governo e la guerriglia hanno ufficialmente messo fine alla lotta armata. Resta da auspicare che la riconciliazione proclamata si affermi sempre di più nei fatti.

Possa questa felice conclusione ispirare un altro Paese vicino, anch'esso lacerato da troppa violenza: il *Guatemala*! Là, come altrove, una vita comune armoniosa non può essere fondata che sul rispetto dei diritti umani e della morale pubblica.

### **Auguri per Haiti e per Cuba**

12. Mi auguro che altri Paesi dell'emisfero possano parimenti progredire sia dal punto di vista sociale che dal punto di vista politico. Il mio pensiero si rivolge innanzi tutto ad *Haiti*, dove perdura una crisi molto grave e generalizzata. Auspichiamo che gli Haitiani possano anch'essi vivere nella pace civile e tornare a conoscere la dignità di cittadini artefici del proprio destino. Senza attendere oltre, bisogna far fronte d'urgenza alle necessità di questo popolo così provato. Dobbiamo aiutarlo, come cercano di fare i Vescovi locali e numerose persone di buona volontà.

Non lontano di lì, si trova anche un altro popolo che mi è particolarmente caro, *il popolo cubano*. Le difficoltà economiche che esso si trova a vivere e il suo isolamento internazionale accrescono di giorno in giorno le sofferenze dell'intera popolazione. La Comunità internazionale non può disinteressarsi di questo Paese. Auspico inoltre che le aspirazioni dei Cubani ad una società rinnovata nella giustizia e nella pace possano diventare realtà. Senza rivendicare alcun privilegio, i cattolici intendono portare il loro contributo a questa evoluzione interna grazie alla chiarezza della loro testimonianza evangelica.

## V. Emergenza della persona umana nel diritto internazionale.

### L'assistenza umanitaria

13. Quest'ampio giro d'orizzonte della scena internazionale, divenuto tradizionale nel quadro del nostro incontro annuale, ha soprattutto messo in rilievo che *il vero cuore della vita internazionale non sono tanto gli Stati, quanto l'uomo*. Prendiamo atto qui di una delle evoluzioni indubbiamente più significative del diritto dei popoli avvenuta nel corso del XX secolo. L'emergere dell'individuo è alla base di quello che viene chiamato il "diritto umanitario". Esistono degli interessi che trascendono gli Stati: sono gli interessi della persona umana, i suoi diritti. Oggi come ieri, l'uomo e le sue necessità sono, ahimé, tuttora minacciati, a dispetto dei testi più o meno vincolanti del diritto internazionale, a tal punto che un nuovo concetto si è imposto in questi ultimi mesi, quello d' "ingerenza umanitaria". Questa definizione è molto eloquente riguardo allo stato di precarietà dell'uomo e delle società che egli ha costituito. Ho avuto personalmente l'opportunità di esprimermi su questo tema dell'assistenza umanitaria, in occasione della mia Visita presso la sede dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO), il 5 dicembre scorso \*. Una volta che tutte le possibilità offerte dai negoziati diplomatici, i processi previsti dalle convenzioni e dalle organizzazioni internazionali siano stati messi in atto, e che, nonostante questo, delle intere popolazioni sono sul punto di soccombere sotto i colpi di un ingiusto aggressore, gli Stati non hanno più il "diritto all'indifferenza". Sembra proprio che il loro dovere sia di disarmare questo aggressore, se tutti gli altri mezzi si sono rivelati inefficaci. I principi della sovranità degli Stati e della non-ingerenza nei loro affari interni — che conservano tutto il loro valore — non devono tuttavia costituire un paravento dietro il quale si possa torturare e assassinare. È di questo, infatti, che si tratta. Certo, i giuristi dovranno studiare ancora questa nuova realtà e definirne i contorni. Ma, come la Santa Sede si impegna a ricordare sovente nelle istanze internazionali alle quali partecipa, l'organizzazione delle società ha un senso soltanto se essa fa della dimensione umana la sua preoccupazione centrale, in un mondo fatto dall'uomo e per l'uomo.

### Conclusione

14. Eccellenze, Signore e Signori, in questo inizio d'anno, in mezzo al fragore delle armi e ad eventi troppo spesso drammatici, risuona ancora l'inno angelico della notte di Natale: « Gloria a Dio nell'alto dei cieli, e pace sulla terra agli uomini che egli ama! ». Tutti gli auguri scambiati si riassumono in questo messaggio celeste. In questo mondo violento, così pronto a sospettare e a colpire, in cui gli interessi sembrano talvolta soffocare le aspirazioni più generose, il Bambino della grotta di Betlemme porta la dolcezza della sua innocenza. Egli è il segno, offerto all'uomo, dell'infinita compassione di Dio! Alle vostre persone, ai vostri connazionali, alle vostre Autorità, a tutti i fratelli che condividono la nostra condizione umana, offro di tutto cuore questa "Buona Novella" nella sua freschezza eterna. Accoglietela, ve ne prego! In essa risiede la felicità dell'uomo, per oggi e per domani.

---

\* RDT 69 (1992), 1281 [N.d.R.].



## Ai Membri del Tribunale della Rota Romana

### Umanizzare la Legge canonica non significa darne interpretazioni che ne snaturino le caratteristiche

Venerdì 29 gennaio, ricevendo in udienza gli Officiali e gli Avvocati del Tribunale della Rota Romana in occasione dell'apertura dell'Anno Giudiziario, il Santo Padre ha pronunciato il seguente discorso:

Monsignor Decano, Reverendissimi Uditori, Officiali ed Avvocati tutti della Rota Romana!

1. A tutti il mio saluto deferente e cordiale. Ringrazio Monsignor Decano per le nobili espressioni che mi ha rivolto a nome del Collegio dei Prelati Uditori e di tutto il Tribunale della Rota Romana e mi felicito con lui per il generoso servizio svolto in tanti anni di dedizione assidua e fedele.

Quanto mai gradito mi è, all'inizio di ogni anno giudiziario, l'incontro con coloro che lodevolmente prestano la loro opera presso questo Tribunale Apostolico. Grande, infatti, come ha sottolineato Monsignor Decano, è il legame tra questa Cattedra di Pietro e il grave ufficio, al medesimo affidato, di giudicare in nome e per l'autorità del Romano Pontefice.

Ben volentieri approfitto, come già i miei Venerati Predecessori, di questa occasione per proporre, di anno in anno, alla vostra attenzione e, attraverso voi, a tutti coloro che nella Chiesa lavorano nello specifico ambito dell'amministrazione della giustizia, quanto la sollecitudine Apostolica mi suggerisce.

2. Mentre risuonano ancora gli echi del recente incontro di preghiera svoltosi ad Assisi, con la partecipazione di numerosi Fratelli delle Chiese e Comunità cristiane d'Europa, come pure di altri credenti sinceramente impegnati a servizio della pace, non posso non sottolineare che frutto precipuo anche del vostro lavoro deve essere sempre il rafforzamento e il ristabilimento della pace nella società ecclesiale.

E ciò non solo perché, come insegna il Dottore Angelico sulla scia di S. Agostino, « *omnia appetunt pacem* », anzi « *necesse est quod omne appetens appetat pacem, inquantum scilicet omne appetens appetit tranquille et sine impedimento pervenire ad id quod appetit, in quo consistit ratio pacis, quam Augustinus definit tranquillitatem ordinis* » (S. Thomas, *Summa Theologiae*, II IIae, q. XXIX, art. 2), ma perché diritto, giustizia e pace si richiamano, si integrano e si completano a vicenda.

Scriveva in proposito l'insigne giurista Francesco Carnelutti: « Diritto e giustizia non sono la medesima cosa. Corre tra loro il rapporto da mezzo a fine; diritto è il mezzo, giustizia il fine... Ma cos'è questo fine? Gli uomini hanno soprattutto bisogno di vivere in pace. La giustizia è la condizione della pace... Gli uomini raggiungono questo stato d'animo quando c'è ordine in loro e intorno a loro. La giustizia è conformità all'ordine dell'universo. Il diritto è giusto quando serve realmente a mettere ordine nella società » (F. Carnelutti, *Come nasce il diritto*, 1954, pag. 53).

3. Bastano queste riflessioni per scongiurare qualsiasi cedimento a inopportune forme di spirito anti giuridico. Il diritto nella Chiesa, come del resto negli Stati, è garanzia di pace e strumento per la conservazione dell'unità, anche se non in senso immobilistico: l'attività legislativa e l'opera giurisprudenziale servono infatti per

assicurare il doveroso aggiornamento e per consentire una risposta unitaria al mutare delle circostanze ed all'evolvere delle situazioni.

Con tale intento — che trascende l'aspetto esterno della Chiesa per raggiungere la dimensione più intima della sua vita soprannaturale — vengono emanate le leggi canoniche: così, in particolare, sono stati promulgati, per la Chiesa latina, il *Codice Piano Benedettino*, nel 1917, e poi quello del 1983, preparato con diuturna e laboriosa opera di studio, a cui han posto mano gli Episcopati del mondo intero, le Università Cattoliche, i Dicasteri della Curia Romana e numerosi maestri del diritto canonico. In tale prospettiva ho pure avuto la gioia di promulgare da ultimo, nel 1990, il *Codex canonum Ecclesiarum Orientalium*.

Riuscirebbe vanificata, tuttavia, la suprema finalità di tale sforzo legislativo, non soltanto se i canoni non fossero osservati — « *canonicae leges suapte natura observantiam exigunt* », ho scritto nella Costituzione promulgativa del Codice latino —, ma anche, e con non meno gravi conseguenze, se l'interpretazione, e quindi l'applicazione di essi fossero lasciate all'arbitrio dei singoli o di coloro ai quali è affidato il compito di farli osservare.

4. Che talora, per quelle imperfezioni che sono connaturate alle opere umane, il testo della legge possa dare e di fatto dia adito, particolarmente nei primi tempi di vigore di un Codice, a problemi ermeneutici, non è cosa di cui ci si debba meravigliare. Lo stesso Legislatore ha previsto questa eventualità ed ha conseguentemente stabilito precise norme di interpretazione, fino a prospettarsi situazioni configuranti « *Legis lacunas* » (can. 19) e ad indicare gli appropriati criteri per supplirvi.

Al fine di evitare arbitrarie interpretazioni del testo codiciale, seguendo analoghe disposizioni dei miei Predecessori, fin dal 2 gennaio 1984, col Motu Proprio *Recognitio Iuris Canonici Codice*, ho istituito la Pontificia Commissione per l'interpretazione autentica del Codice, che poi, con la Costituzione Apostolica *Pastor Bonus*, ho trasformato nel Pontificio Consiglio per l'interpretazione dei testi legislativi, ampliandone la competenza.

È tuttavia indubbio che ben più spesso occorrono situazioni in cui l'interpretazione e l'applicazione della Legge canonica sono affidate a coloro ai quali incombe nella Chiesa la potestà sia esecutiva che giudiziaria. In tale contesto dell'ordinamento ecclesiale si colloca l'ufficio affidato ai Tribunali (cfr. can. 16, § 3), e in modo particolare e con finalità specifica alla Rota Romana, in quanto questa « *unitati iurisprudentiae consulit et, per proprias sententias, tribunalibus inferioribus auxilio est* » (Cost. Apost. *Pastor Bonus*, art. 126).

5. In proposito, non sembra inopportuno richiamare qui *alcuni principi ermeneutici*, trascurati i quali, la stessa Legge canonica si dissolve e cessa di essere tale, con pericolosi effetti per la vita della Chiesa, per il bene delle anime, in specie per la intangibilità dei Sacramenti da Cristo istituiti.

Se le leggi ecclesiastiche debbono essere intese, innanzi tutto, « *secundum propriam verborum significationem in textu et contextu consideratam* », ne consegue che sarebbe del tutto arbitrario, anzi apertamente illegittimo e gravemente colposo, attribuire alle parole usate dal Legislatore non il loro « proprio » significato, ma quello suggerito da discipline diverse da quella canonica.

Non si può inoltre ipotizzare nella interpretazione del vigente Codice, una frattura col passato, quasi che nel 1983 vi sia stato un salto in una realtà totalmente nuova. Il Legislatore infatti positivamente riconosce e senza ambiguità afferma la continuità della tradizione canonica, particolarmente ove i suoi canoni fanno riferimento al vecchio diritto (cfr. can. 6, § 2).

Certo, non poche novità sono state introdotte nel vigente Codice. Altro, però, è

constatare che innovazioni sono state fatte circa non pochi istituti canonici, altro pretendere di attribuire significati inconsueti al linguaggio usato nella formulazione dei canoni. In verità, costante cura dell'interprete e di colui che applica la Legge canonica deve essere di intendere le parole usate dal Legislatore secondo il significato ad esse per lunga tradizione attribuito nell'ordinamento giuridico della Chiesa dalla consolidata dottrina e dalla giurisprudenza. Ciascun termine poi deve essere considerato nel testo e nel contesto della norma, in una visione della legislazione canonica che ne consenta una valutazione unitaria.

6. Da questi principi, consacrati del resto, come si è visto, dalla stessa norma positiva, non deve distogliere, specificamente in materia matrimoniale, l'intento di una non meglio precisata "umanizzazione" della Legge canonica. Con tale argomento, infatti, si intende non di rado avallare una sua eccessiva relativizzazione, quasi si imponessero, per salvaguardare asserite esigenze umane, una interpretazione e una applicazione della stessa che finiscono per snaturarne le caratteristiche.

Il confronto fra la maestà della Legge canonica e coloro ai quali essa è diretta non è certamente da omettere o sottovalutare, come ho ricordato nell'Allocuzione dell'anno scorso: ciò tuttavia comporta l'esigenza di conoscere correttamente la normativa della Chiesa, pur senza dimenticare, alla luce di una corretta antropologia cristiana, la realtà "uomo", a cui quella è destinata. Piegare la Legge canonica al capriccio o all'inventiva interpretativa, in nome di un "principio umanitario" ambiguo ed indefinito, significherebbe mortificare, prima ancora della norma, la stessa dignità dell'uomo.

7. Così — per proporre qualche esempio — sarebbe grave ferita inferta alla stabilità del matrimonio e quindi alla sacralità di esso, se il fatto simulatorio non fosse sempre concretizzato da parte dell'asserito simulante in un « *actus positivus voluntatis* » (cfr. can. 1101, § 2); o se il cosiddetto « *error iuris* » circa una proprietà essenziale del matrimonio o la dignità sacramentale del medesimo non assurgesse a tale intensità da condizionare l'atto di volontà, determinando così la nullità del consenso (cfr. can. 1099).

Ma anche in materia dell'« *error iuris* », specificatamente ove si tratta di « *error in persona* » (cfr. can. 1097, § 1), ai termini usati dal Legislatore non è consentito attribuire un significato estraneo alla tradizione canonistica; come pure l'« *error in qualitate personae* » soltanto allora può inficiare il consenso quando una qualità, né frivola né banale, « *directe et principaliter intendatur* » (cfr. can. 1097, § 2), cioè, come efficacemente ha affermato la giurisprudenza Rotale, « *quando qualitas prae persona intendatur* ».

Ecco quanto volevo oggi richiamare alla vostra attenzione, carissimi Uditori, Officiali ed Avvocati della Rota Romana, nella certezza della costante fedeltà di codesto Tribunale alle esigenze di serietà e di approfondimento autentico della Legge canonica, nello specifico ambito ad esso proprio.

Nel porgervi il mio cordiale augurio di un sereno e proficuo lavoro, imparto a tutti voi, quale segno di sincera stima ed auspicio della costante assistenza divina, la propiziatrice Benedizione Apostolica.

## Alla Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia

### La nuova evangelizzazione passa necessariamente attraverso la famiglia, santuario della vita

Sabato 30 gennaio, ricevendo i partecipanti alla riunione plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia, il Santo Padre ha loro rivolto questo discorso:

1. È per me motivo di gioia incontrarvi a conclusione dell'Assemblea Plenaria, con la quale avete voluto incominciare questo nuovo anno di attività. A tutti rivolgo il mio saluto deferente e cordiale, con un pensiero di particolare gratitudine al Signor Card. Alfonso Lopez Trujillo, che ha nobilmente espresso i comuni sentimenti, esponendo in rapida sintesi lo svolgimento dei vostri lavori e sottolineando il compito di *servizio alla famiglia ed alla vita*, a cui il Pontificio Consiglio è per finalità istituzionale impegnato.

Il tema, su cui avete deciso di riflettere, « *Le strutture diocesane di pastorale familiare* », riveste uno speciale interesse, anche perché è ormai vicino l'Anno Internazionale della Famiglia, che sarà celebrato nel 1994.

Voi ben conoscete come la pastorale della *famiglia* e della *vita* occupi un ruolo di privilegio nella Chiesa e nel ministero del Vicario di Cristo, soprattutto nell'odierno contesto sociale. Anche oggi, infatti, tanto l'una quanto l'altra realtà è sottoposta ad attacchi particolarmente insidiosi, provenienti a volte da quelle stesse istanze da cui sarebbe legittimo attendersi protezione e sostegno. Non mancano, tuttavia, singolari segnali di speranza, come quello offerto dalla vicenda che, in questi giorni, va suscitando vasta eco nell'opinione pubblica: una madre, un padre, un figlio — *una famiglia*, appunto —, che si sono trovati stretti in un commovente patto d'amore, perché ad un nuovo essere umano non fosse precluso *l'accesso alla vita*.

Giustamente, pertanto, oggi molto si insiste sul posto centrale che alla pastorale familiare deve essere riservato nella programmazione delle attività delle Diocesi e delle Conferenze Episcopali. *L'evangelizzazione infatti passa necessariamente attraverso la famiglia* che è, a sua volta, oggetto e soggetto dell'annuncio del Vangelo. « Nella misura in cui la famiglia cristiana accoglie il Vangelo e matura nella fede diventa comunità evangelizzante » (*Familiaris consortio*, 52). La forza e la stabilità del tessuto familiare rappresentano condizioni propizie per la salute della Comunità cristiana e dell'intera società.

2. I problemi stessi, che il matrimonio e la famiglia incontrano, stimolano la creatività di chi si occupa della pastorale familiare, cuore dell'evangelizzazione.

Ho avuto modo di ricordarlo nell'incontro con i Vescovi incaricati delle Commissioni di Pastorale Familiare dell'Africa, riuniti presso il Pontificio Consiglio per la Famiglia, dal 28 settembre al 2 ottobre 1992. Pur fiduciosi nell'azione dello Spirito, anima e guida della Chiesa, le Diocesi, le parrocchie, ed i movimenti apostolici *non possono non preoccuparsi di predisporre strutture adatte ad assicurare risposte adeguate* alle attuali sfide che concernono l'istituto della famiglia.

« Ogni Chiesa locale — scrivevo nell'Esortazione Apostolica *Familiaris consortio* — e, in termini più particolari, ogni comunità parrocchiale deve prendere più viva coscienza della grazia e della responsabilità che riceve dal Signore in ordine a promuovere la pastorale della famiglia. Ogni piano di pastorale organica, ad ogni

livello, non deve mai prescindere dal prendere in considerazione la pastorale della famiglia » (n. 70).

Sarebbe utile ed opportuno che, nelle Conferenze Episcopali, le Commissioni per la Famiglia assumessero compiti simili a quelli che la Costituzione Apostolica *Pastor Bonus* ha indicato per il vostro Pontificio Consiglio (cfr. nn. 139-141), con competenze pastorali specifiche a servizio della famiglia, santuario della vita. Ciò consentirebbe un rapporto più articolato all'interno delle stesse Conferenze Episcopali e con le singole Comunità diocesane.

Nelle Diocesi, poi, sarebbe importante costituire, a seconda delle circostanze e delle possibilità — diverse sono infatti le esigenze della pastorale urbana rispetto a quella rurale —, efficienti organi di coordinamento, sì da rafforzare, sotto l'attiva e stimolante azione dei Vescovi, l'insieme del corpo ecclesiale, seguendo le linee tracciate dalla *Familiaris consortio* e tenendo in debito conto la ricchezza profetica dell'Enciclica *Humanae vitae*, come pure gli orientamenti della « Carta » della Santa Sede sui Diritti della Famiglia. Il Vangelo della speranza potrebbe così arrivare abbondantemente alle « Chiese domestiche » e, grazie ad una nuova e coraggiosa evangelizzazione che vede la famiglia protagonista dell'annuncio evangelico, *irrorare di sangue nuovo* tutto il tessuto sociale.

3. Impegno primario, pertanto, è *formare la famiglia* perché sia soggetto responsabile e qualificato dell'azione evangelizzatrice. Uno strumento provvidenziale per tale opera, che conduce i membri della famiglia a crescere nella conoscenza della fede (cfr. *Catechesi tradendae*, 68), è rappresentato anche dal nuovo « *Catechismo della Chiesa Cattolica* », a partire dal quale sarà più agevole realizzare l'auspicato « *Catechismo per le famiglie* », un testo chiaro, breve e facile da assimilare. I genitori potranno servirsene nel loro ministero educativo che, « in quanto radicato e derivato dall'unica missione della Chiesa ed in quanto ordinato all'edificazione dell'unico Corpo di Cristo », « deve restare in intima comunione e deve responsabilmente armonizzarsi con tutti gli altri servizi di evangelizzazione e di catechesi, presenti e operanti nella comunità ecclesiale, sia diocesana sia parrocchiale » (*Familiaris consortio*, 53).

La famiglia va inoltre aiutata ad *inserirsi nella vita liturgica*, la cui manifestazione più alta e più piena è l'Eucaristia, e a *scoprire* sempre maggiormente il *valore e l'importanza della preghiera familiare*.

La spiritualità della coppia, indispensabile per vivere appieno la missione evangelizzatrice tipica della famiglia, trae alimento dalla Parola di Dio, interiorizzata sull'esempio della Madre dell'Emmanuele, la quale « conservava tutte queste cose meditandole in cuor suo » (*Lc* 2, 19).

Vorrei qui far cenno a significative esperienze di gruppi di famiglie che si riuniscono tra di loro per maturare nella fede, pregare insieme e, alla luce dei valori evangelici, valutare modalità e strumenti operativi al fine di intervenire responsabilmente in talune situazioni a rischio, connesse con l'accoglienza della vita umana. Si potrebbero, pure, opportunamente menzionare avviati centri di sostegno alla vita umana, iniziative di aiuto agli anziani e ai malati, gesti di fattivo interesse nei confronti dei più poveri e, specialmente, delle famiglie bisognose, per far sentire loro la solidarietà di quanti sono chiamati a tutelarne i diritti e a promuoverne la dignità (cfr. Enc. *Centesimus annus*, 28).

4. La famiglia deve, dunque, stare al centro delle preoccupazioni di ogni Comunità diocesana, di ogni parrocchia e struttura pastorale sensibile alle esigenze dei nostri tempi. Si tratta di valorizzare attivamente i nuclei familiari nella preparazione al matrimonio, di accompagnare le giovani coppie nel loro iter formativo, di avere a cuore una adeguata pastorale dell'infanzia e della terza età.



Tocca ai Vescovi, primi responsabili dell'attività apostolica nelle Diocesi, provvedere alla qualificazione di quanti più specificamente sono impegnati nell'apostolato familiare. L'Istituto Superiore per lo studio dei problemi della famiglia è sorto presso la Pontificia Università Lateranense con tale intento ed è auspicabile che Centri simili vengano creati in altre parti del mondo per offrire a sacerdoti, religiosi e laici opportunità concrete di formazione, saldamente ancorate alla dottrina cristiana.

5. Il 1994, come già ricordato, sarà l'Anno Internazionale della Famiglia, occasione quanto mai propizia per mettere in evidenza l'identità di un istituto le cui radici affondano nel diritto naturale e per lumeggiarne i compiti e la missione insostituibile.

La Chiesa si prepara a celebrarlo con spirito aperto alla speranza: esso costituirà un tempo provvidenziale per rinnovare l'*annuncio del Vangelo della famiglia*. Il vostro Pontificio Consiglio è già all'opera perché tale evento di portata mondiale possa recare gli auspicati frutti di sensibilizzazione e di approfondimento dei valori propri dell'istituto familiare.

*Evangelizzare la famiglia*: ecco ciò che ci sta a cuore, e sono lieto di constatare che nella vostra Assemblea Plenaria, grazie alla collaborazione di molteplici e significativi Movimenti apostolici, avete cercato il modo migliore per far pervenire a tutti i credenti quest'ansia di nuova evangelizzazione. L'Esortazione Apostolica *Familiaris consortio*, che raccoglie il frutto dei lavori del Sinodo sulla Famiglia, costituisce una preziosa fonte di ispirazione per le raccomandazioni ed i suggerimenti che intende indirizzare, in tale circostanza, alle Conferenze Episcopali, alle singole Chiese locali ed alle forze vive del mondo cattolico.

A dieci anni, poi, dalla pubblicazione della "*Carta*" della Santa Sede sui Diritti della Famiglia, l'annunciato Anno Internazionale potrà servire a promuovere la conoscenza, l'assimilazione e la pratica attuazione di così fondamentali principi. Consapevoli dei propri diritti, le famiglie potranno far intendere con maggiore autorevolezza la loro voce nelle sedi competenti, dove vengono elaborate le leggi e le politiche familiari.

6. Carissimi Fratelli e Sorelle, il mio auspicio è che la riflessione di questi giorni, nella prospettiva dell'atteso Anno Internazionale, possa suscitare un rinnovato interesse intorno alla famiglia, cellula fondamentale della società e della Chiesa. Grazie al vostro impulso, sono certo che si intensificheranno nelle Diocesi le iniziative di apostolato familiare, guardando con ardore missionario all'ormai prossimo terzo Millennio.

Maria, Vergine e Madre, vi accompagni nel vostro lavoro arduo ed appassionante. Protegga le famiglie cristiane perché siano veramente piccole "Chiese domestiche" e santuari della vita.

Con tali voti, che nel mio cuore si trasformano in preghiera, imparto a tutti con affetto la mia Benedizione.

---

# *Atti della Conferenza Episcopale Italiana*

---

**Consiglio Episcopale Permanente (25-28 gennaio)**

## **COMUNICATO DEI LAVORI**

I lavori della Sessione invernale del Consiglio Permanente della C.E.I. sono stati segnati da un'esperienza di comunione fraterna, di profonda partecipazione alle vicende che il nostro Paese sta vivendo e alle diverse situazioni di crisi presenti sulla scena internazionale, e da una convinta collaborazione pastorale oggi sempre più necessaria nell'esercizio della missione dei Vescovi.

1. Particolarmente vivo è stato il ricordo del recente incontro di preghiera promosso dal Papa ad Assisi. L'ampia e significativa partecipazione testimonia la convinzione che la preghiera è una formidabile risorsa divina e profondamente umana, che apre a speranza di salvezza le vicende delle persone, delle famiglie e delle Nazioni, e che alimenta ed esige il coraggio di un impegno operoso per la solidarietà e la pace.

L'assurdo persistere di quotidiane atrocità che sconvolgono la Bosnia Erzegovina e gli altri territori della ex Jugoslavia richiede urgentemente alla Comunità internazionale la messa in atto di ogni iniziativa concreta per il ristabilimento della pace. Perciò, in comunione con il Santo Padre, i Vescovi ritengono che il « diritto di ingerenza umanitaria » debba trovare applicazione sia nell'area balcanica sia nelle altre aree di tensione, di conflitto e di fame che esistono in Africa e in Medio Oriente. A questo riguardo, le iniziative e le testimonianze di aiuto a chi soffre che, anche in questi mesi, sono venute dalle comunità cristiane costituiscono motivo di consolazione e di incoraggiamento.

Dinanzi alle difficoltà che sta attraversando il processo di integrazione europea e che manifesta l'insufficienza di una visione meramente economica, i Vescovi rilanciano il messaggio del Sinodo sull'Europa e, lasciandosi guidare dalla prospettiva e dall'impegno per la nuova evangelizzazione, in comunione con le altre Chiese del Continente e in una rinnovata collaborazione ecumenica, si impegnano ad operare perché si possa realizzare un nuovo incontro con Cristo e l'Europa possa riscoprire le sue radici cristiane per l'instaurazione di una civiltà autenticamente umana.

2. Con particolare attenzione alla situazione italiana, i Vescovi ribadiscono le indicazioni già contenute nell' *"Appello alla speranza e alla responsabilità"* \* dello scorso giugno. Il Paese infatti continua ad attraversare una stagione di rapidi cambiamenti e di tensioni che chiede di essere vissuta con tenacia, pacatezza e solidarietà. Di fronte alle gravi difficoltà connesse con la cosiddetta "questione morale", con il processo di avvio delle riforme istituzionali e, in modo sempre più drammatico, con la situazione economica, i Vescovi constatano che sta maturando, a diversi livelli, la volontà di reagire, di mettersi concretamente al lavoro con impegno e di andare alla ricerca di soluzioni adeguate, imboccando così, seppur faticosamente, la via della ripresa. È questo il momento nel quale il Paese ha estremo bisogno di stabilità e di fiducia.

In questo scenario, viva e comune è la preoccupazione dei Vescovi per la *grave crisi occupazionale* che coinvolge tutte le regioni, con la conseguente perdita del lavoro da parte di un numero crescente di persone, e con il persistere di drammatiche difficoltà per molti giovani nell'accedere al primo lavoro. In uno spirito di grande vicinanza alle famiglie duramente colpite dalla disoccupazione e a tutti coloro che, soprattutto tra i giovani, sono tentati da sfiducia, i Vescovi rivolgono una parola franca e di incoraggiamento a tutto il mondo dell'impresa affinché guardi avanti, reagisca alla rassegnazione e tenti con coraggio iniziative e nuove strade di produzione, capaci di favorire l'occupazione nel quadro di una politica sociale fondata sul riconoscimento e sulla promozione della dignità della persona e del suo irrinunciabile diritto al lavoro. Solo l'impegno per una più ampia e condivisa solidarietà sociale condurrà tutti ad accettare, secondo giustizia, i necessari sacrifici e stimolerà ciascuno a contribuire, secondo le proprie condizioni e possibilità, al risanamento e alla ripresa del Paese. Tutti devono impegnarsi e ciascuno deve fare la propria parte: a tutti i lavoratori è chiesto di lavorare e di sostenere la propria impresa senza pretendere condizioni di guadagno attualmente improponibili; d'altro canto, ai diversi imprenditori è chiesto di cercare e offrire concrete opportunità di lavoro. Lo Stato, da parte sua, vigili attentamente perché il denaro pubblico venga speso bene evitando ogni genere di sperperi; sia inoltre di modello a tutti attraverso una gestione della spesa pubblica sempre più guidata da trasparenza, giustizia e solidarietà. Anche nelle situazioni più difficili non si può e non si deve rinunciare alla tutela sociale delle fasce veramente povere della popolazione.

La *"questione morale"*, oltre a manifestare di continuo inquietanti fenomeni, ha fatto emergere anche una non meno grave *"questione culturale"* che chiama in causa i valori, le convinzioni, le opinioni, gli orientamenti diffusi nella nostra società. Per i cristiani presenti a vario titolo nel vasto mondo della cultura ne deriva la necessità e l'urgenza di offrire una testimonianza coraggiosa ed aperta della loro fede e ogni loro specifico contributo per la realizzazione di una profonda svolta culturale. Tale rinnovamento culturale, presupposto indispensabile anche per il rinnovamento etico e civile, esige innanzi tutto di restituire alla famiglia e alla scuola le loro capacità ed opportunità educative e di favorire il rilancio di una cultura del bene comune, della partecipazione e della solidarietà.

Ai *cristiani impegnati* in tutti i campi della vita sociale e politica i Vescovi rivolgono l'invito affinché continuino con lucidità e coraggio l'opera di rinnova-

\* RDT 69 (1992), 687-690 [N.d.R.].



mento richiesta dalla pubblica opinione e ancor più dalle esigenti indicazioni della dottrina sociale della Chiesa, che i Vescovi italiani hanno riproposto nel loro recente documento *"Evangelizzare il sociale"* \*. Siano attenti a salvaguardare sempre la loro ispirazione ideale e la peculiare fisionomia della loro presenza, reagendo in modo positivo e costruttivo sia alle tentazioni di disfattismo sia ai risorgenti e diffusi tentativi di emarginare l'ispirazione e i valori cristiani e la presenza di quanti intendono incarnarli. Il rinnovamento, la ripresa morale, la mobilitazione di energie e competenze per rilanciare l'impegno dei laici cristiani potrà costituire così, in spirito di apertura, di dialogo costruttivo e di collaborazione, un contributo decisivo per il perseguimento concreto del bene comune e dello sviluppo del Paese nel nuovo e delicato frangente storico che stiamo vivendo.

3. L'invito al Paese a saper guardare avanti si è concretizzato anche nell'attenzione tutta speciale che i Vescovi hanno voluto dedicare ai giovani. In essi, infatti, si assommano le difficoltà e le speranze, i ritardi e le prospettive di tutta la nostra società. Al di là di ogni apparenza, la penetrante domanda che sale dai giovani rappresenta sempre, in radice, una "domanda educativa" che si apre, in ultima analisi, ad una "domanda religiosa". Per questo la Chiesa vede nei giovani non solo un momento fondamentale della sua missione evangelizzatrice, ma anche un forte potenziale orientabile al necessario risanamento della società. La situazione di profondo cambiamento che stiamo attraversando è quindi anche un momento favorevole, nell'ambito non solo ecclesiale e culturale ma anche politico ed economico, per puntare decisamente sulla formazione delle giovani generazioni. Questo è l'investimento più importante e decisivo per lo sviluppo di una Nazione. È in questo spirito che i Vescovi chiedono che la scuola diventi una reale priorità per l'Italia come lo è già per altri Paesi, accettando anche le scelte e i sacrifici che una tale priorità inevitabilmente richiede. Di qui la necessità che venga assicurata una più concreta attenzione pubblica alla scuola e, in essa, alle scuole libere.

Nel contesto propriamente ecclesiale, i Vescovi sollecitano una pastorale che, sulla base di un rapporto educativo fortemente personalizzato, conduca i giovani a trovare la risposta piena alla loro domanda di senso e di religiosità nell'incontro vivo con la novità e la verità della persona di Gesù Cristo, luce e salvezza dei problemi reali della loro esistenza. Per questa via i giovani potranno capire il significato liberante dell'etica per la propria vita, sapranno fronteggiare il contrasto tra la propria coscienza di uomini e di cristiani e gli orientamenti culturali che, imposti dai mezzi della comunicazione sociale, contrastano la dignità della persona e le sue esigenze di vero e di bene, avranno il coraggio di impegnarsi in un servizio disinteressato nella società, diventando testimoni e missionari per altri giovani, in particolare per quanti sono da riconquistare al senso della vita e alla fiducia nella vita.

In questo senso la scelta e l'impegno, da parte di tutte le Chiese particolari, per una più decisa pastorale giovanile, intesa essenzialmente come compito di crescere la figura del giovane credente, comportano anche una rinnovata attenzione per la famiglia, per la scuola, per la catechesi e soprattutto per la formazione degli educatori. La Chiesa stessa, a partire dalla sua dimensione più locale, la parrocchia

\* RDT 69 (1992), 1143-1178 [N.d.R.].

e la diocesi, si sente chiamata a diventare, più di quanto ora non sia, casa abitabile dei giovani, di tutti i giovani.

4. Il Consiglio Permanente ha preso in esame la "*Lettera dei Vescovi italiani ai loro presbiteri sulla formazione permanente*", che presto sarà inviata a tutti e singoli i sacerdoti. Essa raccoglie e ripropone le riflessioni e le indicazioni, gli stimoli e l'esperienza di comunione e partecipazione vissuta nell'ultima Assemblea Generale di Collevale, dove erano presenti anche alcuni sacerdoti. Questa *Lettera*, mentre esprime affetto, rispetto, gratitudine e concreta attenzione dei Vescovi alle non poche difficoltà che i sacerdoti incontrano oggi, indica alcune prospettive di risposta, nel contesto vivo della comunione presbiterale, ai diversi problemi posti dalle loro condizioni di vita e di ministero. La *Lettera* è destinata, in particolare, a sollecitare e a sostenere una più viva coscienza dell'assoluta necessità della formazione permanente, quale via per custodire e maturare la propria identità sacerdotale, nella gioiosa fedeltà al dono ricevuto e nella convinta responsabilità di un ministero tutto segnato dalla carità pastorale.

5. I Vescovi hanno determinato l'*Ordine del giorno delle due prossime Assemblee Generali* della C.E.I. La prima, che si terrà a Roma dal 10 al 14 maggio, avrà come argomento portante la *pastorale familiare*. La scelta è motivata non solo dal fatto che la famiglia e la pastorale familiare costituiscono il nucleo essenziale e il nodo decisivo per l'educazione delle nuove generazioni, per la tenuta e la capacità di sviluppo della società e per la vitalità della missione della Chiesa, ma anche dalla presentazione e approvazione dell'importante "*Direttorio di pastorale familiare*", che ha ottenuto parere favorevole dal Consiglio Permanente e che verrà mandato in esame a tutti i Vescovi. Nel corso dell'Assemblea di maggio verranno ripresi e riproposti gli Orientamenti Pastorali per gli anni '90 con una specifica applicazione alla famiglia, in rapporto sia all'evangelizzazione che alla testimonianza della carità, con i temi della catechesi e dei catechismi, della scuola e dell'insegnamento della religione, della cultura e della politica familiare.

La seconda Assemblea Generale dei Vescovi, che avrà luogo a Collevale dal 25 al 28 ottobre, tratterà, nella prospettiva pastorale della mutua collaborazione tra Vescovi e religiosi, de "*I carismi della vita consacrata nella comunione ecclesiale in Italia*" e servirà anche come preparazione al Sinodo dei Vescovi del 1994.

6. Notevole spazio di lavoro il Consiglio Permanente ha riservato all'*esame di documenti* elaborati da alcune Commissioni e Organismi episcopali. I Vescovi hanno espresso parere favorevole alla pubblicazione della Nota "*La progettazione di nuove chiese*" curata dalla Commissione Episcopale per la Liturgia: il documento, che si riferisce esclusivamente ai progetti e alle costruzioni di nuove chiese parrocchiali, risponde all'urgenza di offrire criteri e regole sugli aspetti tecnici e organizzativi, che non possono essere disgiunti dalle esigenze pastorali della chiesa quale "casa del popolo celebrante".

Sarà ripreso nella prossima riunione di marzo l'esame dei seguenti documenti: "*L'impegno pastorale della Chiesa di fronte ai nuovi movimenti religiosi e alle sette*" (a cura del Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo, in collaborazione con la Commissione Episcopale per la dottrina della fede e la catechesi), "*Orientamenti pastorali per l'immigrazione*" (preparati dalla Commissione Ecclesiale per

le migrazioni), *"Le aggregazioni laicali nella Chiesa"* (da parte della Commissione Episcopale per il Laicato).

7. I lavori sono continuati con una serie di *"Comunicazioni" su diversi aspetti e momenti della vita pastorale della Chiesa in Italia*, come la cooperazione missionaria tra le Chiese (si è riferito dell'Assemblea di Santo Domingo e sul Convegno dedicato a *"La cooperazione missionaria della Chiesa in Italia e la quarta Conferenza Generale dell'Episcopato latino-americano"*: Rocca di Papa, 11-14 marzo 1993), l'emittenza cattolica dopo le concessioni radio-televisive e il quotidiano *"Avvenire"*, la pastorale universitaria (è stato approvato lo Statuto della Consulta Ecclesiale per l'Università), il sistema di sostentamento del clero (sono state presentate le conclusioni alle quali sono giunti nel dicembre scorso i lavori della Commissione Paritetica), la preparazione al XXII Congresso Eucaristico Nazionale (Siena, giugno 1994).

8. Il Consiglio Permanente, nel quadro degli adempimenti e nomine, ha provveduto alla nomina dei membri delle seguenti Commissioni:

- S.E. Mons. Felice Cece, Arcivescovo di Sorrento-Castellammare di Stabia, membro della Commissione Episcopale per il Clero.
- S.E. Mons. Serafino Sprovieri, Arcivescovo di Benevento, membro della Commissione Episcopale per la Vita Consacrata.
- S.E. Mons. Antonio Vitale Bommarco, Arcivescovo di Gorizia, membro della Commissione Mista Vescovi-Religiosi-Istituti Secolari.
- S.E. Mons. Tarcisio Bertone, Arcivescovo di Vercelli, Presidente della Commissione Ecclesiale Giustizia e Pace.
- S.E. Mons. Arrigo Miglio, Vescovo di Iglesias, membro della Commissione Ecclesiale Giustizia e Pace.
- S.E. Mons. Agostino Superbo, Vescovo di Sessa Aurunca, membro della Commissione Ecclesiale Giustizia e Pace.

Lo stesso Consiglio ha nominato, inoltre, i membri non Vescovi della Commissione Ecclesiale Giustizia e Pace:

- Dr. Giuseppe Anzani, Magistrato.
- Mons. Luciano Baronio, Coordinatore per la formazione studi e ricerche della Caritas Italiana.
- Prof. Rocco Buttiglione, Docente di filosofia della politica.
- Prof. Gianfranco Garancini, Docente di storia del diritto.
- Dr.ssa Maria Rosaria Lucarelli Bosco, Avvocato.
- Prof. Alfredo Carlo Moro, Docente di diritto minorile.
- Padre Sebastiano Mosso, S.I., Preside della Facoltà Teologica di Cagliari.
- Prof.ssa Eugenia Scabini, Docente di psicologia sociale della famiglia.

Il Consiglio Permanente ha confermato:

- Mons. Carlo Mazza, della diocesi di Bergamo, Direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport.
- Mons. Lino Bortolo Belotti, della diocesi di Bergamo, Direttore Generale della Fondazione *"Migrantes"*.

- Mons. Salvatore Ferrandu, Vicario Generale della diocesi di Sassari, membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione *"Migrantes"*.
- Padre Graziano Tassello, Congregazione dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani), membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione *"Migrantes"*.
- Padre Enrico Deidda, S.I., Assistente Ecclesiastico Nazionale delle Comunità di vita cristiana.

Infine, sono stati nominati:

- Mons. Sergio Mutti, della diocesi di Cremona, membro tesoriere del Consiglio di Amministrazione della Fondazione *"Migrantes"*.
- Don Domenico Amato, della diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, Assistente Ecclesiastico Nazionale del Movimento studenti di Azione Cattolica.
- Don Sandro Corazza, della Società dei Sacerdoti di Don Mazza di Verona, Assistente Ecclesiastico Centrale dell'AGESCI, per il settore Formazione Capi.
- Padre Cipriano Carini, abate dell'Abazia di S. Giovanni in Parma, Consulente Ecclesiastico Nazionale della Federazione Italiana delle Unioni diocesane Addetti al Culto (FIUDAC/S).

Roma, 1 febbraio 1993

## SEGRETARIATO PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO

**Messaggio****Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo  
del dialogo tra cattolici ed ebrei**

17 gennaio 1993

Il prossimo 17 gennaio, alla vigilia dell'ottavario di preghiere per l'unità dei cristiani, verrà celebrata la "Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo religioso tra cattolici ed ebrei".

È un'iniziativa avviata da qualche anno, che sta appena entrando nella vita e nella sensibilità pastorale delle Chiese in Italia, e ha bisogno di essere ulteriormente seguita e promossa. La coincidenza con un giorno festivo offre quest'anno maggiori possibilità di illustrare e approfondire le ragioni e l'importanza della Giornata.

Il riemergere di fenomeni dolorosi, che si ritenevano ormai estinti, la rende particolarmente attuale. L'occasione è propizia per allargare il discorso ed educare al rispetto, alla solidarietà, alla fraternità e all'amore vicendevole tra tutti gli uomini, di ogni Nazione, razza e religione.

Mostrare il volto dell'amore di Gesù Cristo, e così partecipare alla missionarietà della sua Chiesa, è compito di ogni cristiano. Ma come si può assolvere questo impegno, se attorno a noi crescono i muri dell'incomprensione e della divisione tra gli uomini, in nome del colore della pelle o dei Paesi di provenienza o degli orientamenti religiosi? Ogni forma di intolleranza e di razzismo è indegna dell'uomo ed è contraria all'insegnamento di Cristo.

Sorprende e amareggia che possano ancora esistere simili atteggiamenti e comportamenti. La loro condanna è ferma ed assoluta, e va rivolta non solo alle forme estreme e violente del razzismo che fa notizia, ma anche alle forme, meno palesi e quindi più difficili da combattere, delle mentalità e dei linguaggi nei quali traspaiono discriminazione e disprezzo per chi viene considerato diverso da noi. Proprio questi modi di pensare e di parlare sono alla base dell'indifferenza colpevole con cui vengono poi accolte le manifestazioni di razzismo eclatante.

Alla povertà culturale, come pure alle culture chiuse nella propria autosufficienza e in una supposta superiorità, che sono la causa di ogni razzismo, il Vangelo risponde insegnando la dignità inviolabile della persona umana, l'attenzione amorevole al fratello come segno vivo di Cristo per noi, l'ascolto di ogni voce, nella certezza che tutto nella verità viene purificato e condotto a pienezza.

Mentalità e comportamenti razzisti ci turbano in un modo speciale quando prendono la forma dell'antisemitismo: toccando il popolo ebraico, al quale come



cristiani siamo particolarmente legati, ci interrogano su quanto ancora possiamo e dobbiamo fare per stabilire rapporti di dialogo, di reciproca conoscenza, di sincera stima, di fraterno amore con il popolo che « porta il Nome del Signore » (*Dt* 28, 10; cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 64). Facciamo nostre queste parole del Santo Padre Giovanni Paolo II: « La Chiesa "deplora gli odi, le persecuzioni, e tutte le manifestazioni dell'antisemitismo, dirette contro gli ebrei di ogni tempo e da chiunque" (*Nostra aetate*, 4). Più in generale, dinanzi ai recenti episodi di xenofobia, di tensioni razziali e di nazionalismi estremi e fanatici, sento il dovere di ribadire che ogni forma di razzismo è un peccato contro Dio e contro l'uomo, giacché ogni persona umana reca impressa in sé l'immagine divina » (*Udienza generale*, 28 ottobre 1992).

Nell'esprimere in questo momento agli ebrei una particolare e calorosa solidarietà, la Chiesa sente il dovere di richiamare ad ogni fedele la coscienza dello speciale rapporto che ci lega a loro. Gerusalemme è la nostra "madre", e nel popolo ebraico affondano le nostre radici. La conoscenza dell'ebraismo e della sua storia è necessaria per comprendere pienamente il disegno salvifico di Dio, la persona di Gesù Cristo, la Vergine Maria Madre del Signore, la Chiesa che nasce e si fonda sugli Apostoli, in continuità con la prima comunità cristiana composta prevalentemente da ebrei. Cristiani ed ebrei leggiamo le stesse pagine della Legge, dei Profeti e degli Scritti. Pur separandoci la fede in Gesù di Nazaret come Messia, cristiani ed ebrei viviamo insieme l'attesa del "Dio che viene", che interpella quotidianamente l'uomo e gli chiede di aprirsi ad un futuro, in cui sulla città di Dio risplenderà la luce del Signore: « il Signore sarà per te luce eterna » (*Is* 60, 19) e « la pace non avrà fine » (*Is* 9, 6).

La giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo ebraico-cristiano è per tutti occasione privilegiata per accrescere la conoscenza reciproca tra la Chiesa e il popolo ebraico, alla luce dei rispettivi patrimoni di fede, in gran parte comuni.

In questo ci è di aiuto il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, che nel popolo ebraico riconosce « il popolo di coloro a cui Dio ha parlato quale primogenito, il popolo dei fratelli maggiori nella fede di Abramo » (*CCC*, 64) e che, con San Paolo ci ricorda come « i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili! » (*Rm* 11, 29; cfr. *CCC*, 839). Attraverso tutte le pagine del *Catechismo* potremo riscoprire che non c'è storia della salvezza al di fuori e tantomeno contro l'ebraismo. Così una oggettiva lettura della vicenda umana condurrà a riconoscere che non c'è storia della civiltà se non dentro l'ebraismo e con i nostri fratelli ebrei.

Dalla consapevolezza delle nostre identità e dalla conoscenza degli stretti legami che ci uniscono, potrà nascere la solidarietà fra quanti si riconoscono fratelli. È il nostro auspicio e la nostra preghiera.

Roma, 8 gennaio 1993

✠ Sergio Goretti

Vescovo di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino  
Presidente del Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo

CONSULTA NAZIONALE  
PER LA PASTORALE DELLA SANITÀ

Messaggio  
per la I Giornata Mondiale del Malato

11 febbraio 1993

1. La I Giornata Mondiale del Malato ci invita a riflettere sul mondo del dolore e della malattia in un *momento particolarmente delicato e critico* della nostra società.

I dati sulla denatalità e sull'invecchiamento della popolazione prefigurano uno scenario nel quale diventerà enorme la domanda di sostegno economico, di cure sanitarie, di assistenza sociale e di altri servizi.

La crisi economica, inoltre, dilata sempre più la già consistente fascia delle persone che si trovano in condizioni di povertà e di forte disagio.

I tagli alla sanità e i rimodellamenti dello Stato Sociale presentano aspetti ancora incerti e sollevano domande inquietanti sui criteri che guidano la distribuzione delle limitate risorse.

La società italiana, seppure ricca di energie sane e di realizzazioni positive, come il volontariato, è pervasa da una cultura che tende a rimuovere o addirittura a censurare la sofferenza e la morte, giungendo fino a negare ogni significato al soffrire umano.

2. Di fronte a questa situazione la Consulta Nazionale per la Pastorale della Sanità invita ogni uomo di buona volontà, e in primo luogo ciascun cristiano, ad una presa di *coscienza più chiara e forte dei valori* in gioco nell'ambito della vita, della malattia e della sofferenza.

In tal senso è da riaffermare che il primo criterio morale cui deve ispirarsi ogni politica sociosanitaria è quello di promuovere la dignità della persona: dignità presente in ogni condizione della vita umana.

Si deve resistere alla tentazione di pensare e agire in termini esclusivamente economici quando sono a rischio i valori della vita, valori che sono dotati di una intrinseca sacralità ed inviolabilità e che pertanto non possono essere oggetto né di contrattazione politica né di calcolo di presunti interessi sociali.

In una società giusta, infatti, non basta che l'attività sanitaria sia efficace ed efficiente per alcuni, ma deve essere equa, prevedendo una distribuzione di cure tra i diversi gruppi sociali, informata da criteri di giustizia distributiva e di sussidiarietà e con un livello standard di qualità delle cure indipendente dal reddito del paziente.

3. L'equità degli interventi sociosanitari è legata indissolubilmente alla *corresponsabilizzazione di ogni cittadino* nella spesa sanitaria.



Si tratta di pervenire ad un vasto consenso attorno ai contenuti del *diritto a cure*, separando i bisogni veri, da tutelare e promuovere, da quelli in qualche modo indotti da sproporzionati desideri che non possono e non devono trovare risposta nei servizi pubblici. Solo così si potrà *superare la concezione del tutto gratuito*, che rischia di soffocare lo stesso Stato Sociale.

Il dovere morale di avere cura della salute propria e altrui, necessita di una tempestiva e intensa *educazione sanitaria*, estesa ad ogni livello. In quest'opera la comunità ecclesiale, insieme agli uomini di buona volontà, si adoperi con ogni mezzo per promuovere una cultura dell'accoglienza e della donazione, soprattutto verso i più deboli ed emarginati, e a rimuovere, con coraggio e conseguente assunzione di responsabilità, ogni forma di soppressione della vita umana nascente, la violenza e lo sfruttamento dei minori, la pornografia, e a modificare gli stili di vita che causano specifiche malattie; realtà tutte per le quali, tra l'altro, vengono assorbite ingenti risorse economiche.

4. La I Giornata Mondiale del Malato intende essere, in modo specifico, una occasione forte per *riflettere sul "mistero" del soffrire umano*.

Essa ci invita ad affrontare la domanda sul perché della sofferenza, ad andare alla ricerca di un senso che oggi viene, per lo più, negato.

La Consulta Nazionale per la Pastorale della Sanità esorta i credenti e soprattutto i fratelli provati dal dolore a leggere la loro sofferenza *nell'ottica della fede in Cristo risorto*.

Con umiltà e fermezza riaffermiamo che Gesù Cristo, Figlio di Dio fatto uomo, ha voluto fare suo il soffrire umano per aprirlo e trasformarlo in una via di salvezza.

Non esiste alcun dolore umano che non sia inserito nel mistero di Cristo morto e risorto e reso fecondo e fonte di santità.

Se è grande il dovere di *far del bene a chi soffre*, c'è anche la responsabilità di *far del bene con la sofferenza*, che è presente nel mondo « anche per sprigionare nell'uomo l'amore » (Giovanni Paolo II, Lett. *Salvifici doloris*, 29).

5. *Il riconoscimento del carisma dei sofferenti*, del loro ruolo come soggetti attivi e responsabili dell'opera di evangelizzazione e di salvezza, non dispensa ma stimola l'impegno della comunità a lottare insieme ai ricercatori, agli scienziati e ai medici con il malato contro la malattia e il dolore.

Tale impegno esige un *rilancio della pastorale sanitaria*, che implica un coinvolgimento della famiglia, della scuola, delle strutture ecclesiali e sociali, della cultura e dei mezzi di comunicazione sociale.

Un particolare appello rivolgiamo agli *operatori sanitari cattolici* presenti nelle diverse istituzioni, negli ospedali e nel territorio, affinché siano adeguatamente preparati ai bisogni integrali dell'uomo e testimonino come specifico del cristiano il modello del buon Samaritano: sia come persona mossa a compassione, sia come « colui che porta aiuto nella sofferenza » (*Salvifici doloris*, 28), contribuendo alla umanizzazione del mondo della sanità.

6. La Giornata Mondiale del Malato intende proporre una responsabilità che è dell'intera comunità: la cura dei malati non è privilegio di alcuni nella Chiesa, ma è *una missione affidata a tutti*.

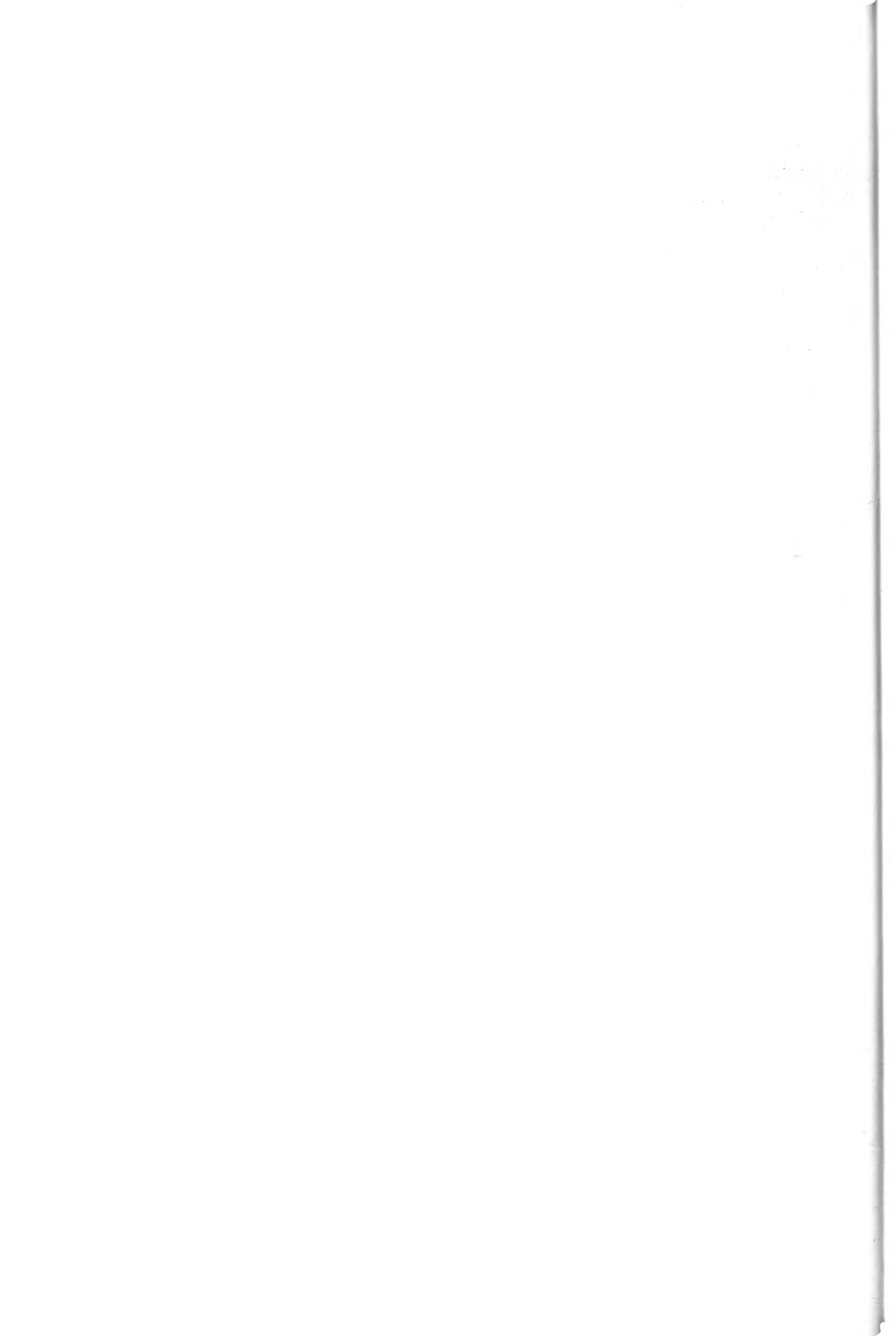
Per questo la pastorale sanitaria non può essere lasciata a pochi, quasi fossero dei semplici "delegati", ma deve incarnarsi nella pastorale quotidiana della Chiesa locale, nella concretezza di tutte le comunità parrocchiali.

Sulle frontiere della sofferenza e della malattia la Chiesa gioca il suo volto di Madre e a sua credibilità: come membri della Chiesa non possiamo stare a guardare né ci è permesso ritardare il nostro intervento.

È urgente che l'intera comunità ecclesiale, con il cuore di Maria la Madre addolorata, si fermi accanto ad ogni croce umana per unirla a quella di Cristo e trasformarla così da debolezza dell'uomo in potenza salvifica di Dio.

Roma, 14 gennaio 1993

**La Consulta Nazionale  
per la Pastorale della Sanità**



---

# Atti del Cardinale Arcivescovo

---

## Messaggio per la I Giornata Mondiale del Malato

### Ascolto, riflessione e impegno fattivo

Carissimi,

con gaudio interiore abbiamo accolto il Messaggio del Papa per la celebrazione della prima Giornata Mondiale del Malato fissata per l'11 febbraio prossimo, anniversario della prima apparizione della Beata Vergine a Lourdes \*.

È un appello a tutte le comunità cristiane per gli atteggiamenti « di ascolto, di riflessione e di impegno fattivo ». Ci offre inoltre gli obiettivi: per « un momento forte di preghiera, di condivisione, di offerta della sofferenza per il bene della Chiesa e di richiamo per tutti a riconoscere nel volto del fratello infermo il Santo Volto di Cristo, che soffrendo, morendo e risorgendo ha operato la salvezza dell'umanità ».

Sono nella nostra sofferta esperienza le situazioni di dolore dei singoli e dei popoli; nei nostri cuori sentiamo ripercuotersi le tante inesprese esigenze di risposte in ordine alla carità ed alla condivisione, in ordine all'assistenza ed alla salvezza.

Ai malati deve giungere un segnale di una risposta alla maggior esigenza di umanizzazione dei servizi e del personale nell'ambito sanitario e pastorale.

Dai malati la Comunità riceva il dono della « loro sofferenza, accolta e sostenuta da incrollabile fede, che unita a quella di Cristo, acquista un valore straordinario per la vita della Chiesa e per il bene dell'umanità » (cfr. Messaggio del Papa).

Tutta la diocesi si unisca al coro mondiale nella preghiera e nella supplica alla Beata Vergine Maria, salute degli infermi, e nelle espressioni di aiuto fraterno ai malati e loro familiari.

---

\* Cfr. RDT<sup>o</sup> 1992 (69), 964-966 [N.d.R.].

\* Come Vescovo sarò al Cottolengo l'11 febbraio alle ore 15,30 per la celebrazione diocesana con i ricoverati, circondati dai familiari e da tutti gli operatori ed i volontari nei vari servizi di assistenza in sanità.

\* In comunione con tutti i Vescovi piemontesi chiedo la riflessione e la carità dell'offerta degli organi, dopo morte, a favore dei fratelli che dal dono possono ottenere miglioramento alla loro salute.

\* Le varie comunità della diocesi organizzino riflessione e preghiera nelle parrocchie, nei Santuari mariani, negli ospedali: per i malati e le loro famiglie.

\* Esorto vivamente, nella sensibilità personale, a far visita ad un infermo.

Mi unisco a tutti nella preghiera, e di cuore invoco l'intercessione dell'Afflitta Consolatrice degli afflitti e vi benedico.

Torno, 20 gennaio 1993

✠ **Giovanni Card. Saldarini**  
Arcivescovo di Torino



## Messaggio per la Giornata del Quotidiano cattolico

### «Avvenire»: una forma importante della nuova evangelizzazione

Domenica 10 gennaio si è svolta la Giornata per la diffusione del quotidiano cattolico "Avvenire" nella nostra Arcidiocesi. Per l'occasione il Cardinale Arcivescovo ha diffuso il seguente Messaggio:

Mai come in questi ultimi tempi, giornali e televisioni danno spazio al fatto religioso. Ma che cosa c'è dietro questa scoperta? È attenzione sincera? È desiderio di informare correttamente, dopo un lungo digiuno? Oppure è ricerca strumentale di argomenti che facciano *scoop*, per cui non si va oltre il limite della superficialità?

Se prendiamo ad esempio la presentazione che i giornali hanno fatto del nuovo Catechismo della Chiesa Cattolica, si dovrebbe concludere che prevale il gusto della curiosità e della stravaganza.

È così che la gente ha l'impressione di sapere benissimo ciò che dice e avviene nella Chiesa, mentre in realtà conosce soltanto ciò che alcuni giornalisti scrivono che avviene nella Chiesa. Il dato oggettivo è che la gran parte dei cattolici di fatto non conosce il Magistero del Papa e dei Vescovi, poiché giornali e televisione, quando non travisano, offrono resoconti parziali e spesso unilaterali. Così la comunità cattolica oltre a soffrire di grave denutrizione biblica è anche privata del nutrimento dell'insegnamento autentico.

Anche per questo non mi stancherò di ripetere che un cattolico che voglia essere obiettivamente informato su quello che dice e che fa la sua Chiesa, non può limitarsi a leggere un qualsiasi giornale laico, ma deve sentirsi "moralmente obbligato" a leggere anche il quotidiano cattolico "Avvenire", quanto meno per confrontare le notizie e le idee.

"Avvenire" è un quotidiano di tutto rispetto che regge ottimamente il confronto con la grande stampa, per tempestività e completezza di notizie, per l' incisività dei commenti dei suoi opinionisti, per la ricchezza dei suoi inserti culturali, nonché per la moderna presentazione grafica.

Merita davvero tutto il nostro interesse, la nostra attenzione, il nostro impegno e non solo per la "Giornata di Avvenire", ma sempre. E questo per la maturazione di una cultura e di una mentalità che sappia valutare fatti e problemi della società, alla luce del pensiero cristiano; e questo per crescere nella coscienza della nostra Chiesa così da amarla e seguirla di più.

Dobbiamo chiedere se, nella nostra diocesi, questo impegno, questo interesse per "Avvenire" è vivo, o è spento. Sinceramente dobbiamo dire

che è scarso ed è quindi necessaria una "conversione". Nelle mie Visite Pastorali sempre sono attento a conoscere quante copie di "Avvenire" sono diffuse in parrocchia e, con un certo rammarico, devo constatare che rarissimamente si superano le 10 copie. Sarebbe bello, e in ogni caso è auspicabile, che tornassero in ogni parrocchia gli incaricati per la buona stampa.

Vorrei anche fare appello a imprenditori e industriali perché attraverso la forma di partecipazione azionaria alla Società editrice, il giornale cattolico abbia le necessarie risorse economiche per migliorare ulteriormente, a tutto vantaggio della sua diffusione e della sua influenza nella formazione dell'opinione pubblica.

Penso che sacerdoti e diaconi, religiosi e religiose, e in particolare i laici impegnati, devono sentire come uno dei compiti pastorali, oggi più che mai urgenti, quello di creare una coscienza diffusa sulla necessità di leggere e sostenere il Quotidiano cattolico. In fondo è una forma importante della nuova evangelizzazione, in un mondo come il nostro dominato dai *mass media*, ormai diventati quasi l'unica scuola sia dei piccoli che dei grandi.

✠ **Giovanni Card. Saldarini**  
Arcivescovo di Torino

## Per il Centenario delle Suore di Maria SS. Consolatrice

### «Desiderare di vivere con la stessa intensità dell'inizio la grazia e la verità del Vangelo»

Nel pomeriggio di domenica 3 gennaio, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto nel Santuario della Consolata una Concelebrazione Eucaristica in occasione del I Centenario di fondazione della Congregazione delle Suore di Maria Santissima Consolatrice, avvenuta in Torino per mano di don Giuseppe Migliavacca con la benevolenza dell'Arcivescovo Mons. Davide dei Conti Riccardi e la fattiva collaborazione del sacerdote torinese can. mons. Giuseppe Casalegno. Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Il medesimo Vangelo proclamato a Natale nella liturgia del giorno, è proclamato oggi: è la notizia, assolutamente nuova, rivelata per la prima volta: «*In principio era il Verbo...*» (Gv 1, 1). Così si è venuti a sapere che Dio non è solitario, che Egli ha una Parola che «*dialoga con Lui*»; «*presso Dio*» traduciamo noi la frase originale ma che ha il senso di uno che è tutto rivolto a Lui, il Verbo che è anch'egli Dio.

E «*tutto è stato fatto — da Dio — per mezzo di Lui — il Suo Verbo — e senza di Lui niente è stato fatto*» (Gv 1, 3).

All'inizio di ogni opera di Dio vi è il suo Verbo. Anche la vostra Congregazione è un'opera di Dio, che ha al suo principio il suo Verbo: anche voi siete una parola di Dio. Oggi voi celebrate il centenario dei vostri inizi, all'inizio di questo nuovo anno, ma non dimenticate mai che agli inizi vi è un progetto di Dio, una sua Parola pronunciata nella storia in mezzo alla Chiesa, per il bene e la bellezza della Chiesa, che è adesso la carne del Verbo di Dio, quel Verbo che «*era in principio presso Dio...*» che «*si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi*» (Gv 1, 2.14).

Perciò è veramente cosa buona e giusta che vi siate riunite a lodare e ringraziare questo Dio che ha operato in mezzo a voi e con voi per mezzo del suo Verbo invisibile apparso visibilmente nella nostra carne.

Come per l'Avvento di Gesù Dio ha voluto servirsi degli uomini, i Profeti, fino al Battista per preparare la venuta del suo Verbo: «*Venne un uomo mandato da Dio... venne come testimone...*» (cfr. Gv 1, 6.7), così, mandato da Dio per mano dell'Arcivescovo di Torino, venne un sacerdote, don Giuseppe Migliavacca, come testimone «*per rendere testimonianza alla luce*» (cfr. Ivi), per preparare quel "nucleo" di signorine, già insieme per dedicarsi all'infanzia abbandonata, a diventare vere religiose di Cristo, illuminarle sulla loro vocazione, dando loro le Costituzioni.

Anche colui che riconoscete come Fondatore, poiché vi ha dato le leggi, non è che uno "strumento", «*perché la legge fu data per mezzo di Mosé, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo*» (Gv 1, 17). Il vero autore di ogni grazia carismatica per il suo corpo che è la Chiesa è sempre Gesù Cristo, il Verbo fatto carne, con il suo insegnamento evan-

gelico, così abbondantemente citato in tutte le "Costituzioni", "Direttori", "Costumieri", ecc.

Ricordare solennemente il centenario dell'inizio vuol dire anche e soprattutto, dopo la lode, desiderare di vivere con la stessa intensità dell'inizio « la *grazia* e la *verità* » del Vangelo. La consacrazione religiosa, fondata sulla fede, è soprattutto una forma di vita. Ciò che si crede, lo si può veramente credere soltanto vivendolo. Ciò è tanto vero che, quando ci si limitasse a professare la nostra fede soltanto a parole, il pericolo di renderla meno credibile è inevitabile. Oggi più che mai il mondo ha bisogno di Vangelo vissuto, di ascoltare — in particolare dai religiosi — un Vangelo narrato dalla loro vita.

\* \* \*

Nella prima lettura dal libro del Siracide abbiamo ascoltato la Sapienza, che « uscita dalla bocca dell'Altissimo » ha « ricoperto come nube la terra... » (Sir 24, 3) e si è sentita dire dal « creatore dell'universo »: « Fissa la tenda in Giacobbe... » e: « Nella città amata mi ha fatto abitare... ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore, sua eredità » (Sir 24, 8.11-12).

Anche la nascita di una Congregazione è frutto della Sapienza di Dio che vuole fissare la sua presenza benefica (« la sua tenda ») in mezzo agli uomini. Iddio ha scelto per voi Torino come « città amata... sua eredità » e qui vi « ha fatto porre le radici ». Questa città di Torino dove tante Congregazioni il Creatore ha voluto che nascessero. Questa città che spesso si fa smemorata di tali immense gratuite preferenze. Questa città tanto "amata" e che più che mai ha bisogno di simili grazie. In nome suo, in nome della Chiesa che qui vive e si fa visibile, sento il nobile e gaudioso dovere, come Vescovo, di ringraziare pubblicamente.

\* \* \*

La seconda lettura, infine, dalla grande preghiera di benedizione che apre la lettera di Paolo ai cristiani di Efeso, vi ricorda i due scopi principali della vostra spiritualità, che poi altro non è che la professione pubblica ed elevata degli scopi fissati per tutti della scelta di Dio: in Cristo, Dio « ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità » (Ef 1, 4): santità dei membri della Congregazione nell'esercizio della carità.

\* Essere scelti, eletti, comporta una grande e seria responsabilità, quella di edificare un'esistenza nella santità e in maniera immacolata, ossia integra nella conformità al progetto di Dio. Siamo stati scelti per questa santa integrità. Resi partecipi della trascendenza di Dio, il tre volte santo, si è chiamati a distinguerci dal mondo non a confonderci con esso, chiamati a vivere un'esistenza divina non mondana. È precisamente quello che il vostro Fondatore ha cercato di inculcarvi, a partire dal 2 gennaio 1893, « accomodando e adottando », cioè arricchendo, per voi il Sommario

delle Costituzioni S. Ignazio: tutto « *ad maiorem Dei gloriam* », per piacere a Dio in tutte le cose, attraverso la sequela di Cristo redentore: « a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto » (Ef 1, 6).

\* E tutto, come è stato per Cristo, nella carità, con quel colore specifico del vostro carisma, « *impiegarsi con la divina grazia nella salute e perfezione dei prossimi, attendendo alle opere della misericordia sia spirituali che corporali verso i nostri prossimi massime orfani nella tenera età lodate da Gesù Cristo...* ».

Interessante e originale questo uso rafforzativo ed estensivo della solita espressione "il prossimo": maggiore ampiezza di attenzioni, più vasta intensità di dedizione.

Integrità immacolata di condotta e dedizione senza riserve ai prossimi, chiunque essi siano, rimandano ad una donna, che si chiama "Immacolata" e "Madre": Madre di Cristo e di tutti, poiché tutti sono stati predestinati ad essere figli adottivi di Dio e quindi fratelli di Cristo, il Figlio di Dio e di Maria.

Maria, icona perfetta della scelta eterna di Dio, eletta prima della creazione santa e immacolata nella carità, Lei che ha amato da figlia, da sposa e da madre con cuore immacolato, Lei che per questo è per eccellenza la tutta « *Consolata che tutti consola* », Lei alla quale guardano per vocazione queste nostre sorelle, per essere aiutate a diventare sempre più "consolatrici".

Con loro e per loro preghiamo, lodando e ringraziando, anche noi. E il vostro Arcivescovo osa appropriarsi nei vostri riguardi delle stesse parole di Paolo: « Perciò anch'io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi, non cesso di rendere grazie, per voi, ricordandovi nelle mie preghiere » (Ef 1, 15-16).

Amen.



## Celebrazione di preghiera per la pace in comunione con il pellegrinaggio del Santo Padre ad Assisi

### «La pace è possibile e la speranza cristiana non può dubitarne»

La Chiesa torinese ha seguito e condiviso la preghiera ecumenica del Papa Giovanni Paolo II nel suo pellegrinaggio ad Assisi con due giornate di intensa preghiera e di digiuno (cfr. in questo fascicolo di *RDT* alle pagg. 10-18). Nella Basilica della Consolata, il Santuario della Vergine invocata come Patrona dell'Arcidiocesi, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica a mezzogiorno di sabato 9 gennaio, avviando la grande adorazione che si è prolungata fino a notte fonda.

Già nella notte di Capodanno — nella preghiera per la pace — si era ricordata questa grande intenzione e un gruppo di giovani della diocesi, in partenza per unirsi ad Assisi alla preghiera del Santo Padre, aveva inviato al Papa un messaggio letto pubblicamente al termine di quella celebrazione.

Pubblichiamo il testo dell'omelia tenuta dal Cardinale Arcivescovo ed il messaggio di ringraziamento inviatoGli dalla Segreteria di Stato.

Uniamo, per documentazione, anche il testo del messaggio inviato al Santo Padre dai giovani torinesi al termine della preghiera della notte di Capodanno.

Ciò che stiamo compiendo è un grande atto di fede ed è insieme un grande atto di comunione ecclesiale.

Siamo in comunione con il Papa, con tutti i Vescovi Presidenti delle Conferenze Episcopali Nazionali, con tutti i cristiani e gli uomini di buona volontà riuniti ad Assisi insieme con il Papa, dove ci sono anche alcuni giovani della nostra diocesi.

È un atto di fede insieme con l'atto di fede di Pietro, il Pietro di oggi che è con noi, di questo Papa credente la cui fede viene proposta alla Comunità Cattolica e a tutto il mondo.

Una fede che riconosce il governo di Dio nella storia, una fede che confessa la Signoria di Cristo nella storia, una fede che sa che lo Spirito di Dio è con noi e sulla nostra barca, per quanto il vento possa essere contrario, non siamo soli anche se Gesù non si vede o sembra che non si veda.

Gesù è sulla barca della Chiesa ed è ancora in cammino sulle acque del mare, di questo mare in burrasca, di uomini e di donne che non riescono a trovare la pace tra loro.

La parola che è stata detta su quelle acque di Tiberiade è detta a noi oggi: «Coraggio, sono io, non temete!» e salì con loro sulla barca e il vento cessò (*Mc* 7, 50 s.).

I cristiani credono che Gesù è ancora su questa barca e il vento perciò può cessare. I cristiani credono che la preghiera — cioè la comunione con Dio in Cristo nello Spirito, che affida a Dio i giorni della storia e non pretende di esserne padrone ma riconosce il governo di Dio — fa la storia e la può cambiare.

Se tu preghi e le cose vanno in un certo modo, puoi dire che questa è la volontà di Dio ed è per il tuo bene perché Dio non vuole né può volere se non il tuo bene, ma se tu non preghi e le cose vanno in un certo modo, sei certo che sarebbero andate in modo diverso se tu avessi pregato.

Quella di oggi è dunque anche un giudizio: un giudizio sulla nostra fede, è un giudizio sulla comunità dei credenti in Cristo perché si chiedono se veramente si fidano di Dio e si affidano a Dio, ed è un giudizio perciò anche sulla nostra preghiera.

Io penso che innanzi tutto siamo chiamati a verificarci e a chiederci se veramente la nostra fede è di questa consistenza, e di conseguenza se la nostra preghiera è proporzionata alla nostra fede.

Se uno crede non può non pregare, e se non prega significa che non crede.

Il Signore Gesù — il Figlio di Dio fatto uomo, il capostipite dell'umanità, colui che ne è il Salvatore e il Redentore e ne è costituito Signore — è un uomo di fede e per questo ha pregato, ha continuamente pregato, di giorno e di notte, da solo e insieme.

A volte noi dimentichiamo che il cammino umano di Gesù è stato accompagnato dalla preghiera, da questo colloquio continuo con il Padre, perché Egli che ne era il Figlio voleva compierne tutta la volontà, solo la volontà di Dio, fino ad arrivare all'agonia in cui supplica di essere liberato dal calice amaro della Croce, ma che è pronto a fare non la sua ma la volontà di Dio.

La preghiera incomincia a cambiare la storia della propria vita e permette poi di cambiare la storia anche dei cammini degli altri se abbiamo pregato abbastanza, crediamo abbastanza; non si può semplicemente riunirci a supplicare la pace, perché la guerra ci tocca e questa volta anche da vicino, perché questo mondo è in burrasca violenta con vittime inaudite, se poi noi non ci lasciamo giudicare per primi.

Ecco perché ascoltiamo ciò che ha detto il Papa all'*Angelus* (domenica 3 gennaio 1993) come ascolteremo quello che il Papa dirà oggi.

Dobbiamo convincerci, nonostante ogni contraria apparenza, che la pace è possibile e la speranza cristiana non può dubitarne; ed è per questo che il Papa ci ha convocati tutti a questa unanime preghiera.

Leggendo il Libro degli *Atti* noi sappiamo che una delle costanti che non può mai mancare nella Chiesa è precisamente l'essere assidui con un cuor solo e un'anima sola nella frazione del pane e nelle preghiere, oltre che nell'ascolto della dottrina apostolica e nella comunione, fino alla comunione dei beni (cfr. At 2, 42 ss.).

Mi pare importante che noi ci facciamo innanzi tutto giudicare e che anche questo momento diventi per noi un discernimento del nostro cammino cristiano, altrimenti rimane un rito.

Guai se qualcuno di noi ritenesse di essere fuori e non responsabile di questa burrasca! Se uno prega allora innanzi tutto si mette in atteggiamento di pentimento, per pregare bisogna cominciare con il chiedere perdono e dare il perdono; non a caso tutte le Liturgie Eucaristiche cominciano

precisamente con la domanda di perdono che comporta la disposizione a perdonare.

Oggi è un momento di perdono universale: chiedere perdono e perdonare.

Siamo qui per pregare e per ottenere la pace, perché dappertutto ci sia la pace. Allora ecco che ancora una volta non si può pregare se non accettiamo il giudizio sui nostri cuori in riferimento alla pace: « Siamo in pace con Dio? ». « Siamo in pace tra noi? ». Dico tra noi cristiani, dico tra noi Cattolici, dico tra noi Chiesa di Torino; e siccome sappiamo bene che la carità di Dio che abita per la grazia dello Spirito in ciascuno dei nostri cuori non potrà mai essere conforme pienamente alla carità di Dio e trova spesso — possiamo dire, molto onestamente, quotidianamente — delle ferite, la prima cosa è di riconoscere che questa carità non è sempre condivisa, che non sempre noi siamo soggetti e operatori di pace.

Per questo Giovanni, l'Apostolo che ha capito fino in fondo, guidato dallo Spirito, la Parola di Dio fatta carne — che è Gesù Cristo rivelazione piena dell'identità di Dio e della sua Trascendenza e della sua Santità come carità perdonante — ripete a noi, ai Discepoli: « Nessuno mai ha visto Dio »; ma « se ci amiamo gli uni agli altri, Dio rimane in noi e l'amore di Lui è perfetto in noi » (1 Gv 4, 12.13).

Chi sta nell'amore dimora in Dio (1 Gv 4, 16).

Allora, mentre siamo in preghiera, chiediamo perdono con sincerità di cuore e desideriamo ardentemente di saper perdonare nel piccolo e nel grande.

La pace che è possibile realmente è dono di Dio, è un dono prezioso — dice il Papa — che implica accoglienza ed impegno.

Dunque, mentre preghiamo non possiamo non volere questa accoglienza e questo impegno; l'accoglienza di tutti senza escludere nessuno, né tra i vicini né tra i lontani, né tra i noti e gli ignoti, né tra i compaesani e quelli che sono invece negli altri Paesi. Se non abbiamo il cuore accogliente mentre preghiamo bestemmiamo, cioè non preghiamo, perché offendiamo la verità di quel Dio che preghiamo, quel Dio che è solo carità perdonante, noi che poi continuamente facciamo esperienza del perdono di Dio nei nostri riguardi.

Un grande atto di perdono reciproco, un grande atto penitenziale — dice il Papa — deve sorreggere questa preghiera con un cuore solo e un'anima sola.

Ci spinge — diceva il Papa — la fiducia nella parola del Signore: « Chiedete e vi sarà dato » (Mt 7, 7).

Ci sorregge la consapevolezza che la preghiera è l'arma della pace, questo paradosso che coniuga il linguaggio della guerra con il linguaggio della pace. La preghiera è l'arma della pace, quando non si riduce a vana espressione verbale, ma è accompagnata dalla penitenza interiore e poi anche da quella esteriore, dal digiuno, da una testimonianza coerente e generosa.

La preghiera diventa così un'arma invincibile quando è un autentico far

posto a Dio nella propria vita. Dio — che è l'unico che può fare la pace e che ha mandato in terra la sua pace in Cristo, Signore della Pace — ha bisogno di trovare ospitalità nei cuori nostri e dei nostri fratelli.

La pace ha la stessa dimensione e la stessa estensione del posto che i nostri cuori concretamente, quotidianamente, danno a Dio nella vita personale di ciascuno.

Non si può pregare il Padre se non ci si riconosce figli nel Figlio e perciò fratelli con Cristo e con tutti i suoi fratelli, cioè con ogni persona.

Allora insieme cominciamo veramente a perdonarci, a perdonare e a chiedere perdono con molta umiltà, sapendo di avere immensamente bisogno di questo perdono.

Questo momento è anche un grande momento di speranza, della speranza cristiana che non delude e che è diffusa nei nostri cuori dallo Spirito; questa speranza cristiana che non si appoggia sulle proprie capacità ma sulla capacità di Dio, di questo Dio del nostro Signore Gesù Cristo che ha portato in terra la pace quando se ne riconosce la gloria e cioè la sua Signoria e ci si lascia governare veramente da Lui.

Allora quando si prega cristianamente bisogna ripetere quello che diceva il Figlio al Padre: « Voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io » (Gv 17, 24).

La preghiera cristiana non dubita: « Chissà se Dio mi aiuterà », « Chissà se Dio mi ascolterà ». La preghiera cristiana dice VOGLIO a DIO, se no non è preghiera cristiana, bisogna cioè volere ciò che si chiede, possiamo dire con assoluta sincerità che mentre preghiamo per la pace vogliamo la pace, noi, nelle nostre famiglie, io con quello là, io con questo qua, ...? Se no, non preghiamo. Voglio la pace che chiedo, allora Dio ce la darà. Perché neanche Dio può dare ciò che noi chiediamo senza volerlo veramente.

Ed è per questo che nel Vangelo secondo Marco si legge: quando tu preghi, ringrazia di aver ottenuto ciò che domandi e l'otterrai (cfr. Mc 11, 24). Il cristiano ringrazia prima di ricevere, non mette scadenze o condizioni a Dio: è riconoscente della verità di Dio che ha conosciuto nella fede e perciò è sicuro nella speranza di essere esaudito, come il Cristo.

Senza dimenticare, peraltro, che Dio esaudisce da Dio e anche il Cristo nella sua preghiera agonica è stato esaudito da Dio alla maniera di Dio per cui, mentre la sua libertà umana chiedeva di essere liberata dalla prova suprema della Croce, il suo volere la volontà di Dio riconosciuta come l'assoluto e unico bene per sé e per tutti ottiene la risposta di Dio alla maniera di Dio con la Risurrezione, ma accettando di passare attraverso la Croce.

Questa è la preghiera cristiana, questa è la preghiera infallibile, quella precisamente che è sicura di Dio e non della sua preghiera e perciò è pronta mentre prega a ringraziare convinta che Dio ascolterà divinamente.

Se la nostra preghiera, è la preghiera con un cuore solo e un'anima sola come i primi cristiani della Chiesa apostolica, con il Papa, con Pietro, con i Vescovi e tutti i credenti e gli uomini di buona volontà questa sarà certamente un'arma invincibile per la pace.

Allora lasciamoci riempire da questa preghiera che lo Spirito Santo di

Cristo, se abbiamo questa disposizione spirituale, sta facendo scendere nei nostri cuori, perché si chieda ciò che veramente conviene.

Affidiamoci a Colei che dello Spirito è stata ricolmata fin dal primo momento del suo concepimento e che in quella sua libertà gli ha dato spazio totale, senza riserve, non nascondendo nessun giardinetto della propria persona, ma permettendo che la Croce di Cristo e la volontà del Padre si piantasse in ogni angolo della sua esistenza.

A Maria l'obbediente, la credente, l'orante, Madre del Principe della pace, Ella che della preghiera conosce il segreto e l'efficacia per toccare il cuore del suo Figlio divino, affidiamo con tutti gli oranti di oggi questa supplica, questa volontà di pace.

Amen.

In data 15 gennaio 1993, la Segreteria di Stato — con lettera a firma del Sostituto, l'Arcivescovo Mons. Giovanni Battista Re — inviava al Cardinale Arcivescovo il seguente messaggio di ringraziamento per la sua adesione alla iniziativa promossa dal Santo Padre:

*Signor Cardinale,*

*in occasione dell'Incontro di preghiera per la pace, svoltosi ad Assisi nei giorni 9 e 10 gennaio corrente, Ella, anche a nome di codesta Comunità diocesana, ha fatto pervenire al Sommo Pontefice espressioni di viva riconoscenza e di partecipe adesione.*

*Il Santo Padre ha accolto con compiacimento tale segno di spirituale condivisione della Sua universale missione a servizio della pace autentica, promessa da Cristo « Principe della Pace » (Is 9, 6), e, mentre esorta ad essere sempre e in ogni luogo artefici di concordia e di riconciliazione, invia volentieri a Lei ed a quanti si sono associati nel devoto gesto di comunione, la Benedizione Apostolica.*



Nella notte di Capodanno, al termine della Concelebrazione Eucaristica presieduta dal Cardinale Arcivescovo nel Santuario della Consolata, era stata data lettura di questo messaggio al Santo Padre di adesione alla iniziativa di pace da Lui promossa con la convocazione di Assisi.

Santità,

ancora una volta il suo esempio e la sua determinazione nel cercare la pace e nel proporre la pace a tutto il mondo ci è di esempio e di sprone. Noi giovani della diocesi di Torino vorremmo prima di tutto ringraziare con Lei il Signore Gesù, Principe della pace, per il dono che ci è stato fatto di un Pastore capace di parole e gesti che davvero costruiscono pace.

Lo facciamo in questa occasione così preziosa e significativa in cui, nella città di San Francesco, Lei ci stimola a rinnovare la nostra vocazione di giovani che vogliono rispondere alla chiamata del Signore che ci invita ad essere uniti come Lui è unito al Padre.

È per noi una grande gioia essere vicino a Lei, Santo Padre, e condividere con Lei e con quanti si sono uniti a questa preghiera, l'implorazione al Signore della vita perché fiorisca la vita su tutta la terra. Vogliamo dirLe che il nostro impegno per la pace si rafforza anche grazie al Suo prezioso esempio ed è per questo che con Lei ci impegniamo solennemente a farci portatori di pace nella nostra terra e tra la gente che con noi condivide questa ora difficile e magnifica della storia.

Il nostro impegno è prima di tutto impegno di preghiera per chiedere a Dio il dono della pace. Dono che solo Lui può offrire al mondo e che ha già realizzato giungendo a condividere la nostra vicenda umana fino alla morte e spalancando a tutti noi con la Risurrezione le porte di quel Regno dove la pace trionfa senza limiti e senza distinzioni.

Insieme alla preghiera sentiamo la necessità di impegnarci nella ricerca di una unità profonda tra tutti gli uomini e, in particolare, tra quanti nella nostra diocesi vivono la fatica quotidiana della ricerca della pace. I poveri prima di tutto, e tra loro gli immigrati in cerca di casa, i giovani disperati che cercano aiuto e consolazione, le persone e le famiglie in difficoltà per la mancanza e l'incertezza del lavoro, coloro che sentono il peso della solitudine e dell'emarginazione. Accanto a loro vorremmo essere "sale della terra" per donare pace e per annunciare la venuta del Signore, Principe della pace.

Non dimentichiamo certamente quelle situazioni che, anche lontano dalle nostre città, ci spingono ad impegnarci per la pace: la tragedia della Jugoslavia, il dramma della fame che uccide e dello sfruttamento dell'uomo che annichilisce e sconvolge, la fatica di tanti che, anche a prezzo della loro vita, si fanno propugnatori di giustizia e di solidarietà, vere strade maestre nella ricerca della pace. Anche accanto a loro vogliamo essere "luce del mondo" come ci ha insegnato il Signore Gesù e come Lei, Santo Padre, non cessa di ricordarci.

Questi impegni, che affidiamo alle sue mani perché li presenti al Dio che calma la tempesta del mondo e dei cuori, sono i nostri impegni. Li rinnoviamo e li confermiamo nel nome del Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio e Figlio dell'uomo.

**I giovani della diocesi di Torino**

## Omelia nella solennità di S. Giovanni Bosco

# Salvare le anime uniti in Cristo e tra noi, con amicizia vera e profonda confidenza

Domenica 31 gennaio, il Cardinale Arcivescovo si è recato a Valdocco nella Basilica di Maria Ausiliatrice per presiedere una Concelebrazione Eucaristica nella solennità di S. Giovanni Bosco. Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Saluto con fraterna cordialità il Superiore Generale dei Salesiani che è qui con noi, ringrazio di cuore don Basset per il suo affettuoso benvenuto, per la sua professione di fedeltà alla Chiesa e di collaborazione, secondo le Costituzioni della Famiglia Salesiana, alla Chiesa particolare testimoniata da moltissimi esempi di cui io non posso che essere grato, anche perché tante parrocchie sono guidate da Salesiani, di cui abbiamo tanto bisogno. Salesiani che hanno come carisma l'evangelizzazione dei giovani.

Non posso non essere ammirato e, insieme, non posso non rallegrarmi per la presenza così numerosa in questa domenica che cede il posto alla festa di S. Giovanni Bosco, di questo Santo che è tra i più noti in tutto il mondo.

Vogliamo allora che questo Santo sia davanti ai nostri occhi o meglio agli occhi del nostro cuore.

Abbiamo ascoltato dalla seconda Lettura, dal brano di S. Paolo nella Lettera ai cristiani di Filippi, la conclusione del suo invito, della sua esortazione pressante, alla letizia, alla gioia, perché i cristiani non possono vivere se non nella gioia, se sono autenticamente credenti. San Paolo concludeva dicendo: «Ciò che avete ascoltato e veduto in me, è quello che dovete fare» (*Fil 4, 9*).

Ho sempre avuto timore e pudore di appropriarmi di questa dichiarazione paolina, come peraltro dovrebbe essere normale per un apostolo, per un pastore, un padre, un educatore. Bisognerebbe essere santi; noi sappiamo di essere tutti chiamati alla santità ma, personalmente, almeno mi guardo bene nel ritenere e sostenere di essere già diventato santo.

Don Bosco lo è stato ed è giusto che la Liturgia dica per lui tali parole. Siamo, dunque, invitati ad ascoltarlo e a guardarlo. Però, poi — non bisognerà dimenticarlo mai —, siamo impegnati a "dover fare" quello che da Don Bosco abbiamo "imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in Lui" altrimenti faremmo una cerimonia ma non celebreremmo l'Eucaristia a lode del Padre, del Figlio e dello Spirito che hanno regalato alla Chiesa questo grandissimo dono qual è Don Bosco e il suo carisma.

Mi sia concesso, dunque, di citare alcune sue parole ben note a tutti

voi, eppure sembra bisognose di essere ricordate, perché siano fisse nella memoria del cuore per una mai finita verifica nella quotidianità del nostro vivere e del nostro operare.

La prima parola ripete un insegnamento della cara e santa mamma Margherita: « *L'insegnamento più efficace consiste nel fare noi stessi quello che si insegna agli altri* ». E addirittura un vecchio proverbio: « *Verba volant... exempla trahunt* », le parole passano in fretta ma gli esempi trascinano.

Il metodo familiare che Don Bosco volle per le sue scuole, per i suoi pensionati, chiamate da Lui appunto "case", viene da lì, dalla coscienza che gli educatori devono essere esemplari, come dei genitori. Scriveva: « *Riguardiamo come nostri figli, quelli sui quali dobbiamo esercitare qualche potere. Mettiamoci quasi a loro servizio, come Gesù... Egli ci disse perciò di imparare da Lui ad essere mansueti ed umili di cuore, ... (Egli) che volle farsi nostro modello, nostra via, nostro esempio in tutto, ma particolarmente nell'educazione della gioventù* » (Lettere 204-205).

Ognuno di noi, in questo momento, può chiedersi se veramente riesce a fare lui per primo ciò che poi ritiene di dover insegnare agli altri: pastori, sacerdoti, padri, madri, fratelli maggiori, insegnanti, animatori, educatori.

Vi è una seconda parola che mi ha colpito, Don Bosco la disse a chi gli chiedeva il segreto dei suoi successi educativi: « *Il mio metodo — diceva Don Bosco — si vuole che io esponga... Sono sempre andato avanti come il Signore mi ispirava e le circostanze esigevano... Ricordatevi che l'educazione è cosa di cuore, e che Dio solo ne è il padrone e noi non potremo riuscire a cosa alcuna se Dio non ce ne insegna l'arte e non ci donerà in mano le chiavi* » (Lettera 209).

Don Bosco è stato certamente un "imprenditore" tra i più attivi, semplicemente impressionante nella sua capacità operativa, ma l'ispirazione veniva dall'alto e il cuore era sempre aperto alle sollecitazioni dello Spirito Santo.

Nessuna attività genera salvezza, se non viene da una profonda spiritualità. Lasciarsi guidare dallo Spirito è una disposizione che deve precedere ogni strategia e ogni tattica umana sia nel campo dell'educazione come nel campo della pastorale.

« Questa — diceva Pio XI, uno dei suoi più grandi ammiratori —, era infatti una delle più belle caratteristiche di lui [di Don Bosco], quella cioè di essere presente a tutto, affacciato in una ressa continua, assillante, di affanni fra una folla di richieste e consultazioni, ed aveva lo Spirito sempre altrove: sempre in alto, dove il sereno è imperturbabile sempre, dove la calma era sempre dominatrice e sempre sovrana; cosicché in Lui il lavoro era proprio effettiva preghiera, e si avverava il grande principio della vita cristiana: "*Qui laborat orat*" ».

Non vi è alcun Santo che non sia stato un uomo spirituale. E oggi come ieri non può essere diversamente.

San Paolo, però, non chiedeva ai suoi cristiani di Filippi di fare soltanto ciò che avevano ascoltato da Lui, ma anche ciò che hanno "veduto" in Lui; altrettanto vale per Don Bosco. Voi, ben più di me, voi Salesiani in particolare, "vedete" in Don Bosco ciò che siete chiamati a fare, condividendone il carisma per pura grazia dello Spirito. Ma, poi, tutti al Santo — vera e sempre attuale icona di Cristo — possiamo e dobbiamo guardare per avere come oggetto dei nostri pensieri « tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode » (*Fil 4, 8*).

Mi sia concesso, allora, anche sotto questo profilo, di richiamare uno fra i tanti aspetti da vedere di Don Bosco ed è quello a cui ci rimanda il Profeta Ezechiele nel suo grave discorso ai pastori di Israele che abbiamo ascoltato nella prima Lettura, cioè l'ardente passione missionaria che non si pasce delle pecore che ha, ma è sempre in cerca di quelle disperse.

« *Da mihi animas, caetera tolle* », era una delle frasi ripetute da Don Bosco: dammi le anime e del resto non so che farmene. Al di là di una esegesi accomodatizia di questa frase biblica, davvero il fuoco che bruciava nel cuore di Don Bosco è stato la salvezza delle anime. Il linguaggio può essere desueto, ma la verità che esprime è di una attualità bruciante: è la passione per l'Evangelizzazione, per quella che il Papa continuamente chiama Nuova Evangelizzazione.

Per questo Don Bosco, per l'Evangelizzazione, si è fatto editore e scrittore: alfabetizza gli illetterati, raccoglie i giovani apprendisti muratori e lustrascarpe, entra nelle prigioni, corre al capezzale dei malati, si fa amico di chiunque soffra la solitudine dell'anima e del cuore, accoglie ogni orfano, risponde alla chiamata delle Missioni *ad Gentes*, e, soprattutto, incessantemente si siede al confessionale, catalizzando così tutte le urgenze, tutti gli appelli là dove le anime possono essere guarite e salvate. Non è stato forse questo il grido di panico dei giovani lupi che lo svegliava la notte durante i famosi sogni?

Come pastore, costruisce la Chiesa con i suoi giovani, nella fedeltà senza cedimenti, anche e soprattutto quando il suo Vescovo non lo capisce e lo mette a dura prova, sceglie il titolo mariano "Soccorso del popolo cristiano - l'Ausiliatrice", da proporre alla pietà dei suoi adolescenti.

La Nuova Evangelizzazione che cos'è, alla fine, se non una ritrovata passione di portare ogni pecora dispersa e affamata di beni — di beni di questo mondo, per cui ha lasciato il recinto sicuro per disperdersi sui monti e riempirsi di cose — e così incapace, invece, di trovare il bene, a ritrovare il cibo vero che sazia, la bevanda vera che disseta. Quel cibo e quella bevanda che noi ben conosciamo è Gesù Cristo Dio, che è sempre a disposizione gratuitamente nella sua Parola e nella sua Eucaristia.

Diceva Don Bosco una sera del 1863 in una delle famose "Buona Notte": « *Ho da dirVi una cosa importantissima: bisogna che mi aiutate in una impresa che mi sta grandemente a cuore: salvare le Vostre anime! Ecco non solamente il principale, ma l'unico motivo che mi ha fatto venire*

qui. Ma, senza il vostro aiuto, non posso fare nulla. Ho bisogno che ci mettiamo d'accordo e che fra voi e me regni una amicizia vera e una profonda confidenza ».

In un mondo di scandali, come ci ha professato Gesù Cristo e lo abbiamo ascoltato nel Vangelo, le cui vittime sono pur sempre, oggi come ieri, i piccoli — piccoli di corpo o di spirito, i più indifesi — l'unico motivo per cui voi e noi siamo qui è salvare le anime da pastori e da fedeli uniti in Cristo e tra noi, con amicizia vera e profonda confidenza.

San Giovanni Bosco ce lo interceda.

68  
D  
1  
an

m  
si  
co

ac  
or

è  
h  
co  
di

la  
S  
G

a  
c



---

# Curia Metropolitana

---

VICARIATO GENERALE

## OFFERTA PER LA CELEBRAZIONE E L'APPLICAZIONE DELLA S. MESSA.

### FACOLTÀ PER LA BINAZIONE E LA TRINAZIONE

In ottemperanza al Decreto arcivescovile in data 12 maggio 1991 (*RDT* 68 [1991], 665-666), concernente l'applicazione nella nostra Diocesi del Decreto *Mos iugiter* della Congregazione per il Clero (*RDT* 68 [1991], 117-120), e alle successive *Norme pratiche di attuazione* comunicate lo scorso anno ai Parroci e Rettori di chiese, si dispone quanto segue:

1. **Circa la celebrazione di Sante Messe binate e trinate:** qualora permangano per l'anno 1993 le stesse condizioni di "*giusta causa*" e di "*necessità pastorale*" per la comunità dei fedeli, sono rinnovate d'ufficio le facoltà concesse per l'anno 1992.

Qualora si presentassero nuove esigenze pastorali, si rivolga domanda adeguatamente motivata al Vicario Episcopale competente per territorio, onde avere la prescritta facoltà.

2. **Circa la celebrazione di Sante Messe con più intenzioni con offerta:** è rinnovato d'ufficio il permesso a quanti, Parroci e Rettori di chiese, ne hanno dato comunicazione nel corso dell'anno 1992 al Vicario Episcopale competente per territorio, specificando i giorni in cui intendevano avvalersi di tale facoltà. Per ogni variazione o nuova facoltà, è necessario fare domanda al Vicario Episcopale competente.

Si ricorda che il sacerdote celebrante può trattenere esclusivamente la somma corrispondente all'offerta diocesana per la celebrazione di una S. Messa e che la somma eccedente deve essere trasmessa al Vicario Generale, che la destinerà a sacerdoti missionari, bisognosi ed anziani.

3. **Circa la celebrazione di Sante Messe con più intercessioni senza alcuna offerta:** si rammenta che in questo caso **deve essere totale lo sganciamento del ricordo dei vivi e dei defunti** (che può avvenire solo durante

la preghiera dei fedeli: Direttive della Conferenza Episcopale Piemontese in *RDTo* 68 [1991], 803) **da qualsiasi forma di offerta, anche libera o segreta.**

È bene che coloro che disgiungono totalmente la celebrazione della S. Messa dalle offerte in denaro, e che lo hanno dichiarato per iscritto al Vicario Episcopale competente, **ottenendone l'assenso**, si facciano premura di inviare annualmente, tramite il Vicario Generale, una congrua offerta a favore di quei sacerdoti che trovano nella celebrazione di Sante Messe l'unica forma di sostentamento.

I Parroci e i Rettori di chiese che intendono avvalersi per la prima volta di questa possibilità, ne diano comunicazione scritta al Cardinale Arcivescovo tramite il Vicario Episcopale competente.

Torino, 30 gennaio 1993 - memoria del Beato Sebastiano Valfré

✠ **Pier Giorgio Micchiardi**

Vescovo Ausiliare e Vicario Generale

**can. Giacomo Maria Martinacci**

cancelliere arcivescovile

## CANCELLERIA

**Capitolo Metropolitano**

Con decreto in data 1 gennaio 1993, il Cardinale Arcivescovo ha nominato Canonici effettivi del Capitolo Metropolitano i sacerdoti:

\* OSELLA don Lorenzo, nato a Castagnole Piemonte il 14-4-1920, ordinato il 29-6-1944, assegnandogli il *titolo di S. Filippo Neri*;

\* PICCAT can. Giacomo, nato a Rocca Canavese il 27-10-1921, ordinato il 29-6-1958, assegnandogli il *titolo di S. Leonardo Murialdo*.

**Erezione della parrocchia Beato Pier Giorgio Frassati in Torino**

Con decreto in data 1 gennaio 1993, avente decorrenza immediata, il Cardinale Arcivescovo — preso atto dell'indulto concesso in data 23 aprile 1991 dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti — ha eretto nella Arcidiocesi di Torino una nuova parrocchia autonoma e indipendente sotto il titolo canonico del **Beato Pier Giorgio Frassati**, con sede in Torino, v. Pietro Cossa n. 280/2, assegnandole un proprio territorio stralciato integralmente dalla parrocchia Santi Bernardo e Brigida in Torino.

La nuova parrocchia Beato Pier Giorgio Frassati appartiene al Distretto pastorale Torino Città e viene assegnata alla zona vicariale 5: Vallette - Madonna di Campagna.

I confini della nuova parrocchia sono determinati nel modo seguente:

punto di partenza: strada Pianezza angolo corso Cincinnato; linea che costeggia a Ovest l'attuale muro di cinta della ditta ILVA e proseguimento in linea retta a Sud oltre il corso Regina Margherita fino al fiume Dora Riparia; asse del fiume Dora Riparia fino al confine con il territorio comunale di Collegno; confine del comune di Collegno fino a strada Pianezza; asse di strada Pianezza fino all'incrocio con corso Cincinnato - punto di partenza.

**Rinuncia**

CHIAVAZZA don Pietro, nato a Monasterolo di Savigliano (CN) il 18-6-1927, ordinato il 29-6-1950, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia Santi Maria Maddalena e Stefano in Villafranca Piemonte. La rinuncia è stata accettata con decorrenza 1 febbraio 1993.

Nella stessa data, il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della detta parrocchia.

### Termine di ufficio

PILLET don Lorenzo, S.D.B., nato a Courmayeur (AO) il 25-7-1920, ordinato il 30-6-1946, in data 1 febbraio 1993 ha terminato l'ufficio di assistente religioso presso l'Ospedale Mauriziano in Lanzo Torinese.

### Trasferimenti

FANTIN don Luciano, nato a Bardi (PR) il 6-11-1941, ordinato il 12-6-1966, è stato trasferito come parroco in data 1 gennaio 1993 dalla parrocchia S. Francesco d'Assisi in Grugliasco alla parrocchia S. Giuseppe Artigiano in 10036 SETTIMO TORINESE, v. Cuneo n. 2, tel. 898 20 68.

RUGGIERO diac. Nicola, nato a Candela (FG) il 17-9-1947, ordinato il 18-11-1990, è stato trasferito come collaboratore pastorale in data 1 gennaio 1993 dalla parrocchia Santi Bernardo e Brigida in Torino alla parrocchia Beato Pier Giorgio Frassati in Torino.

### Nomine

TORRESIN don Vittorio, S.D.B., nato a Villa del Conte (PD) il 17-3-1931, ordinato il 5-4-1959, è stato nominato in data 1 gennaio 1993 primo parroco della parrocchia Beato Pier Giorgio Frassati in 10151 TORINO, v. Pietro Cossa n. 280/2.

Abitazione provvisoria: 10143 TORINO, v. Medail, n. 13, tel. 74 01 83.

OSELLA can. Lorenzo, nato a Castagnole Piemonte il 14-4-1920, ordinato il 29-6-1944, è stato nominato:

\* in data 1 gennaio 1993 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Giuseppe Artigiano in Settimo Torinese, vacante per la sua rinuncia all'ufficio di parroco;

\* in data 15 gennaio 1993 cappellano presso la Casa di riposo "Villa Card. Richelmy" in San Mauro Torinese.

Abitazione: 10099 SAN MAURO TORINESE, v. Moncanino n. 48, tel. 822 44 89.

TORELLO VIERA p. Marino, S.I., nato a Bioglio (VC) il 4-4-1922, ordinato il 29-6-1949, è stato nominato in data 22 gennaio 1993 rettore della chiesa e cappellano della frazione Madonna della Scala in Cambiano: 10023 CHIERI, fr. Madonna della Scala n. 45, tel. 942 13 47.

CANNONE p. Giovanni, O.S.F.S., nato a Roma il 17-1-1953, ordinato il 13-9-1980, è stato nominato in data 31 gennaio 1993 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Francesco d'Assisi in Grugliasco, vacante per il trasferimento del parroco don Luciano Fantin.

LUCIANO don Marco — del clero diocesano di Saluzzo —, nato a Dronero (CN) il 5-8-1937, ordinato il 23-6-1960, è stato nominato in data 1 febbraio 1993 parroco della parrocchia S. Francesco d'Assisi in 10095 GRUGLIASCO, v. Marco Polo n. 17, tel. 780 90 49.

GHIGNONE don Remo, nato a Torino il 16-7-1932, ordinato il 29-6-1955, attuale parroco della parrocchia Santi Anastasia e Giovanni Evangelista in

Monastero di Lanzo, è stato nominato in data 1 febbraio 1993 assistente religioso presso l'Ospedale Mauriziano in Lanzo Torinese.

### Conferme in istituzioni varie

RAYNA can. Giovanni Maurilio, nato a Savigliano (CN) il 9-1-1931, ordinato il 29-6-1955, a norma degli Statuti è stato confermato in data 25 gennaio 1993 consigliere spirituale della Associazione "Amici della Sacra Famiglia" in Savigliano (CN). Egli sostituisce il p. Pier Giuliano Carlo Cortese. O.F.M.Cap.

CORTESE prof. Roberto, a norma di Regolamento, in data 30 gennaio 1993 è stato confermato presidente del gruppo diocesano di Torino del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (M.E.I.C.) per il triennio 1993 - 31 dicembre 1995.

### Comunicazione

Da *Fraternitas*, la rivista dell'attività diocesana di Ivrea, n. 4/1992 pubblichiamo la seguente

#### DICHIARAZIONE \*

*Più volte mi è stato chiesto un parere sulla Comunità di Damanhur, che vive nella nostra diocesi, sulla strada da Baldissero Canavese a Vidracco. Ho sempre manifestato le mie perplessità, che facevano eco a quelle espresse dai sacerdoti della zona, ma attendevo l'occasione.*

*La pubblicità data ora alle iniziative di quella Comunità, mi impone un chiarimento.*

*Non entro nelle responsabilità civili, la cui valutazione spetta alla Magistratura; essa sta valutando anche le accuse di plagio, che pure erano giunte anche ai miei orecchi.*

*Ometto anche la perplessità destata dal fatto, insolito nella prassi delle comunità religiose, che il fondatore ed ispiratore della Comunità non condivida la vita dei suoi discepoli, ma ne viva al di fuori, sottraendosi così — almeno secondo l'opinione "profana" — all'esempio da offrire in prima persona.*

*Devo invece precisare che le dottrine professate, che si riallacciano a religioni tradizionalmente definite "pagane" e la prassi morale, individuale e familiare, in uso nella Comunità, sono in contrasto con la fede e la vita cristiana.*

*Pertanto, pur nel rispetto per le convinzioni personali, devo dichiarare che quanti consapevolmente entrano a far parte della Comunità automaticamente escono dalla comunione della Chiesa cattolica e sono da giudicare non più cristiani.*

*Non posso non invitare peraltro coloro che avessero fatto parte della Chiesa cattolica a riconsiderare attentamente la loro posizione che, al di là del rapporto con le leggi dello Stato, risulta comunque aliena dalla comune norma morale.*

✠ **Luigi Bettazzi**  
Vescovo di Ivrea

\* In questo fascicolo di RDT, alle pagg. 71-73, pubblichiamo un commento a firma del medesimo Eccellentissimo Autore [N.d.R.].

## SACERDOTI DIOCESANI DEFUNTI

MICCA don Secondo.

È deceduto a Cuornè il 10 gennaio 1993, all'età di 74 anni, dopo 50 di ministero sacerdotale.

Nato a Torino il 3 luglio 1918, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale in Cattedrale il 28 giugno 1942 dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Dopo gli anni del Convitto alla Consolata, don Micca a motivo della salute dovette essere accolto a Mezenile dalle Suore Povere Figlie di S. Gaetano e nel 1945 passò presso il prevosto di Villarbasse.

Nel 1946 fu nominato vicario cooperatore nella parrocchia S. Nazario Martire in Villarbasse e nel 1948 fu trasferito a Torino nella parrocchia SS. Annunziata.

Dal 1950 e per quasi quarant'anni fu parroco della parrocchia SS. Trinità in Palera di Moncalieri.

L'associazionismo cattolico, una convinta attenzione alle missioni, un forte credito alla stampa cattolica — tra cui il settimanale diocesano *La Voce del Popolo* — hanno caratterizzato il ministero di don Secondino.

Nel tempo lasciato libero dalla cura della non grande parrocchia, don Micca seppe generosamente offrire la sua collaborazione pastorale e così per qualche tempo prestò servizio nell'Ufficio Matrimoni della Curia Metropolitana e nella parrocchia di S. Rita da Cascia in Torino.

La malattia fu presente non raramente nella vita di questo sacerdote, ma egli la seppe affrontare con coraggio e tenacia finché nel 1989 dovette arrendersi e lasciare la cura della parrocchia ad altro sacerdote. Gli rimase accanto per qualche tempo nella casa parrocchiale condividendo, nella preghiera e nella sofferenza, la sua azione pastorale.

Successivamente don Micca si trasferì nella casa parrocchiale di Cuornè, dove consumò in silenzio il suo ministero della sofferenza, sempre accompagnato e accudito dalla fedelissima e preziosa collaboratrice che per circa 30 anni — esemplare familiare del clero — gli fu accanto.

La sua salma riposa nel cimitero di Moncalieri.

RUFFINO don Giuseppe.

È deceduto nell'Ospedale di Marino (Roma) il 16 gennaio 1993, all'età di 69 anni, dopo 43 di ministero sacerdotale.

Nato a Neive (CN) il 19 dicembre 1923, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale nella Basilica di Maria Ausiliatrice il 3 luglio 1949 dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Cresciuto nella Congregazione Salesiana, nei primi anni dopo l'Ordinazione completò gli studi: nel 1951 conseguì la laurea in teologia con una tesi sugli Organi dell'infallibilità della Chiesa e nel 1954 la laurea in ingegneria elettrotecnica, con prospettive di carriera universitaria.

Dal 1954 fu per quattro anni insegnante e direttore di Scuola professionale all'Istituto salesiano Agnelli in Torino e, contemporaneamente, anche ricercatore



scientifico presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche (C.N.R.). Nel 1958 don Ruffino iniziò stabilmente l'insegnamento al Politecnico di Torino, sviluppando varie forme di collaborazione scientifica con qualificati Centri di ricerca e producendo molte pubblicazioni nel campo dei problemi di misure fisiche, in specie, di termometria.

L'attività scientifica non impedì a don Ruffino una apprezzata opera pastorale come assistente nelle Conferenze di S. Vincenzo, nelle Equipes Notre Dame e a favore di gruppi studenteschi del Politecnico torinese.

Lasciata la Congregazione Salesiana per motivi di salute, in data 15 maggio 1978 venne incardinato nel clero dell'Arcidiocesi, continuando a svolgere un prezioso servizio presso la parrocchia Madonna di Fatima in Torino, iniziato nel 1972. Nel 1983, divenuto professore di ruolo nella facoltà di Ingegneria alla II Università di Roma, don Ruffino si trasferì a Rocca di Papa (Roma) per continuare la sua attività scientifica.

La sua salma riposa nel cimitero di Alba.

de

m

vi

ev

st

ta

a

e

z

d

d

p

cl

il

c

l

l

e

i

c

c

---

# Documentazione

---

## PARLIAMO DI DAMANHUR

A commento della *Dichiarazione* del Vescovo di Ivrea, pubblicata in questo fascicolo di *RDT* alla pag. 67, sembra opportuno offrire le seguenti considerazioni che il medesimo Eccellentissimo Autore ha scritto su *Fraternitas* n. 4/1992.

Da tempo venivo richiesto di un giudizio su Damanhur, anche da altre località del Piemonte, ove Damanhur ha i suoi affiliati.

Le ultime vicende, che hanno riportato quella Comunità sui mezzi di informazione, mi hanno indotto ad una *Dichiarazione*. È vero che sono stato invitato a visitare la sede di Baldissero; in realtà ho sempre esitato nel timore che una mia eventuale presenza potesse venire fraintesa dai cristiani del territorio, o che finisse strumentalizzata, anche perché la disciplina del segreto rende sempre difficili valutazioni definitive.

Proprio nel ricordo di un incontro informale con alcuni loro rappresentanti, avevo trasmesso in anticipo la *Dichiarazione* "per correttezza", dando tempo per eventuali contestazioni.

Forse non ho fatto capire a sufficienza che offrivò la possibilità di puntualizzazioni, perciò si è preferito invece rendere pubblica la mia *Dichiarazione*, contestandone l'obiettività.

Preciso che il motivo della mia *Dichiarazione* sta nel chiarimento della posizione della Chiesa di fronte a come la Comunità si presenta all'opinione pubblica, anche perché è questo modo di presentarsi che viene giudicato dalla gente del luogo, che mi chiede un orientamento.

Il punto centrale della mia *Dichiarazione* è appunto sull'aspetto religioso; perché il livello filosofico reclamato dalla Comunità si traduce in gesti e comportamenti che ripropongono antiche religioni naturalistiche o concezioni non cristiane, come la reincarnazione e portano a prassi etiche — soprattutto circa l'uso della sessualità, l'unità della famiglia, l'educazione — che divergono dall'insegnamento della Chiesa e dalle comuni convinzioni etiche. Su questo venivo richiesto e su questo ho dato il mio giudizio.

Che si tratti di una scelta religiosa trova conferma, tra l'altro, nel fatto che quando uno entra nella Comunità di Damanhur abbandona anche esternamente ogni contatto con la Chiesa.

Le altre considerazioni — sul plagio, o sull'esempio del fondatore, che ha la villa nel territorio della diocesi — sono marginali, anche esprimono esplicite convinzioni della gente.

Ho ritenuto doveroso mettere in luce l'esigenza di chiarezza da parte della coscienza cristiana. Si sarebbe forse potuto precisare alcuni termini; la Comunità ha preferito anticipare i tempi e così il dibattito diviene pubblico, come è pubblico il giudizio della Chiesa locale, che potrà modificarsi non sulla base di discussioni verbali ma su un diverso atteggiamento concreto della Comunità.

### **Cos'è inconciliabile con la nostra fede**

Ripetutamente mi è stato chiesto di sviluppare la mia riflessione su Damanhur, data la sua presenza attiva nella nostra diocesi. Lo faccio pur senza aver preso contatti diretti con i membri di quella Comunità (o nazione, come essi si denominano), ma riferendomi alle loro pubblicazioni ufficiali, che valgono finché non vengono smentite.

Anche nel dialogo indiretto sulla stampa — avviato da Damanhur sulla base del Documento che avevo a loro anticipato — essi dichiarano di non essere religione, ma movimento filosofico. Tale affermazione non porta però a riconoscere due ambiti, quello dell'approfondimento culturale e quello della fede, come distinti e composibili; bensì a far vedere quello filosofico come gradino superiore, che svuota e praticamente emargina il livello delle religioni tradizionali. Noi più anziani ricordiamo le premesse che orientarono la Riforma della scuola promossa dal fascismo e progettata da Gentile: essa ammise la religione nella scuola fino alle Medie superiori, quasi come pedagogia della vita dello spirito (come allora si diceva) nell'età più immatura, ma la escluse dall'Università, dove lo spirito raggiungeva la maturità nella scienza e nella filosofia. Confesso che trovo qualche analogia perfino con la massoneria, che nella sua linea originaria riconosce Dio (il Grande Architetto dell'Universo), ma intende raggiungerlo solo con le forze della ragione, escludendo (se non addirittura combattendo) le rivelazioni positive e le Chiese.

In realtà Damanhur sembra riconoscere Gesù Cristo come la presenza del divino nei duemila anni trascorsi, che, secondo singolari leggi astronomiche (o astrologiche), costituirebbero il Periodo dei Pesci; mentre nei duemila anni che iniziano con Damanhur ed il suo fondatore — il Periodo dell'Acquario — non vi sarebbe più bisogno di un Messia, perché l'Uomo riconosce la divinità presente in sé (forse, al massimo ci vorrà un profeta, ma non è difficile pensare dove si potrà trovarlo...). Come si vede la religione cristiana avrebbe fatto il suo tempo; anche se poi si ricuperano religioni ben più antiche, come quella egiziana, con le sue divinità rappresentate da animali (e i Damanhuriani assumono nomi nuovi, di animali, per individuare le loro caratteristiche personali), che culminano nella divinità suprema, il sole con il simbolo del falco, che col suo nome antico di Horus domina la Comunità e identifica la stessa Casa Editrice.

Come si vede, si può restare colpiti dall'insieme di richiami culturali, di religioni antiche e di tradizioni misteriche (più o meno recenti o documentate, come quella che vede Torino al centro di collegamenti triangolari benefici o malefici con altre Città o Zone del mondo — ma più che Torino il vero centro sarebbe

appunto Baldissero Canavese, dove ha sede Damanhur!—); si può restare perplessi di fronte al coinvolgimento politico con i Verdi, che con Damanhur passerebbero così dall'ecologia all'astrologia e alla metapsichica, o di fronte al ricupero delle espressioni più misteriose della Bibbia (così il numero 666, con cui l'Apocalisse — 13, 18 — indica il nome della bestia, o derivazione dell'anticristo). Come si può restare sospettosi che il tornare a religioni o a comportamenti morali antichi, precristiani, possa servire ad autorizzare una maggiore libertà, soprattutto sul piano sessuale, che allora giungeva ad orge sacre e perfino alla prostituzione culturale; sospetto che si deve allontanare, ma che viene alimentato da quell'atmosfera di segretezza e di esclusione dei non iniziati, che ha sempre caratterizzato questi riti religiosi lontani nel tempo o nella cultura.

Ma certo si deve riconoscere che comunque è inconciliabile con la fede cattolica la reincarnazione, o trasmigrazione delle anime in diversi corpi successivi, propria di altre religioni (non a caso Damanhur si rifà al Tantra, libri sacri di alcuni settori dell'induismo), che intendono così esprimere la liberazione dai peccati attraverso successive penitenze e purificazioni, ma contraddittoria con la fede in Cristo, che libera l'umanità dal peccato attraverso la sua morte e risurrezione, rivelando alla singola persona la sua responsabilità morale, che matura nell'esistenza terrena e con la morte si proietta nell'eternità. La purificazione — secondo la fede cattolica — avviene dopo la morte (e la si è chiamata Purgatorio) e può essere favorita dalla preghiera e dalla solidarietà di chi ancora vive sulla terra. E l'abbiamo ricordato e vissuto con intensità in questo inizio di novembre.

Ripugna altresì alla mentalità cristiana — che vede nella sessualità l'espressione della persona e nella famiglia il luogo della pienezza di una donazione reciproca che è immagine della SS. Trinità e "sacramento" del dono di Cristo alla sua Chiesa — che l'uso della sessualità venga determinato secondo valutazioni estrinseche, da parte dell'Autorità, con la distruzione del nucleo familiare, provocando così, ad esempio, il rammarico nostalgico della bimba Damanhuriana che nella scuola invidiava la compagna di banco: « Perché tu sai chi sono il tuo papà e la tua mamma; io no ».

Ripeto, rispetto chi ha concezioni e religioni diverse dalla mia. Ma, come cittadino, chiedo che la vita della nostra società sia trasparente, perché la democrazia sia effettiva (ed era il motivo dei miei interventi sulla massoneria); come Vescovo poi devo mettere in guardia i miei fratelli sul fatto che Damanhur costituisce l'abbandono della fede cristiana e l'uscita dalla Chiesa. Ognuno è libero di farlo: ma tocca a me dichiararlo, mettendo ciascuno di fronte alle proprie scelte e alle proprie responsabilità.

✠ Luigi Bettazzi  
Vescovo di Ivrea

**CALOI CALOI CALOI**



**CALOI**® S.p.A.

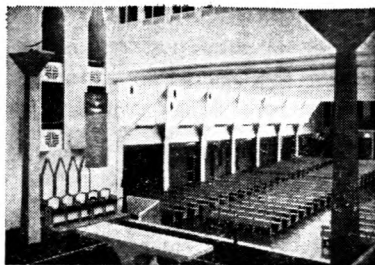
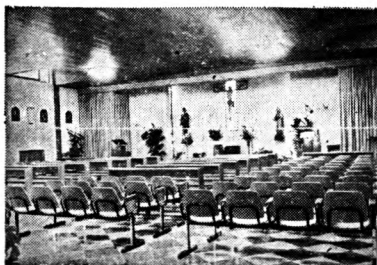


Susegana (Treviso) - Zona industriale  
Telefono 0438/435151

Casella Postale 164 - CONEGLIANO (TV)

**Per eventualmente visionare la produzione che più vi interessa è a vostra disposizione il nostro ufficio esposizione**

**GIORCELLI CLAUDIO - Via delle Viole 12 - PINO TORINESE  
Tel.: 011/840458**



**CALOI CALOI CALOI**



# LA RADIO PARROCCHIALE

**WEB**  
**AUDIOTECNICA**

- Un mezzo simpatico e moderno al servizio della comunità.
- Centinaia di parrocchie utilizzano la radio con successo e soddisfazione.
- Affidabile e semplicissimo da usare.
- Il costo è contenuto ma il risultato è impagabile.



## Costruiamo e realizziamo

- I migliori sistemi di microfoni per un perfetto modo di comunicare.
- Sistemi per musica in chiesa con radiocomando a distanza.
- Radiomicrofoni con batterie ricaricabili.
- Fonovaligie e sistemi portatili.
- Impianto radiomicrofoni per processioni.

- Preventivi, dimostrazioni, consulenze gratuite.
- Servizio assistenza immediato.

**WEB** Sede: 12040 Govone (CN) - V. Piana, 5 - Tel. (0173) 58677 - 58812  
10147 Torino: Tagliante Giovanni - V. Cardinale Massaia, 76 - Tel. 2296198 - 766897

CATECHESI È COMUNICARE CON I TUOI FEDELI AD UNO AD UNO.



CONSULENZA E  
PREVENTIVI GRATUITI

**SISTEMI AUDIO E VIDEO**

**È LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE E SICURA  
AFFINCHÉ LA PAROLA GIUNGA LIMPIDA E CHIARA**

PASS costruisce installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- **radiomicrofoni esenti da disturbi**
- sistemi video - grandi schermi
- **microfoni "piatti" da altare**

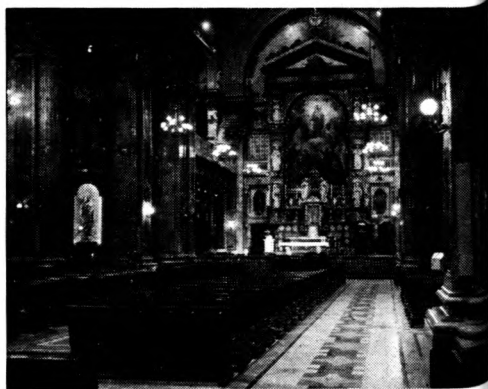
PASS inoltre:

- **HA UN ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI**
- **GARANTISCE UNA ACCURATA ASSISTENZA TECNICA**

*Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:*

Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpi- gnano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

*Interno basilica di Maria Ausiliatrice*



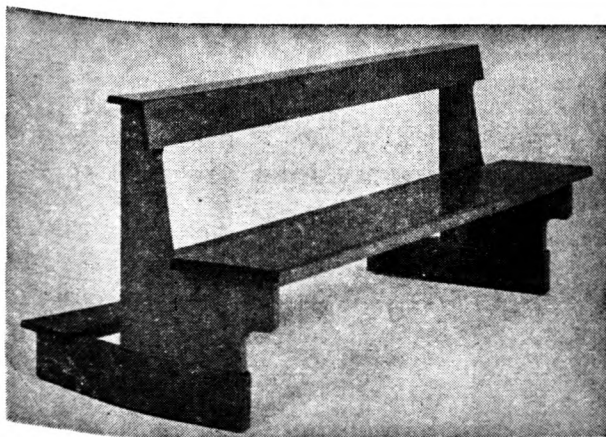
10144 TORINO – CORSO REGINA MARGHERITA, 209/a

**(011) 47.24.55 / 437.47.84**

**FAX (011) 48.23.29**

NO.

*“La Ditta di fiducia preferita dal Clero”*



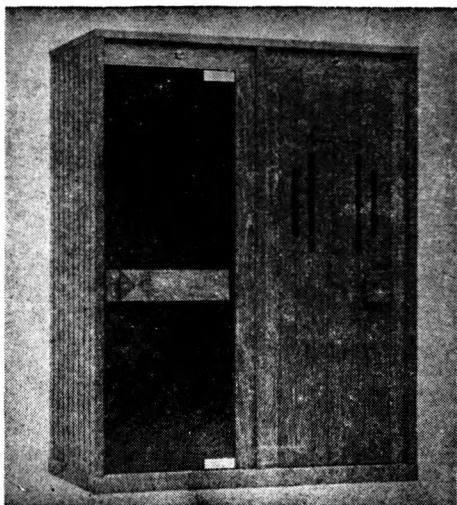
PANCHE CHIESA

## spinelli fabio

Via A. Volta, 19 - 20048 - Carate Brianza (MI) - Tel. (0362) 900124 - 903686



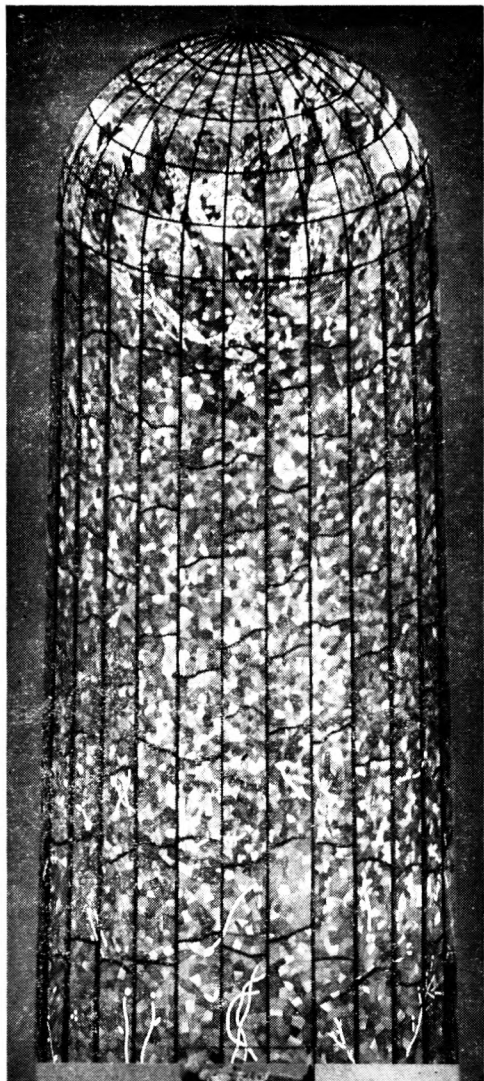
SEDIE SOVRAPPONIBILI  
E AGGANCIABILI  
POLTRONCINE CINEMA



CONFESSIONALI  
ARMADI SACRESTIA  
ALTARI - CORI

**Per tutti i vostri fabbisogni telefonateci in Sede,  
vi invieremo immediatamente il nostro Agente di Zona.**

# "Gibo,,



## **Lavorazione Artistica del vetro**

Via Monte Cimone, 5  
37057 S. Giovanni Lupatoto  
(Verona)

Tel. 045/549055

## **VETRATE ISTORIE RESTAURI MOSAICI**

## **PREVENTIVI SENZA IMPEGNO**

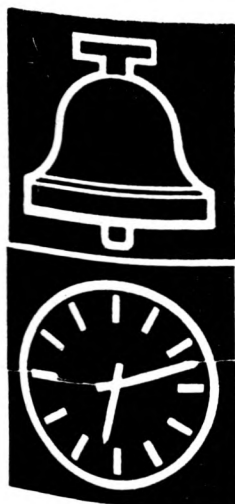
### **Alcune referenze:**

- Basilica di S. Antonio di Padova
- Basilica di S. Marco - Venezia
- Cattedrale di Treviso
- Cattedrale di Vicenza
- Concattedrale S. Andrea - Mantova
- Cattedrale di Verona
- Basilica S. Zeno Magg. - Verona
- Basilica S. Fermo Magg. - Verona
- Duomo di Legnago - Verona
- Duomo di Villafranca - Verona
- Basilica Ss. Giovanni e Paolo - Venezia

*Santuario N. Signora d. Salute - TORINO*  
*Vetrata istoriata mq. 150*  
*Artista O. Piattella*

# Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158  
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

**PROGETTA e COSTRUISCE:**

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. È l'unica in Italia a costruire il « **CENTRAL - TELE STARTER** », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

## La ALPESTRE s.r.l.

A  
CARMAGNOLA  
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

# ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO

## CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei  
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

offre per i  
Banchi di Beneficenza,  
Pozzi, Pesca, ecc...  
campioni di liquori,  
e oggetti pubblicitari  
da ritirare presso il  
NEGOZIO-VENDITA  
dello stabilimento di  
V. Gruassa, 8  
B.go SALSASIO  
CARMAGNOLA  
Tel. 97.23.132



# Cinque secoli di campane sono più che buoni argomenti

*Mastri fonditori che da Castelnovo ne' Monti già nel 1565 si recavano al domicilio di pievi e cattedrali e sul luogo stipulavano, progettavano ed eseguivano il loro lavoro, sono i progenitori che ci hanno tramandato il sapere di cui ancora oggi siamo gelosi ed orgogliosi custodi e che ci consente di dare alle Vostre campane la stessa voce di sempre.*

*Fondiamo campane con sistemi che rispettano una tradizione plurisecolare; progettiamo e costruiamo campanili; allestiamo impianti di elettrificazione a norma; costruiamo, ristrutturiamo e installiamo i quadranti degli orologi da torre secondo i canoni dello stile richiesto; eseguiamo un intero progetto chiavi in mano; forniamo l'assistenza e la manutenzione su tutta l'impiantistica meccanica, elettrica ed elettronica installata.*

*Trattandosi di campane, siatene certi, da noi potete avere impeccabilmente tutto per passare dall'idea al suono.*



## Capanni

dall'idea al suono

Ditta Capanni Cav. Uff. Paolo  
del Dr. Ing. Comm. Enrico Capanni  
42035 CASTELNOVO NE' MONTI  
Reggio Emilia ITALIA  
Tel. 0522/812302 Fax 0522/810781

### Filiali: Capanni Milano srl

Via Kennedy, 15  
20090 SEGRATE  
(Milano)  
Tel. e Fax 02/2137218

### Capanni Piemonte

Via Regione S. Stefano, 23-25  
15019 STREVI  
(Alessandria)  
Tel. e Fax 0144/372790

### Capanni Sicilia srl

Via Terzora, 6  
95027 SAN GREGORIO  
DI CATANIA (Catania)  
Tel. 095/524400 - Fax 7211594



**UFFICI** Per i giorni di apertura si veda nella II di copertina

**SEZIONE SERVIZI GENERALI**

- Cancelleria** - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98  
ore 9-12 (l'*Archivio Arcivescovile* è chiuso al sabato)
- Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti** - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98  
ore 9,30-12 (escluso mercoledì) su appuntamento
- Ufficio per le Cause dei Santi** (tel. ab. 314 14 90)  
martedì e venerdì ore 9-11
- Ufficio per la Fraternità tra il Clero** - tel. 54 76 03  
ore 9-12 (esclusi giovedì e sabato)  
*Assicurazioni Clero* - tel. 54 33 70: ore 9-12 (escluso sabato)
- Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici**  
tel. 54 59 23 - 53 24 59 - 53 53 21  
ore 9-12
- Ufficio dell'Avvocatura** - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98  
— *Sezione canonistica*: ore 9-12 (escluso sabato)  
— *Sezione civilistica*: ore 9-12
- Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali** - tel. 53 05 33  
ore 9-12 (escluso sabato)

**SEZIONE SERVIZI PASTORALI**

- Ufficio Catechistico** - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16  
ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)
- Ufficio Missionario** - tel. 562 86 25 - fax 562 85 44  
ore 9-12,30 - 15-18 (escluso sabato)
- Ufficio Liturgico** - tel. 54 26 69 - 54 36 90  
ore 9-12 - 15-18
- Ufficio per le Confraternite e per il Patrimonio Artistico e Storico** - tel. 54 18 98  
giovedì ore 10-12
- Ufficio per il Servizio della Carità** - tel. 53 71 87  
ore 9-12 - 15,30-18 (escluso sabato)
- Ufficio per la Pastorale dei Giovani** - tel. 54 70 45 - 54 18 95  
ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)
- Ufficio per la Pastorale della Famiglia** - tel. 54 70 45 - 54 18 95  
ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)
- Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati** - tel. 53 09 81  
ore 9-12 (escluso sabato)
- Ufficio per la Pastorale della Sanità** - tel. 53 09 81  
ore 9-12
- Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro** - tel. 562 52 11 - 562 58 13  
via Vittorio Amedeo II n. 16 - ore 9-12
- Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università** - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16  
ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)
- Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali** - tel. 53 05 33
- Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport** - tel. 54 70 45

## Indirizzi e numeri telefonici utili

**Azione Cattolica Italiana - Associazione Diocesana di Torino**  
corso Matteotti n. 11 - tel. 562 32 85 - fax 562 48 95

**Centro Diocesano Vocazioni**  
viale Thovez n. 45 - tel. 660 11 55 - fax 660 11 86

**Centro Giornali Cattolici**  
corso Matteotti n. 11 - tel. 562 18 73 - 54 57 68 - fax 53 35 56

**Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino**  
- Sede: via Lanfranchi n. 10 - tel. 819 31 34 - fax 819 38 80  
- Biblioteca: via XX Settembre n. 83 - tel. 436 06 12

**Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero**  
corso Siccardi n. 6 - tel. 53 72 66 - 54 84 18 - fax 54 51 51

**Istituto Superiore di Scienze Religiose**  
via XX Settembre n. 83 - tel. 436 02 49

**Opera Diocesana Buona Stampa**  
corso Matteotti n. 11 - tel. 54 54 97

**Opera Diocesana della preservazione della fede in Torino (ufficio tecnico diocesano)**  
via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 53 53 21 - 53 24 59

**Opera Diocesana Pellegrinaggi**  
corso Matteotti n. 11 - tel. 561 35 01 - 561 70 73 - fax 54 89 90

**Radio Proposta**  
piazza Rebaudengo n. 22 - tel. 205 13 04 - 205 12 67

**Seminari Diocesani:**  
- Maggiore - via Lanfranchi n. 10 - tel. 819 45 55 - fax 819 38 80  
- Minore - viale Thovez n. 45 - tel. 660 11 66 - fax 660 11 86  
- Amministrazione - via XX Settembre n. 83 - tel. 436 10 19 - 521 51 90

**Telesubalpina**  
corso Matteotti n. 11 - tel. 54 84 98 - 54 75 23

**Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese**  
via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 54 09 03

**Rivista  
Diocesana  
Torinese (= RDTor)** - OMAGGIO  
BIBLIOTECA SEMINARIO  
Via XX Settembre, 83  
10122 TORINO TO

Periodico ufficiale per gli Atti del **Metropolita e della Curia**  
Abbonamento annuale per il 1993 L. 50.000 - Una copia L. 5.000

N. 1 - Anno LXX - Gennaio 1993

Direttore responsabile: **Maggiorino Maitan**  
Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - via dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino  
Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - corso Matteotti n. 11, 10121 Torino  
(conto corrente postale 10532109) - tel. 54 54 97

Spedizione in abbonamento postale mensile - Gruppo 3°/70  
Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984  
Tipografia: Edigraph Coop. - via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)

Spedito: Maggio 1993